1.3.112

1.3.11.2

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME PRIMO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1809.

AI COLTI ED ERUDITI

ASSOCIATI

GLI EDITORI.

In quest' opera del P. Marcantonio Mambelli *conosciuto tra gli Accademici* Filergiti *di Forlì sotto l' arcadico nome di* Cinonio, *noi vi presentiamo il più bel fiore dell' italiana favella, raccolto con infinito studio fra le opere de' nostri più colti scrittori, citati tutti dall' Accademia della Crusca. Quale scopo prefisso si fosse l' Autore in queste sue* Osservazioni, *ci si fa manifesto dall' Avviso premesso dall' antico Stampatore alla prima edizione, che se ne fece nel* 1644. *in Ferrara.* «*Passano già trent' an-*

« *ni, dice egli, che un Religioso in Sicilia*
« *fu da' suoi Superiori (mossi a richiesta*
« *d'un eccellente Predicatore suo cordialis-*
« *simo amico) pregato di raccogliere in*
« *breve, quanto bastasse all' uso dello*
« *scrivere correttamente, e regolatamente*
« *parlare nella nostra lingua Italiana; per*
« *istrappare, come egli diceva loro, se*
« *stesso dalle mammelle di Giovanni Boc-*
« *cacci, alle quali con non so che prurito*
« *di giovar con l'acquisto di questa lingua*
« *all' angelico ufficio del Predicatore, s'era*
« *appeso di modo, che con evidentissima*
« *perdita e di tempo e di spirito, non se*
« *ne sapeva staccare. Furono questi prieghi*
« *pertanto più che espressi comandi a chi*
« *altro non bramava, che d'obbedire....*
« *E perchè il più essenziale non vi man-*
« *casse, che son le autorità di Scrittore,*
« *non solo pensò bene l'addurle, ma con*
« *tal diligenza scelse le addotte, che non*
« *s'incontrerà chi legge in voce veruna,*
« *che gli possa suggerir nè pur l'ombra di*
« *cosa meno che onesta.* »

Quest' opera adunque è di tale natura, che non solo può servire di guida a chi ama di parlare e di scrivere il puro italiano idioma, ma può mettersi senza timore o scrupolo alcuno nelle mani e dell' innocente e studiosa gioventù, e di quegli uomini ancora, che pel sacro loro ministero attender debbono all' ecclesiastica eloquenza.

E quanto al merito dell' Autore, fra i molti testimonj, che recar si potrebbero in lode di lui, basti fra tutti quello di Monsignor Bottari (Note alle Lett. di Fra Guittone, pag 242.) *Egli pertanto, che, come osserva Tiraboschi, in ciò non può essere sospetto di adulazione, lo chiama* accuratissimo e savio Grammatico, *elogio, soggiunge Apostolo Zeno* (Note al Fontanini, Vol. I. p. 25.) *che ben compete a chi lo riceve, e a chi lo dà, maggiormente.*

Di una sola cosa ci avverte però il Fontanini (Eloq. Ital. Vol. I. p. 26.) *che rimaneva a desiderarsi compiuta nelle varie edizioni del* Cinonio. Per altro, *così egli*, tutta l' opera col riscontro de' passi dovrebbe ripulirsi, e ampliarsi da mano perita con più sorte di caratteri, in sesto e forma più propria. *A questo desiderio aveva già in parte soddisfatto* Niccolò Amenta *nelle sue* Annotazioni, *che noi pure aggiungeremo in fine alle* Particelle. *Ma molto ancora rimaneva a desiderarsi perchè l' opera tutta potesse dirsi e* ripulita *e* ampliata, *quando il Sig.* Cavaliere Luigi Lamberti *ci offerì gentilmente le* Aggiunte *al* Cinonio, *da lui fatte con grande studio, e con isquisitissima scelta. Voi pertanto troverete ampliata quest' opera non solo di molti ed importantissimi Articoli, ma ancora di intieri Capitoli; negli uni e negli altri de' quali, oltre i nuovi esempj aggiunti in conferma delle* Osservazioni del Cinonio, *l' egregio*

Commentatore ha saputo raccogliere nuove ricchezze della fecondissima nostra favella. Nel che egli non si è punto allontanato dagli Autori o dalle Opere citate dalla Crusca, a cui ha voluto anzi scrupolosamente attenersi, siccome già fatto avea il Cinonio *Perlochè egli ha ommesse alcune forme del dire, le quali, benchè leggansi nell' ultimo* Vocabolario degli Accademici della Crusca *stampato in Verona nel* 1806. *e segg., non sono però tolte da Opere citate dall' Accademia. Tale si è fra le altre la citazione che l' editore di Verona fa della particella* circa *col genitivo; dove egli cita l' esempio del Gelli nello* Errore, *commedia dagli Accademici non citata; siccome può vedersi nell' edizione di Firenze, e nella serie de'* Testi di Lingua *di Bartolommeo Gamba. Voi al contrario vi scoprirete di autori tutti citati più forme del dire, e più esempj che non sono nel* Vocabolario *di Verona, sebbene l' editore abbia preteso esser questo il più copioso di voci fra i vocabolarj di Crusca. Affinchè poi le citazioni stesse più agevolmente potessero verificarsi, e più comode riescissero all' occhio de' Leggitori, abbiam creduto bene di porle nel testo immediatamente dinanzi all' esempio, a cui appartengono, a differenza delle altre edizioni, nelle quali sono segnate o nel margine, od a piè di pagina. Tutti gli esempj adunque, e tutti gli Articoli e Capitoli, che voi troverete contrassegnati coll' asterisco* *

sono le nuove aggiunte dell' eruditissimo Sig. Cavaliere. In fine poi a tutta l' opera noi aggiungeremo oltre l' Indice, un Catalogo degli Autori è de' libri, che sono in essa citati.

Per non mancare finalmente al nostro istituto, di premettere sempre alle opere, che pubblichiamo, la vita del classico Scrittore, nell' assoluta mancanza di altre notizie del Cinonio, *abbiamo noi ancora riprodotte quelle che leggonsi nel tomo I. del Giornale de' Letterati d' Italia, e che già erano state aggiunte ad altre edizioni di quest' Autore. Di grave rincrescimento ci è bensì il non potere premettere a quest' opera il ritratto dell' Autore, per cui abbiamo inutilmente fatte le più diligenti ricerche non solo in Forlì, ma in tutte le città, nelle quali egli trovato si era di convito, o di collegio. Noi ci persuadiamo pertanto, che i colti ed eruditi Associati e Lettori saranno per ricevere in grado quest' edizione, e per incoraggirci col loro gradimento in quest' ultimi periodi di nostra impresa.*

NOTIZIE

INTORNO AL CINONIO

AUTORE DI QUESTO TRATTATO.

Cavate dal Tomo I. de' Giornali de' Letterati d' Italia 1710. Art. IV. §. 11., e da altri luoghi.

Ora per dire qualche cosa del Cinonio Autore delle Osservazioni della Lingua Italiana, egli fu il P. Marcantonio Mambelli *figliuolo di Niccolò, e d' una nobile donna de' Framonti ambi Forlivesi, nato l'anno del Signore* 1582. *Altri fratelli maschi e' non ebbe, e non ostanti le dissuasioni de' genitori volle abbracciare la vita religiosa, ed entrare nella compagnia di*

Gesù l'anno 1606. *vigesimo quarto dell'età sua. Il più de'suoi studj, e della sua vita piacquegli di menare in Sicilia, dove per comando de' suoi superiori cominciò a por mano verso il* 1613. *all' Opera delle sue Osservazioni, la quale di primo tratto pareva, ch' esser dovesse di pochi fogli, ma poi col tempo andò crescendo in due ben grossi volumi. Terminata, ch' e' l'ebbe, quando pensava di comunicarla alle stampe, occorse, che per gravi faccende convennegli partire per Roma, e quindi trasferirsi in Germania, d' onde tornato dopo dieci anni in Italia, trovandosi in età già avanzata, e quasi fuor di speranza di riveder la Sicilia, determinò di mandarvi il suo libro, giacchè non poteva restituirvi la sua persona, in grazia di que' religiosi, ad istanza de' quali l' avea incominciata e finita.*

In Ferrara per tanto, dove si trovava dall' anno 1641. *siccome apparisce da alcune sue lettere scritte a Filippo Mambelli suo cugino, da un discendente del quale furono comunicate al sig. Dottore Giovambattista Morgagni patrizio Forlivese, e letterato di grido; in Ferrara, dissi, diede principio alla stampa delle suddette Osservazioni intorno le Particelle sin del* 1643. *ma in un' altra lettera egli stesso confessa che per gl' incomodi della guerra allora sopravvenuta se ne interruppe oltre un anno il lavoro, cosicchè non*

ebbe modo di terminarlo che verso l' agosto del 1644. *in cui elleno col titolo di Seconda parte furono pubblicate. Pochi mesi dopo, spiacendogli, che l' opera si fosse lasciata vedere così imperfetta, ne disegnò la ristampa, ed ecco le precise parole d' altra sua lettera a suo cugino diretta.* Io mi trovo pregato da tutti quei che fin'ora hanno letto il mio libro a volere stampar l' altra parte; di modo, che son risoluto di farlo, ma di stampare in foglio con porvi il mio nome, e far tutto un volume: ed ho trovato già chi mi dona la carta, che importa da 200. scudi (*che ridotti alla moneta d' oggidì s'accostano a cento cinquanta scudi*) e perchè la stampa importerà più d' altrettanto, confido, che gli amici e parenti in Forlì siano per darmi ajuto. *La data di questa lettera è di* 8. *ottobre* 1644. *e forse è l' ultima ch' egli scrivesse, poichè di là a sedici giorni, cioè a'* 24. *di detto mese passò da vita in Ferrara con rincrescimento di quanti lo conoscevano.*

Con la sua morte si spense quel ramo di sua famiglia, che in lui solo de' maschi si conservava: Ebbe però due sorelle, una delle quali si maritò in casa Naldi, e l' altra in casa Brunelli, amendue nobili nella sua patria. Fu religioso d' integerrimi costumi, e divoto oltremodo della Vergine e Martire Sant' Agata, chiamata da lui sua celeste Padrona, e gloriosa sua

protettrice, *in occasione di mandare al cugino Filippo alcune coserelle, che avean toccato le reliquie di quella Santa.*

Oltre le suddette Osservazioni, *egli apparisce aver esso data qualche altra cosa alle stampe insin nel tempo della sua dimora in Sicilia, poichè l' accenna egli stesso in una delle sue lettere. Può essere ch' ella fosse in materia di poesia, della quale al sommo si dilettò onorando l' accademia de' Filergiti della sua patria; ed un saggio ne abbiamo in quel suo Idilio intitolato* Aci *sul gusto di quel secolo lavorato. Nella libreria del collegio de' PP. Gesuiti di Palermo conservasi scritta a penna un' altra opera di lui, cioè le* Vindicie intorno la Patria di Sant'Agata, *riferita a c.* 148. *nel catalogo impresso della medesima libreria: e l' occasione di trattare una tal questione, che verte fra i Palermitani, e quelli di Catania per cotale Santa, forse fu quella che l' infervorò nella divozione alla detta Santa. Rimase eziandio manuscritto il presente Trattato de' Verbi, non del tutto compiuto, e mancante nel Capitolo* 72. *e fu affidato all' amorevole cura del P. Daniello Bartoli Ferrarese tanto benemerito della letteratura Italiana, che lo conservò, e ne promosse la stampa, ma ne pur esso potè vederne la riuscita. Fu insomma il Mambelli vero Accademico Filergita, cioè amatore della fatica, ch' è il nome dell' antica e famosa*

Accademia di Forlì sua patria, già fondata dal 1574. *in qua, al tempo d'Antonio Giannotti Vescovo di detta città, che ne fu uno de' principali istitutori. In tale accademia s' assunse dal Mambelli il nome di* Cinonio, *che dal greco portato all' italiano significato suona quanto* Utile a tutti, *lo che in latino direbbesi* Communitati Utilis, *o meglio*: Communi utilitati propositus.

TESTIMONJ

Intorno alla verità di quest'Autore, ed alla fama, ed autorità delle sue Osservazioni.

I. *Bibliotheca Scriptorum Soc. Jesu PP. Ribadeneira, Alegambe, et Sotuelli.* Marcus Antonius Mambellus Natione Italus Patria Foroliviensis, etc. Edidit Italice sub nomine Cinonii Accademici Filergitae, Observationes circa Linguam Italicam, Ferrariae, etc.

II. *D. Giuseppe Malatesta Garuffi nell' Italia Accademica, Parte prima, trattando dell' Accademia di Forlì, pag.* 131. Marcantonio Mambelli, detto il Cinonio Poeta, ed Oratore, ch'ha dato alle stampe due bellissimi libri, l'uno sopra le Particelle, l' altro sopra de' Verbi, il qual ul-

timo è stato dell' anno 1687. tolto all' oblio, e dato alla luce per opera di Monsignore Giacomo Giandemaria Parmegiano Accademico Filergita.

III. *Ferrante Longobardi, cioè il Padre Daniello Bartoli Ferrarese, nel libro intitolato il Torto, e'l Diritto del non si può. Prefazione al Lettore.* Or che direbbono se mi vedesseso dare alle stampe altri due libri, l'uno delle proprietà, e per così dirle, Passioni de' Verbi ec. di che non so che cadesse in pensiero al Mambelli di scrivere? *e dopo una pagina*: Come altresì il Mambelli dal medesimo Castelvetro ec., ha preso tutto ciò che ha in questo genere ne' suoi Verbi, aggiuntivi di sua fatica gli esempi, *e poco dopo.* E quanto al soprannominato Mambelli chi avesse in uso le sue Particelle, e questa mia Opericciuola ben s' avvedrebbe, che in più cose il contraddico ec. Le cui Particelle, lui vivente, mi debbono (e me ne pregio) l'esser nate alla stampa, e i cui Verbi, lui morto, il non essersi seppelliti.

IV. *Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria lingua di Carlo Dati p.* 35. Imperciocchè avendo i nostri Gramatici con le loro esatissime Osservazioni, e spezialmente il Cinonio, e il Longobardi ultimi nell' ordine de' tempi, ma nell' acutezza e nella diligenza degnissimi d' esser collocati fra' primi, spianate le maggiori

Digitized by Google

difficoltà, e levati gl' intoppi, facilissimo riesce, ec.

V. *Giusto Fontanini nel Ragionamento dell' eloquenza Italiana: al Catalogo dell'Opere più eccellenti scritte in Lingua Italiana, pag.* 24. Osservazioni della Lingua Italiana, ec. L'Autore è Marcantonio Mambelli Gesuita.

VI. *Il Detto nell'Aminta difeso, ed illustrato pag.* 346. Il Cinonio Accademico Filergita, cioè il Padre Marcantonio Mambelli nelle Osservazioni della Lingua Italiana.

VII. *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca nel Catalogo degli Autori moderni annovera le* Osservazioni della Lingua del Cinonio, stampate in due parti separatamente.

T. 3. . . .

T VII . 1

DELLE OSSERVAZIONI DELLA LINGUA ITALIANA.

Capitolo I.

A

A nella declinazione de' nomi è segno del terzo caso nel numero del meno. (g. 2. n. 7.) *Tratto fuori il coltello, disse: Madonna raccomandate l' anima vostra* a *Dio.*

II. E nella declinazione de' pronomi sarà pur anco segno di terzo caso, non sol nel numero del meno, ma in quel del più; massime se il parlare esce indeterminato, sicchè non v' abbia luogo l' arti-

colo. (Proem.) *Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e come che* a *ciascuna persona stea bene*, a *coloro è massimamente rechesto, li quali già hanno di conforto avuto mestiere.*

III. S'estende anco alla forza di varie preposizioni, e de' latini, e de' nostri volgari. (Introd.) *Così come il dicevano, il mettevano in opera, ora* a *quella taverna, ora* a *quell' altra andando.* Che è la preposizione ad de' latini.

IV. Per appresso, o vicino. (g. 10. n.6.) *Il Re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto a Castello* a *mar se n' andò.*

(Pet. p. 1. 22.)
Più di me lieta non si vide a *terra*
Nave da l' onde combattuta e vinta.

* *Così quello dell' Ar. Orl.* 8. 15.

A *Logistilla si salvaro . . . . .*

V. Per *a* modo, o *a* somiglianza di. (g. 10. n. 3.) *Simil cosa* a *miracolo per certo pareva a tutti avere udito, cioè, che un rubatore di strada alcuna cosa magnificamente avesse operata.*

(Pet. 25.)
Così vid' io lo schierato splendore.
Venir a due, che si volgeano a *ruota.*

E muro *a* filo, scala *a* lumaca, cadere *a* piombo, bajo *a* scorza di castagna, per muro diritto *a* guisa di steso filo, ec.

VI. Per circa, intorno. (g. 5. n. 3.) *I Pastori dissero, che ivi forse* a *tre miglia era un Castello di Liello di Campo di Fiore.* (Fiam. lib. 3.) *Già forse* a *otto dì alla promessa vicini, fra me diceva.*

VII. Per con, ora segnando modo. (g. 2. n. 7.) *Andando un dì* a *vela velocissimamente la nave, lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare.*

(Dan. Son.)
E sospirando pensoso venia.
Per non veder la gente a *capo chino*

E di questi saranno, venire *a* bandiere spiegate, seguitarlo *a* sproni battuti, correre *a* salti, irsene *a* chiome sciolte, star pregando *a* man giunte, servirsene *a* cautela, camminare *a* lume di torcia, marciare *a* suon di tamburo, ec.

VIII. Ora accennando istromento (g. 8. n. 2.) *Le mandava agli freschi, ch' egli aveva i più belli della contrada in un suo orto, che egli lavorava* a *sue mani.*

(Pet. p. 2. Canz. 1.)
Qual ingegno a *parole*
Potria agguagliar il mio doglioso stato?

Così l'ucciderlo *a* tre colpi di lancia,

prender la spada *a* due mani, battersi *a* palme, fatto *a* pennello, mostrando *a* dito, giocar *a* palla, *a* scacchi, *a* tavole, ec.

IX. Or quasi compagnia dimostrando. (N. ant. 35.) *Il Re disse*: *Cavaliere* a *qual donna sei tu*? *Ed elli rispose*: *Sono* alla *Reina di Castello*. Cioè con qual Signora stai tu? Che ne resta ancor oggi star *a* patrone.

X. E in altri modi pur ancora si disse in luogo di con. (g. 10. n. 8.) *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te* a *te medesimo mi dorrei.* (Lett.) *E stimo non senza frutto ricordarvene alquanti*, a *i quai, le loro miserie guardate, non cambiareste le vostre.*

(Inf. 2.)
Quando sarò dinanzi al Signor mio;
Di te mi loderò sovvente a *lui.*

* *Batteansi* a palme. (Dant. Inf. c. 9.)

XI. Per contra, o verso. (g. 2. n. 10.) *Una galeotta di Paganin da Mare sopravvenne, e vedute le barche si dirizzò* a *loro.* (g. 8. n. 7.) *La donna montata in su la torre, e* a *tramontana rivolta, cominciò a dire le parole datele dallo scolare.*

(Inf. 29.)
Ed in ciò m' ha e' fatto a *se più pio,*

E per ventura a questo significato riguarderanno indurarsi il cuore *a'* flagelli, chiuder l'orecchie *al* suono delle lusinghe, far testa *all'* avversa fortuna, per contra l'avversa fortuna ec.

XII. Per da. (g. 3. n. 10.) *E udendo* a *molti commendare la Cristiana Fede, un dì ne dimandò alcuno.* (g. 9. n. 4.) *L'Angiolieri si disperava, veggendosi guatare* a *quegli, che v' eran d' intorno.*

(Pet. p. 1. sest. 28.)
I pensier dentro a l'alma
Mover mi sento a *chi gli ha tutti in forza*

XIII. Ed in altra maniera posta medesimamente per da. (g. 7. n. 5.) *Il geloso messasi prestamente una delle robe del prete con un capuccio* a *gote, si mise a sedere.* (Vill. 8. 58.) *La Reina prese* a *vero la parola.* Cioè prese da vero, che da dovero disse il Boccaccio. Così pazzo *a* bandiera, orologio *a* ruota, per da ruota, e si fatti.

XIV. E col nostro infinito. (g. 10. n. 8.) *Che ho io* a *curare, se il calzolajo piuttosto, che il Filosofo avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudizio disposto?* (g. 2. n. 5.) *Le cose malfatte, e di gran tempo passate, son più agevoli* a *riprendere, che ad emendare.* Cioè più agevoli da riprendersi.

* *Così quello del Pulci Morg. c. 2. st. 20.*

E letti molto ricchi erano in quello,
Coperti tutti quanti a *drappi d' oro.*

XV. Per di. (g. 3. n. 9.) *Ed essa con una sua cameriera, ben forniti* a *denari, entrò in cammino.* (Amit.) *E prevenimmo in un bellissimo prato* a *grandezza decente al giardino.*

(Pet. p. 1. Can. 2.)
E vedrai ne la morte de' mariti
Tutte vestite a *brun le donne Perse.*

Così fregiate *a* liste, coperto *a* piastre e *a* maglia, lavorato *a* marmi, ricamato *a* tronchi di cipresso, seminate *a* grano, ec.

XVI. Per dopo. (Introd.) *A questa breve noja seguita prestamente il piacere, il quale io v' ho davanti promesso.*

XVII. Per in, co' verbi di stato. (g. 9. n. 9.) *Domandò Gioseffo un buon uomo, il quale* a *capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse. E forse mille canzonette avendo cantate, comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse* a *suo nome.*

(Pet. p. 1. 217.)
La mia favola breve è già compita
E fornito 'l mio tempo a *mezzo gli anni.*

Così tagliare *a* pezzi, tritare *a* minuzzoli, parlar *a* biasmo d'alcuno, averlo *a* guardia, irsene *a* schiere, sparir *a* un volger d'occhi, lasciarlo *a* discrezion de' nimici, starsi *a* letto, mettersi *all'*ordine, favellare *all'*orrecchie; sarà tagliar in pezzi, parlar in biasmo, ec.

XVIII. E co' verbi di moto. (g. 2. n. 7.) *Per fiera tempesta la nostra nave sdrucita percosse* a *certe piaggie*; che poco prima avea detto: *velocissimamente correndo in una piaggia percosse.* (g. 2. n. 8.) *Ma Iddio acciocchè* a *mano di vile uomo la gentil giovane non venisse, si de' credere, che quello, che avvenne egli per sua benignità permettesse.*

XIX. E più spesso co' nomi di luoghi con l'una e l'altra sorta di verbi. (g. 2. n. 5.) *Come colei, che lungo tempo in Cicilia col padre di lui, e poi* a *Perugia dimorata era.* (g. 9. n. 5.) *E dopo molte novelle, rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che* a *Firenze se n'andasse.*

XX. Per in comparizione, a rispetto di. (g. 6. n. 5.) *Ed essendo sformato, con viso piatto, e ricagnato, che* a *qualunque de'Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che un armario di ragione civile fu riputato.* (Vill. 12. 50.) *Fu recato il corpo a Napoli, e seppellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento,* a *ciò, ch' ella dovea fare.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d' avventurosi amanti accolta
Tutto in un luogo, a *quel*, *ch' i' sento*,
è nulla

XXI. Per infino a. (Cresc. 4. 46.) *Un poco al Sole si secchino, e in alcun vaso si pongano, sicchè l'empiano a mezzo.*

(Pet. p. 1. Canz. 16.)
Da la mattina a *terza.*
Di voi pensate.

* *In questo senso si usa ancora per segnare distanza di spazio.*

(Ar. Orl. 4. st. 68.)
. . . . . *tolle un scudiere*,
Che con lui viene a molte leghe e miglia.

Così i panni lunghi *a* terra, tirare *al* sommo l'edifizio, aprire *al* vivo la piaga, per aprirla insino al vivo, ec.

XXII. In significato di per. (g. 4. n. 2.) *Voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede* a *mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione.* (g. 4. n. 3.) *E noi pur siamo* (*non l' abbiano gli uomini* a *male*) *più delicate, che essi non sono.* Cioè non l'abbiano per male, come egli stesso dice comunemente. Così *a* reverenza di Dio, cioè *per.* (Bocc. g. 3. n. 7.)

(Inf. 22.)
Mia madre a *servo d'un signor mi pose.*
(Pet. p. 3. 9.)
Però vedendo ancora il suo fin reo,
Par, che di nuovo a *sua gran colpa moja.*

Parla di Ciro, il quale vedendo il suo vituperoso fine, par che di nuovo per sua colpa muoja; perchè oltre il perder della vita mortale, perdè ancor quella, che gli avria data dopo morte la Fama.

XXIII. E con l' infinito. (g. 4. n. 10.) *La donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, ed a pregarlo che di quelle cose si rimanesse*; e a *dargli materia di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d' una quantità di denari, e quando d' un' altra.*

(Pet. p. 3. 12.)
Che la colpa è pur mia; che più per tempo
Dovea aprir gli occhi, e non tardar al fine;
Ch' a *dir il vero, omai troppo m' attempo*

XXIV. Per secondo, o conforme al. (g. 9. n. 7.) *Ella* a *senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva* a *suo.* (g. 2. n. 9.) *E quivi da una vecchia procacciato quello, che lo bisognava, racconciò il farsetto* a *suo dosso.* E così governarsi *a* lume, procedere *alla* libera, armeggiare *alla* catalana, tavole messe *alla* reale, cena *alla* trista,

trattarlo *alla* peggio, o *alla* peggio che sia, sarà trattarlo conforme, o secondo il peggior modo, ec.

XXV. Per sotto. (N. ant. 6.) *E comandoti* a *pena di C. lib. che se tu di ciò fossi domandato, a persona neuna non lo debbi dire.* (Vill. 6. 79.) *E volendo ancora più pagare per dire, li fu comandato* a *pena della testa, che non dicesse.* Cioè sotto pena, come egli medesimo immediatamente sopra avea detto. *Gli Anziani li comandarono, che non dicesse sotto pena di cento lire.* Che così leggono questo luogo gli antichi testi migliori; a' quali ci atteniamo talvolta; e così dice il Boccaccio. (Filoc. lib. 5.) *E comandò, che sotto pena d' esser dell' amorosa festa privato, ciascun s' apparecchiasse di proporre alcuna questione.*

(Pet. p. 3. 6.)
Beato è ben, chi nasce a *tal destino.*

* *Così* a *riverenza di Dio, cioè per Bocc. g. 3. n. 7.*

XXVI. Segna persona, o cosa esposta a che che sia talvolta, e connota luogo (g. 5. n. 4.) *Messer Lizio disse: Che Rosignuolo è questo,* a *che ella vuol dormire.*

(Pet. p. 1. 104.)
Egli m' ha posto, come segno a *strale, Come* al *sol neve, e come cera* al *foco, E come nebbia* al *vento.*

E così passeggiare *a* cielo scoperto, star fuori *a* pioggie, *a* nevi, *a* ghiacci, mostrano cosa esposta, o lasciata al cielo scoperto, alle pioggie, ed alle nevi. *Al* chiaro; *al* bujo, per *a* luogo chiaro, *a* luogo oscuro, e simili.

XXVII. Ed ancora talvolta connota tempo; e così *al* caldo, *al* freddo, *al* sereno, *al* capel nero, *al* bianco, per quando è nero, o quando è bianco, o canuto. *Alla* fortuna prospera, *all'* afflitta, per quando è prospera, o contraria. *All'*alba, *al* primo sonno, per allora, ch' è l'alba, e nel tempo del primo sonno, e cento mille sì fatti.

(Pet. p. 1. 103.)
E tremo a *mezza state*, *ardendo il verno.*

XXVIII. Ed è pur anco formativa d'avverbj. (g. 3. n. 2.) *Io so bene*, *che tu ciò*, *che facesti*, *faresti* a *forza*. (g. 8. n. 9.) *Non voglio*, *che tu ti maravigli*, *se io te dimesticamente*, *ed* a *fidanza richiederò*. Così piccolo *a* dismisura, lavorati *a* maraviglia, morire *a* stento, *ad* arte, *a* bello studio, che artatamente, e studiosamente disse ancora il Boccaccio, ed altri, che dall' *a*, congiunta col nome si son poscia formati, come *a* digiuno, *a* fracasso, *a* sbaraglio, *a* tentone, *a* volo, e simili.

XXIX. Proprietà di questa lingua è raddoppiar la *a* pur con nomi sostantivi

in significato d' avverbj; (Introd.) *Ed in quelle stivati, come si mettono le mercatanzie nelle navi* a *suolo* a *suolo, con poca terra si ricoprirono.*

(Pet. p. 1. 50.)
Ch' a *passo* a *passo è poi fatto Signore,*
De la mia vita.

Così stillare *a* goccia *a* goccia, mendicare *a* frusto *a* frusto, rodere *a* scorza *a* scorza, troncare *a* brano *a* brano, e simili.

XXX. E con nomi adiettivi. (g. 8. n. 7.) *Il quale nella torricella entrato chetamente,* a *poco* a *poco levò quella scala, che saliva in sul battuto.* (N. ant. 83.) *Tutte le noci fece versare per la sala, e poi* a *una* a *una gliele facea ricogliere.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
E la povera gente sbigottita,
Ti scopre le sue piaghe a *mille* a *mille.*

XXXI. Ed osservarono alcuni, che per essere avverbj questi modi di dire formati con voci di numero, è di necessità, che sieno addoppiati in questa maniera, *a* dieci *a* dieci, *a* cento *a* cento, *a* mille *a* mille; acciocchè vagliano *a* decine, *a* centenaj, *a* migliaja. E vero che posti insieme *a* dieci, *a* cento, *a* mille, è quanto *a* dieci *a* dieci, ec. (M. Vill. 10. 30.)

La notte feciono la festa de' Cavalieri novelli, la quale fu in questa forma, che le brigate a *cento i più*, a *venticinque i meno, con fiaccole in mano si vedieno danzare.*

(Purg. 3.)
Come le pecorelle escon del chiuso
A *una* a *due* a *tre.*

Cioè *ad* una *ad* una, *a* due *a* due, *a* tre *a* tre. Che s' è poi detto ancora, *ad* una per volta, *a* due insieme, e sì fatti. (M. Vill. 10. 10.) *La gente d'armi maliziosa, veggendo i villani allargarsi all'esca del danajo, mandavano* a *uno, e* a *due nel Castello insieme, con le mani piene di gigliati a comperare del pane.*

* *Quando una voce di numero è preceduta dalla parola* tutto *vi si frappone talora la particella* a.

(Pulci Morg. 6. 28.)
. . . . *io vo' con un fascello*
Di tutt' a tre *costor fare un fardello.*

XXXII. E così ancora con nomi, che non sono di numero. (M. Vill. 3. 98.) *Segretamente accolse fanti di fuori* a *pochi insieme, e miseli ne' suoi palagj*, cioè *a* pochi *a* pochi.

XXXIII. Alle volte in sì fatti raddoppiamenti la prima *a*, sta per *da*. (N. ant. 92.) *E gridò ad alta voce, venga innanzi il più forte di tutti i Romani, e combattasi meco* a *corpo* a *corpo*. Cioè *da* corpo *a* corpo, che *da* solo *a* solo più frequentemente s'è detto.

XXXIV. Dissero ancora corpo *a* corpo, senza la prima *a*; e così solo *a* solo, e simili. (Vill. 7. 85.) *Il Re Pietro d'Aragona mandò suoi ambasciatori alla Corte a scusarsi di tradigione, e che ciò che avea fatto, era a lui con giusto titolo, e che di ciò era apparecchiato di combattere corpo* a *corpo col Re Carlo*. (M. Vill. 10. 30.) *E giunto a Napoli, convenne che quel giorno col seguente solo* a *sola col Re dimorasse*.

XXXV. Altre volte la prima *a*, sta per *di*, e la seconda per *in*. (Vill. 8. 51.) *Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi* a *tempo* a *tempo con parte di loro soldati*. (g. 8. n. 2.) *E per potere più aver la dimestichezza di Monna Belcolore*, a *otta* a *otta la presentava*.

(Purg. 25.)
A i lor, ed a i miei passi
Compartendo la vista a *quando* a *quando*.

Che comunemente si dice *di* tempo *in* tempo, *d'* ora *in* ora, *di* quando *in*

quando, ec. (Cresc. 9. 80.) *E quivi convien esser luoghi nascosi, con virgulti ed erbe, dove le lepri* di *quando* in *quando nasconder possano.*

(Pet. p. 2. 78.)
E mi par d' ora in *ora udir il messo,*
Che Madonna mi mande.

(Pet. p. 1. Ball. 6.)
Di tempo in *tempo mi si fa men dura*
L'Angelica figura.

XXXVI. E replicata in questa forma medesima sta in forza di superlativo pur qualche volta (g. 2. n. 4.) *Pampinea, che se* a *lato* a *lato a Filostrato vedea, quel che dovesse dire, cominciò a pensare.*

(Inf. 14.)
Quivi fermammo i piedi a *randa* a *randa.*

Cioè vicinissimi alla selva; quasi rasente a quella, che *a* rente, dissero alcuni: Participio del Verbo *Hærere*, de' Latini, che congiunto con *a*, prende forza d'Avverbio, onde gli antichi n' alterarono *randa*, quasi *renda* da *rente*, come *bevanda* e *vivanda*, quasi *bevenda* e *vivenda*, da *bevente* e *vivente*. E molti sin al dì d' oggi usano *a* randa, e *a* rente, quasi in forma di preposizione, e dicono *a* randa nel giorno, *a* rente del fiu-

me, per vicino al giorno, e *a* canto al fiume.

XXXVII. Anzi è proprietà parimente di questa lingua simil accoppiamento di voci senz' altro segno, che le accompagni, e ne fa risultare, oltre al nostro superlativo, diversi affetti, come il mostrar maggior efficaccia, e ancora sdegno, e compassione. E per esse talvolta, e riprendiamo, e sgridiamo, ed ammoniamo, e simili.

Onde a tal fine replica nomi sostantivi. (g. 2. n. 4.) *E montato sopra una barca passò a Brondizio, e di quivi marina marina, si condusse in fino a Trani.* E così navigar riva riva, o piaggia piaggia, è navigar vicino alla riva, o lungo la spiaggia. E il volar terra terra, è volar basso basso vicinissimo a terra. (g. 2. n. 8.) *Cominciò a gridar forte ajuto ajuto, che il Conte d'Anguersa mi vuol far forza.* (g. 7. n. 2.) *Marito, marito, egli non ci ha vicina, che non se ne maravigli di tanta fatica quanta è quella che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu dovresti essere a lavorare.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Vaghi pensier, che così passo passo.
Scorto m' avete a ragionar tant' alto.

XXXVIII. Replica nomi adjettivi,

(g. 8. n. 7.) *Il Sole il quale era ferventissimo, non solamente le cosse le carni tanto quanto ne vedeva, ma quelle* minuto minuto *tutte l' aprese.* Cioè minutamente, o *in* minutissimi pezzi. (g. 5. n. 10.) *Di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia; elle si vorrebbero occidere, elle si vorrebbon* vive vive *metter nel fuoco, e farne cenere.* (g. 8. n. 7.) *Ahi* cattivella cattivella, *ella non sapeva ben, donne mie, che cosa è il mettere in aja con li scolari.*

(Inf. 17.)
Ella se 'n va notando lenta lenta.

XXXIX. Replica avverbj. (Cresc. 2. 4.) *Le piante spesse volte si seccano, quando i pedali d'* attorno attorno *si parton dalla corteccia, insino alle carne lignea.* (g. 8. n. 9.) *Tu vedi* innanzi innanzi, *come io sono bell' uomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona.* (g. 9. n. 5.) *Tu le dirai* imprima imprima, *che io le voglio mille moggia di bene.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Poscia fia me pian piano;
Che fai tu, lasso?

Così ben bene, spesso spesso, ratto ratto, *a* pena *a* pena, forse forse, quasi quasi, sempre sempre, certo certo, pur pure, no no, sì sì, ec.

XL. Replica ancora preposizioni, come l' addotta del Boccaccio qui sopra, *a* lato *a* lato a Filostrato.

(Pet. p. 1. Canz. 12.)
Di verde lauro una ghirlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno *a le mie tempie, avvolse.*

XLI. Replica verbi. (g. 8. n. 2.) *Deh* andate, andate. *Oh fanno i Maestri così fatte cose?* (Fiam. lib. 4.) *Deh* vieni, vieni; *che'l cuor ti chiama.*

(Inf. 21.)
Lo Duca mio dicendo, guarda, guarda;
Mi trasse a se del loco dov' io stava.

XLII. E ancora talvolta triplica verbi o nomi. (Lab.) *La quale di ciarlare mai non resta, mai non molla, mai non fina*, dalle, dalle, dalle, *dalla mattina insino alla sera.*

(Pet. p. 1. Canz. 16.)
Di lor, chi m' assicura?
I' vo gridando pace, pace, pace.

XLIII. E pur replica, o triplica in altro modo le medesime voci. (g. 9. n. 5.) *Disse Calandrino.* Parti *sozio?* Parti, *che io la rechi?*

(Pet. p. 2. Canz. 4.)
Meco, *mi disse*, meco *ti consiglia.*
Prendi *partito*, *accortamente* prendi
(Pet. p. 1. Canz. 21.)
Io dubitava; *e dicea*, dille, dille,
Fra me, dille *diceva alla mia donna.*

* *Ed anche più che una parola sola, come quello di Dante.*

Quegli, *che usurpa in terra* il loco mio
Il loco mio, il loco mio, *che vaca.*

XLIV. Stimano alcuni, e con ragione, che si convenga dar questo segno a tutte l'altre voci, pur che sia dato alla prima, o che l'abbia alcuna di quelle. (g. 10. n. 8.) *Poi* a *luogo*, *e* a *tempo manifesteremo il fatto.* (g. 10. Fin.) *E dopo cena*, *ed* a *cantare*, *ed* a *sonare*, *ed* a *carollare cominciarono.*

Il che sia detto ancora degli altri segni, o preposizioni. (g. 1. n. 6.) *Ne io tacerò un morso dato da un valente uomo ad uno avaro giudice*, *con un moto non men* da *ridere*, *che* da *commendare.*

(Pet. p. 1. 157.)
La vela rompe un vento umido eterno
Di *sospir*, di *speranze*, *e* di *desio.*

XLV. Ma pur s'è trasgredito questo tal' ora. (g. 5. n. 1.) *E alcuni*, *che ap-*

pressar si vollono da' compagni di *Lisimaco, o Cimone feriti, e ributtati indietro furono.* (g. 5. n. 7.) *Data dal fiero padre questa crudel sentenzia contro* della *figliuola, e il nipote, il famigliar andò via. Di* Lisimaco, e *di* Cimone più comun modo sarebbe stato; siccome contro alla figliuola, e contro al nipote.

(Pet. p. 3. 6.)
Quella bella compagna er' ivi accolta.
Pur a *veder, e contemplar il fine,*
(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Io qui di *foco, e lume.*
Queto i frali, e famelici miei spirti.

XLVI. E s' estende agli articoli in modo che se n' è fatto regola ferma, che nelle prose non dovrà trasgredirsi; benchè tal' ora astretti dall' angustia del verso l' abbiano trascurata i Poeti.

(Pet p. 1. Canz. 20.)
Così rose, e viole
Ha primavera, e 'l verno ha neve, e ghiaccio.

La primavera, e 'l verno sarebbe stato il proprio modo di dire: che sebben trasgredita s' è qualche volta, si vede nondimeno, che la ferma osservanza di cotal regola aggiugne molto di bellezze al parlare.

XLVII. E in tutte queste, o simili osservazioni, nelle quali la *a*, o sia segno di caso, o in forza di preposizioni, d'avverbj, da molti degli antichi fu scritta senza l' accento; ma poi s' è scritta più con l' accento, che senza.

XLVIII. Ad, segno del terzo caso, si scrive, o suolsi scrivere, quando è dato a parola, che da vocale incominci, per dar riempimento, e sostegno alla sillaba. (g. 10. n. 8.) *E che ne fareste voi più, se egli* ad *un villano*, ad *un ribaldo*, ad *un servo data l' avesse.*

(Pet. p. 1. 48.)
Piacciati omai, col tuo lume, ch' io torni.
Ad *altra vita*, *ed* a *più belle imprese.*
(Par. 7.)
E tutti gli altri modi erano scarsi.
A la giustizia; se 'l Figliuol di Dio.
Non fosse umiliato ad *Incarnarsi.*

Capitolo II.

Al, All' ec.

I. Al, così unito, e senza nota d' apostrofo, è segno articolato del terzo caso di maschio nel minor numero innanzi a consonante, che non sia *s* che altra consonante preceda. (g. 8. n. 9.) *Ed in una sua loggietta gli aveva dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva* al *Medico.*

II. Per circa. (Vill. 2. 7.) *Disse loro, che venissero alla mattina per tempo* al *levar del Sole.*

III. Per con (g. 4. Fin.) *Con assai piacevoli parole* alle *belle donne si scusò di ciò, che fatt' avea.*

IV. Per dal. (g. 7. n. 5) *E veggendosi a torto fare ingiuria* al *marito, s' avvisò di far sì, che a ragione le fosse fatto* (g. 10. n. 8.) *dove ti lasci trasportare* all' *ingannevole amore.*

V. Per in, o nel (g. 2. n. 9.) *Quando Barnabò udì questo, parve, che gli fosse dato d' un coltello* al *cuore, sì fatto dolore sentì.*

(Pet. p. 1. 149.)
Così caddi a *la rete.*

E così *al* far del giorno, *al* primo sonno, *all'* alba, e simili (Vill. 1. 34.) *La mattina* al *far del giorno, Metello con tutta sua gente passando il fiume d' Arno, cominciò la battaglia a' Fiesolani* (Vill. 8. 109.) *Di notte, quasi* al *primo sonno, apparve in aria un grandissimo fuoco.*

(Pet. p. 5. 87.)
E son condoto a tale.
Che a *nona*, a *vespro*, all' *alba ed* a le *squille.*
Le trovo nel pensier.

* E così quello di G. Vill. l. 6. c. 26. Ed *alla sua signoria*, si lasciarono ec. cioè *al tempo della sua signoria.*

Che per il più col sesto caso l'espressero con la Preposizione *nel.* (g. 2. n. 4.) *Ma* nel *far della sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi divise le due Cocche l' una dall' altra.* (Cresc. 3. 23.) *La veccia è da seminar in terra arata non* nell'*Aurora, quando la rugiada è, ma due ore o tre quando il Sole se l' avrà bevuta.*

(Purg. 30.)
I' vidi già nel *cominciar del giorno.*
La parte orïental tutta rosata;
E l' altro Ciel di bel sereno adorno.

O con la Preposizione *in su*, pur del medesimo caso, come s'è fatto frequentissimamente ad imitazion de' Latini, i quali espressero per il più simil modo di dire col sesto caso. (g. 3. n. 8.) *La mattina* in sul *far del giorno Ferondo si risentì.* (g. 5. n. 3.) *Pietro stando sopra la quercia, vide* in sul *primo sonno ben venti Lupi.* (g. 10. n. 5.) *Venuta la seguente mattina*, in su *l' aurora n' andò la donna a casa di messer Ansaldo.*

VI. Per *in* comparizione *di.* (Vill. 9. n. 219.) *La Città fu in gran tremore, du-*

bitandosi il popolo non tanto degli sbanditi di fuori, che picciolo podere era il loro alla *potenza della città, quanto di tradimento dentro.*

(Pet. p. 1. Canz. 15.)
Ben sai Canzon, che quant'io parlo, è nulla
Al *celato pensiero.*

VII. Per infino a. (Filoc. lib. 5.) *Li mari erano alti* al *cielo, e da ogni parte percotevano la resistente nave.*

VIII. Per intorno, o d'intorno. (g. 9. n. 5.) *Ed essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, e co' capelli ravvolti* al *capo, e ad un pozzo lavandosi le mani, e'l viso, avvenne, che Calandrino quivi venne per acqua.*

IX. Ed all' istessa maniera in tutti i significati, che questi segni ricevono; i quali pur ancor essi, come dell' *a* t'ho detto, formano avverbj, siccome *al* fine, per finalmente, *al* dritto, per dirittamente, e simili. (g. 8. n. 7.) *Il Sole feriva* alla *scoperta, e* al *diritto sopra il corpo di costei.* Onde correre *alla* distesa, dirlo *all'* infinita, e correre distesamente senza fermarsi, ec.

* Gettarsi al furfante, all' avaro *e simili, cioè darsi ai costumi del furante ec.*

Gettatosi all' *avaro ed* al *furfante.*
Malm. c. 2. st. 2.

X. Replicati con la medesima voce, esprimono efficacia, ed una vaga energia. (g. 4. n. 10.) *Le femmine fattesi a certe finestre, cominciarono a gridar* al *ladro* al *ladro.* (g. 5. n. 3.) *Un guato di ben venticinque fanti uscì addosso a costoro, gridando,* alla *morte* alla *morte.* (Vill. 8. 8.) *A corsa usciron di palagio, gridando* all' *arme* all' *arme.*

XI. *All'*, congiunto in una parola, che diviso in due *a l'*, suole scrivere il verso, segnato con l' apostrofo innanzi a vocale, è segno articolato del terzo caso singolare d' amendue i generi. (g. 4. n. 7.) *I quali tanto* all' *una parte, ed* all' *altra aggradirono, che a dovervi essere, si faceva incontro l' uno* all' *altro invitando.*

(Pet. p. 1. 43.)
Volgare esempio a l' *amoroso Coro,*
(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Sforzomi d' esser tale,
Qual a l' *alta speranza si confice.*

E nel plurale è segno di genere femminino. (g. 7. n. 10.) *Udito aveano della gloria, e della miseria, che* all' *anime di coloro, che morivano, era secondo li lor meriti conceduta nell' altro mondo.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
Rade volte adivien ch' a l' *alte imprese*
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

XII. *Allo*, che da' Poeti si scrive *a lo*, segno del terzo caso maschile nel singolare, s' ha da scrivere così steso davanti a *s*, che altra consonante preceda (g. 4. n. 10.) *E pregolla, che* allo *scampo di Ruggeri dovesse dare ajuto.*

(Par. 27.)
Al Padre, al Figlio, a lo *Spirito Santo*
Cominciò gloria tutto'l Paradiso.

XIII. E perchè in questi segni nel modo di scriverli si segue l'uso degli Articoli loro *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, pertanto così come si scrisse da quegli antichi *lo* Imperadore, *lo* intelletto disteso innanzi a vocale, così pur da' medesimi si scrisse *allo* Imperadore, *allo* intelletto e simili. (Lab.) *Mi rallegro sentendo, che tu non a ruinare* allo *Inferno, ma a salire al glorioso Regno sii dopo la tua penitenzia disposto.*

Anzi medesimamente *allo* 'mperadore, *allo* 'ntelletto, così come essi scrissero *lo* 'mperadore, *lo* 'ntelletto. (N. ant. 21.) *Tornarono gli Ambasciadori, e contaro* allo *'mperadore, siccome consiglio n' era tenuto.* (g. 7. n. 3.) *Tanto l' affezion del*

figliuolo lo strinse, ch' egli non pose l'animo allo *'nganno fattogli dalla moglie.*

E così troverai *dello* Imperadore, *dello* Intelletto, *dallo* Ambasciadore, *nello* esilio, e simili. (g. 5. n. 1.) *Ma la fortuna non istabile, subitamente in tristo pianto mutò la inestimabile letizia* dello *innamorato giovane.* (Conv. tr. 4. c. 5.) *Chi dirà di Quinto Cincinnato fatto Dittatore, e tolto* dallo *aratro, e dopo il tempo dell' uffizio* allo *arare esser tornato.* (g. 4. n. 5.) *Fu Signore assai umano, se egli* nello *amoroso sangue, non s'avesse le mani bruttate.*

E nell' istesso modo. *Alla* Imperatrice, *alla* ingiuria; e *della* Imperatrice, *dalla* ingiuria, *nelle* imprese, con l'altre sì fatte. (g. 5. n. 5.) *E con dolci parole il pregarono, che* alla *ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse.* (Lett.) *E se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il de' fare, chi* dalla *opportunità è ajutato e sospinto.*

E *dello* 'mperadore, *dall'* ingiuria, *nelle* 'mprese, e simili. (g. 10. n. 9.) *Al tempo* dello *'mperador Federigo primo, a racquistare la Terra Santa si fece per li Cristiani general passaggio.* (Vill. 1. 61.) *Negli anni di Cristo circa 400. regnando* nello *'mperio Arcadio discese Alberigo Re de' Goti con gran seguito di genti.* (g. 2. n. 9.) *Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito, acciocchè* da gl' *ingannatori guar-*

dar vi sappiate. (g. 8. n. 7.) *Io ti priego, che ti basti per vendetta* della *'ngiuria, la quale io ti feci, quello che in fine a questo punto fatto hai.* (Cresc. 2. 9.) *Questa è la cagione, perchè 'l piantare, che profondamente si fa* nelle *'nteriora della terra, s' appiglia e vive il verno.*

Ma qualunque si fosse presso agli antichi tal uso, noi scriviamo al presente *all'* Imperadore, *dell'* opportunità, *nell'* Imperio, e le sì fatte sempre segnate d'apostrofo.

XIV. *A'*, pronunciato con minor forza, e scritto con l'apostrofo, è segno del terzo caso di maschio nel maggior numero, e chiude in se l'Articolo *i*, *o li*; onde sta in luogo di *ai*, o *alli*: sicchè si dovrà scrivere innanzi a lettera consonante se non è *s*, che altra consonante preceda. (g. 3. Proem.) *E divenuti più lieti, su si levarono, ed* a' *suoni, ed* a' *canti, ed* a' *balli da capo si dierono.*

XV. *A i*, così in due parti scrivesi in luogo d' *alli* innanzi alle medesime consonanti, che *a'*, ma è più del verso che della prosa.

(Pet. p. 1. 121.)
E ria fortuna può ben venir meno,
S' a i *segni del mio Sol l'aere conosco.*

Tuttavia lo troviamo pur nel Boccaccio almeno quando egli disse (Lett.)

Dove si vegga solo a i *notabili uomini essere invidia portata.*

XVI. *Alli*, che *a li* si scrive nel verso, l'intero segno d'*a'*, o d'*a i*, serve al medesimo caso, e si scrive dinanzi alle medesime consonanti che essi. (Introd.) *Ogni ora, che io vengo ben ragguardando* alli *vostri modi, io comprendo ciascuna di voi di se medesima dubitare.*

(Vis. cant. 48.)
Onde tu descendesti a dimostrare.
A li *mortai l' angelica bellezza.*

XVII. *A gli*, serve al medesimo caso, che *alli*, ma dinanzi a vocale; e non si de' accorciare, nè segnar con l'apostrofo, se non tal' ora posto dinanzi all' *i.* (g. 4. n. 3.) *La Lauretta ridendo disse: troppo siete contro* agli *amanti crudele.* (g. 10. n. 8.) *Non usa ora la fortuna di nuovo varie vie a recare le cose* a gli *effetti determinati. . . . . Se* a gl' *Iddii fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più vivere.* (g. 4. n. 1.) A gli *occhi del quale niuna cosa è segreta, che non pervenga* (g. 6. n. 7.) *Non solamente festa e riso porse* a gli *uditori, ma se de' lacci di vituperosa morte disviluppò.*

(Pet. p. 2. 65.)
E sarebbe ora omai
Da poner fine a gl' *infiniti guai.*

Scrivesi innanzi a *s*, che altra consonante accompagni. (g. 7. n. 10.) *Lasciando stare le beffe* a gli *sciocchi mariti fatte dalle lor savie mogli mi tirano due Sanesi a dovervi raccontare una novelletta loro.*

(Pet. p. 2. 26.)
Mirandola in immagini non false
A gli *spirti celesti in vista eguale.*

Scrive nondimeno il Boccaccio.(Introd.) *Essi traevano delle lor case li corpi de'già passati, e quegli davanti* a gli *loro usci ponevano.* (Lett.) *Universale regola è* a gli *consueti non far passione gli accidenti.* In vece d'*alli*, o *a'* lor usci, e *a'* consueti; siccome egli medesimo scrisse poi sempre, e noi scriver dobbiamo.

XVIII. *Alla*, che nel verso usarono scrivere *a la*, è segno del terzo caso di femmina nel minor numero dinanzi a consonante. (g. 4. Fin.) *Voi sapete, che domane è quel dì, che* alla *Passione del nostro Signore è consecrato.*

(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Soccorri alla *mia guerra,*
Bench' i' sia terra, e tu del Ciel Reina.

XIX. *Alle*, che *a le* scrivon nel verso, pur egli ancora segno del terzo caso innanzi a consonante, serve nel maggior

numero. (Lett.) *È il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare* alle *sue.*

(Pet. p. 1. 139.)
Ed ha sì egual a le *bellezze orgoglio*
Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

Si scrive qualche volta innanzi a vocale, come il suo articolo *le.* (Concl.) *Non m' è uscito di mente, me avere questo mio affanno offerto* alle *oziose.*

Capitolo III.

Acciò che.

I. *Acciò che*, congiuntivo, che la cagione, o il fine dinota, si scrive senza l' accento, se pur non fosse qualche volta nel verso per cagion della sede, dove si trova, o quando è tramezzato da altra voce, e vale *ad effetto che, a fin che*, lat. *ut*, nel qual significato è errore scrivere *acciò*, come scrivono alcuni, o con lo scudo del Boccaccio, che ne' suoi versi vel ripose una volta dove egli disse:

(Vis. cant. 11.)
In qua, ti priego volgi il volto pio,
Acciò *fruisca il mio bel paradiso.*

O del Villani, che v' incorse ad u-

sarlo, dove egli scrive. (Vil. 10. 17.) *I tiranni di Lombardia mandaro loro Ambasciadori a sommuovere il Duca di Baviera*, acciò *potessero contrastare alla forza della gente della Chiesa.*

* *La Crusca ne cita altri esempj; ed oltre quelli se ne trovano più ancora. Così il Malmant. c. 6. st. 2.*

Acciò *ne' suoi bagordi la protega.*
C. 3. st. 39.
Acciò *gli faccian fede ch' egli ha male*
e c. 4. st. 50.
Acciò *con essa più non si ricuopra.*

* *L'Ariosto l'usò nelle prime ediz. del poema, poi lo corresse nelle ultime, ma pure lo lasciò al c. 3. st. 19.*

Acciò *dunque il voler del Ciel si metta.*
Ed ivi st. 58.
. . . . . acciò *tutti gl' impari.*
Lo stesso ne' canti seguenti.
C. 26. st. 71.
Acciò *per se quell' altra si ritegna.*
C. 29. st. 74.
Acciò *men sia nojoso a chi l' ascolta.*
C. 33. st. 12.
Acciò *chi poi succederà comprenda.*
Ivi st. 16.
Ma l'uno, acciò *il Pastor Stefano oppresso.*

C. 37. st. 90.
Acciò *l' abbruci o impicche.*
C. 38. st. 22.
Fece raccorre, acciò *da loro in tutta.*
e Chiabr. P. I. Canz. 24.
Acciò *di gloria asperse*
Le piaghe sian, che in guerreggiar sofferse.

II. Ma però questi, e gli altri scrittori poi sempre v'aggiunsero *che*, o immediato così. (Introd.) *E* acciò che *dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie più ricercando non vada, dico*; (g. 10. n. 8.) *Quando per altro io non t' amassi, m' è* acciò che *io viva, cara la vita tua.*

(Pet. p. 3. 3.)
Vedi Assuero, e' l suo amor in qual modo.
Va medicando, acciò che *'n pace il porte.*

O tramezzato da qualche altra parola in questa maniera. (g. 5. n. 9.) *A me omai appartiene di ragionare, ed io il farò volentieri, nè* acciò *solamente* che *conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perchè apprendiate d' esser voi medesime donatrici de' vostri guiderdoni.*

(Ditt. 4. 22.)
Acciò, *disse Solin*, che *non rimanga*
Terra di qua, che non ti sia scoperta.

* Acciò adunque che *s. Ag. c. d.* 2. 25. *Acciò adunque che* di questo tanto male non increscesse ad altri.

Pass. 98.
Acciò dunque che *per ignoranza non si scusino.*

Invece di acciò che *si trova* acciò perchè, acciò perchè *non si spegnesse. S. Ag. c. d. l.* 3. 18.

III. Si trova usato dagli antichi in significato di perciocchè, o di conciossia che, lat. *nam enim.* (Conv. tr. 1. c. 1.) *Onde* acciò che *la scienzia è ultima perfezione della nostra anima, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti.* (N. ant. 75.) *Le balie de' fanciulli dicono, quando elli piangono: ecco il Re Ricciardo*; acciochè *come la morte fu temuto.* E così ancora dissero *a ciò*, o *acciò*, in luogo di perciò, già disusati amendue.

Capitolo IV.

A costo.

I. *A costo*, o *a costa*, in significato d'appresso, serve al secondo caso. (M. Vil. 2. 29.) *Nel primo fosso condussono* 64. *scale: e nel fondo* a costa *delle mura tre.*

II. E ancora al terzo. (Filoc. lib. 6.) *I cavalieri ragionando, si stavano* acco-

sto alla *buja nuvola.* (Vil. 2. 256.) *Nell' anno* 1324. *si cominciaro i barbacani alle mura nuove della città di Firenze, e farli* a costa alle *dette mura.*

Che poi s' è detto ancora col quarto caso *a costo la* bella fonte, *a costa le* verdi fronde, ec.

III. S' è parimente scritto *accosto* in una parola, e col *cc* raddoppiato, già che pare, che il suono della pronunzia il richieda, il quale è stato cagione, che la scrittura talvolta unisca *a dietro*, *a fronte*, *a* pena, e simili, delle quali se ne formano così fatti composti *addietro*, *affronte*, ec. per esser *a* in tal caso di così fatta natura, che fa sentir all' orecchie quasi che raddoppiata la consonante, che le vien presso. E la nostra scrittura, come perfetta imitatrice della pronunzia, ne rappresenta il suono quanto ella può con espressivi caratteri.

S' è più frequentemente poi da' moderni detto *a canto*, che *a costo.* E così *a canto* alle mura, e *a canto* la buja nuvola s' ode più volentieri, e *a canto a canto*, che *a costo a costo*, o *a lato a lato.*

* *A canto a canto.* Ar. Orl. 38. 78.

Gli porta il Re Marsilio a canto a canto; *e così* allato allato. *V. Annotaz al Decamer. T.* 1. *pag.* 415. *Classici Ital.*

Capitolo V.

A dietro.

I. *A dietro*, che *adietro*, e *addietro*, ancora s' è scritto così unito, e con un d, e con due, che *a retro*, disser gli antichi, è avverbio, che ora stanza, or movimento dimostra; lat. *retro*. (g. 10. n. 1.) *Il famigliare fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò* addietro.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
E nacque il giorno, ch' io.
Lassai di me la miglior parte a dietro.

II. Importa tempo passato. (Vil. 5. 35.) *Otto quarto di Sassogna fu eletto Re de' Romani per lo modo detto* adietro.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Ben mi credea passar mio tempo omai.
Come passato avea quest' anni adietro.

III. Nel qual significato si dice ancora *da indi a dietro*. (g. 8. n. 9.) *E se* da indi adietro *onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi.* E *da qui a dietro*. (M. Vil. 1. 82.) *Egl' intende, che il Comune di Perugia abbia in Agobbio ogni giurisdizione, che* da qui a dietro *aver vi solea*. E *in adietro*. (Cresc. 9. 101.) *Lo*

sciame uscir suole, quando l'api nate son molto prosperevoli, e la progenie in Colonia voglion mandare, siccome in addietro *i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli.* E *nell' adietro.* (M. Vil. 8. 80.) Nell' addietro *narrammo il subito, e sfrenato movimento del popolo di Parigi. Per adietro.* (g. 5. Fin.) *Elisa ricevuto l' onore, sì come* per a dietro. (N. ant. 100.) *La sperienza è in vivere sì lungamente, che l'uomo, quando l' altre cose avvengono, n' abbia tante vedute* per l' addietro, *che le conosca per usanza.* E *poco a dietro*, e simili. (M. Vil. 7. 5.) *Il Re, come detto è* poco addietro *avea vinto il castello.*

* E *se ben* per addietro *io fossi stata.* Ar. Orl. 20. st. 43.

* Al di dietro *si usò per* da sezzo, da ultimo: al di dietro *diremo intorno alle cose che sono da ventura. Amm. Ant.* 1.

Capitolo VI.

A Dio.

I. *A Dio*, tronco da *io ti racomando a Dio*, è modo di salutar nell'accommiatarsi, che si fa da qualch' uno, lat. *Vale.* (Fiam. lib. 3.) *Ella non disse* A Dio; *siccome si suol dire a quelli i quali per*

lungamente dimorare, o per non tornare sogliono partir da altrui.

(Purg. 8.)
Era già l' ora, che volge 'l desio
A i naviganti, e' ntenerisce 'l core.
Lo dì, c' han detto a i cari amici a Dio.

II. In luogo di questo *a Dio*, s' è detto *rimanti con Dio, sta con Dio*, e simili. (g. 4. n. 1.) *La giovine al suo fine esser venuta sentendosi, disse*: Rimanete con Dio, *che io mi parto; e velati gli occhj, ed ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì.*

Capitolo VII.

A dosso.

I. *A dosso*, che *addosso* anco si scrive, se gli dà il terzo caso.

(Inf. 21.)
Con quel furor, e con quella tempesta,
Ch' escono i cani a dosso al *poverello.*

* *E parimenti* indosso *presso gli ottimi scrittori in verso, e in prosa.*

II. È ancora avverbio. (g. 6. n. 10.) *Io vi giuro per l' abito, ch' io porto* addosso, *ch' io vidi volare i pennati.* E si dice

correre *a dosso*, per assalire; entrar il Demonio *a dosso*, per ispiritare; metter le mani *a dosso*, per prendere; por gli occhi *a dosso* per guardare, cc.

* *Fra* adosso, *e* indosso *qualche differenza debb' essere, come si raccoglie da un esempio del Bocc. g.* 1. *n.* 10. Non pensando che se fosse chi *addosso* o *in dosso* gli e ne ponesse, uno asino ne porterebbe troppo più. *Provare adosso*, per attribuire Bocc. (g. 3. n. 7.) La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli *addosso ad* Aldobrandin Palermini. E *mettere addosso* per imputare. *G. Vill.* 8. 72., per iscusarsi al Papa di quello, che 'l Cardinale Da Prato avea loro *messo addosso.*

Addossoli per adosso a lui. *Sacch.* 4. Eccoti Mino in tempo, e la donna *addossoli.* E adossole. *Cecchi Incant. A.* 4. *st.* 4. Che avete forse rotto troppo lance *addossole*? E addossomi. *Allegri* 262. Quella Signora addossomi. Adosso adosso *per* aizzare *chichesia.*

Ar. Orl. c. 12. st. 77.
Verso il conte gridando *addosso adosso.*

Capitolo VIII.

A dunque.

I. *A dunque*, particella, che conclusione inferisce, tuttocchè le più volte s'usi in principio di parlare, lat. *igitur*, *ergo*, *itaque*. (g. 3. n. 8.) *Fate* adunque *per me quello, che io fo per voi volentieri.* (g. 3. n. 9.) *Il Re disse: Damigella, voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose*: Adunque, *Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione.*

(Pet. p. 2. 41.)
. . . . . Adunque.
Beati gli occhi, che la vider viva.

II. *Dunque*, è il medesimo che *adunque*, e se non incomincia il parlare, raccoglie semplicemente, e conchiude. (g. 10. n. 3.) *E presolo per la benda disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non*, dunque *l' ho io meritato.*

(Pet. p. 3. 12.)
Se fu beato, chi la vide in terra;
Or che fia dunque *a rivederla in Cielo?*

Ma se incomincia, oltre ch' egli raccoglie ciò che s' è detto, dimostra ancora

sdegno, e segnasi col punto interrogativo. Lat. *ergo ne*? *Ita ne vero*? (g. 2. n. 8) *Il che la donna udendo, subitamente dimenticato l' amore, ed in furore accesa, disse*: Dunque *sarò io, villan cavaliere, in questa guisa da voi del mio desiderio schernita*?

III. Segna pur altri affetti espressi con enfasi. (g. 3. n. 8.) Adunque, *disse la donna, debbo rimaner vedova*? (Fiam. lib. 2.) *A cui io dissi*: dunque *si è pure egli partito*? *sì, rispose la serva.* Quasi dicesse, gli ha potuto soffrir il cuore pur di partirsi? è possibile?

* *Presso qualche antico si trova anche* du *per* dunque.

(Pataff. 1.)

La vaga forosetta disse, or du.

Si pose fra il pronome e il sostantivo

(*S. Ag. c. d.* 5. 13.)

A questo adunque *vizio*:

(E 20. 9.)

Di questo adunque *regno militante*: *ed altrove.*

Capitolo IX.

A fronte.

I. A *fronte*, che *affronte* anco si scrive, preposizione del terzo caso, val *dirimpetto, a rincontro*, lat. *contra, adversus.*

(Filoc. lib. 7.) *Siccome voi vedete, a contraddirci il passo, qui* a fronte a *noi, sopra la riviera si sono posti.* (Filoc. lib. 5.) *E vidi* a fronte alla *mia camera in un'altra dimorare due donne.* Lat. *e regione, e conspectu.* Ma più che negli scritti usasi ne' ragionamenti, ne' quali si sente ancora in compagnia del secondo caso: *a fronte di* noi,

II. È parimente avverbio nel medesimo significato. (Filoc. lib. 7.) *Aerama, qui* a fronte, *dove le vecchie radici del melogranato vedete, s' assise.*

(Inf. 25.)
Che due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.

Capitolo X.

A guisa.

I. A *guisa.* Lat. *instar*, s'è posto col secondo caso. (g. 1. n. 1.) *E morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo, anzi sarà gittato* a guisa d'*un cane.*

(Pet. p. 1. Canz. 21.)
A guisa d' *uom, che sogna,*
Aver la morte innanzi gli occhj parme.

Che *a modo*, anco s'è detto (g. 4. n. 2.) *Noi facciamo oggi una festa, nella quale, chi mena un uomo* a modo d'*orso*, *e chi* a guisa d'*uomo salvatico*. Che parimente *a simile*, disser gli antichi.

(Incer. canz. 5.)
Ed io rimango bianco.
A simile d'*uom morto.*

II. *In guisa*, col medesimo caso, e nel medesimo significato. (g. 3. n. 7.) In guisa di *confortatore*, *col piacer de' prigionieri a lui se n' entrò.*

(Petr. p. 1. 88.)
Ristretto in guisa d'*uom*, *ch' aspetta guerra.*
De' mie' antichi pensier mi stava armato.

III. Quando non se gli diè caso, se gli aggiunse *che* (Lab.) *E dopo tutto questo le dita con la lingua bagnatesi*, a guisa che *fa la gatta*, *or qua or là si lisciava.* (Vit. Nov.) *Apparvemi vestita di nobilissimo colore sanguigno*, *cinta ed ornata* alla guisa che *alla sua giovinissima età si conveniva.* Lat. *Sicut.* (g. 7. n. 8.) *Ed a fare*, *che ella il sentisse*, *quando venuto fosse* in guisa che *persona non se n' accorgesse*, *divisò di mandare uno spaghetto fuori della finestra.* Lat. *Ita ut.*

Ed all' istessa maniera dicesi *a modo*

che (g. 8. n 3.) *E potremo arricchire subitamente senza avere a schiccherare le mura* a modo che *fa la lumaca.*

IV. Dicesi ancora *a niuna guisa*, *a modo alcuno.* E così *in altra guisa*, *in niuna guisa*, *in questa*, o *in quella guisa* ec. (g. 1. n. 1.) *Noi* in ogni guisa *stiam male, se costui muore.* (g. 5. n 1.) *E di quindi se n' andò a casa il padre, affermando, se* in niuna guisa *più in villa voler ritornare.* E così *in modo alcuno*, *in niun modo*, ec.

V. E *per niun modo*, *per ogni guisa* ec. (g. 10. n. 10.) *Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti*, per niuna guisa *con questi miei viver son potuto.*

VI. Onde, come tu vedi, *guisa*, non solo ammette innanzi a se *a*, *alla*, *in* e *per*, ma ancora *di*; onde si disse *di guisa.*

(Dan. da M. son.)
E m' hanno messo in vostra conoscenza.
Di guisa tal, *che già considerare*
Non degno.

Ma non già mai si disse *con guisa*, nè *con tal guisa*, *con altra guisa*, o simili giunto con la preposizione *con.*

Capitolo XI.

Ahi, Ahime.

I. *Ahi*, che *ah* parimente si scrive, è voce di dolore; il primo si legge nella prosa, e nel verso; il secondo più nel verso, che nella prosa; sono interjezioni da esprimer diversi affetti.

II. In segno d'abborrimento. (g. 7. n. 3.) Ahi *vituperio del guasto mondo, essi non si vergognano d' apparir morbidi in tutte le cose loro.*

III. Di compassione, o di dolersi. (g. 3. n. 6.) Ahi *quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal impiegato l' amor di molte ne' mariti.*

(Petr. p. 2. Ball. 1.)
Ahi *dispietata morte*, ahi *crudel vita*;
L' una m' ha posto in doglia,
L' altra mi tien quaggiù contra mia voglia.

IV. Di gridar minacciando. (g. 5. n. 5.) *Tratte le spade fuori, gridaron tutti*, Ahi *traditori, voi siete morti.*

V. Di pregare. (g. 2. n. 9.) *A cui la donna piagnendo disse*: Ahi *mercè per Dio, non voler divenire micidiale di chi mai non t' offese.*

VI. Di riprensione amorosa. (g. 2. n. 8.) *La donna sorridendo, disse*: Ahi *figliuol*

mio, dunque per questo t' hai tu lasciato aver male? O di riprensione aspra.

(Petr. p. 2. canz. 1.)
Ahi *orbo mondo ingrato*
Gran cagion hai di dover piagner meco.

VII. Di svillaneggiare. (g. 7. n. 7.) Ahi *malvagia femmina, dunque hai creduto ch' io voglia al mio Signore far questo fallo?*

(Petr. p. 2. 49.)
Ahi *morte ria come a schiantar se' presta*
Il frutto di molt' anni in sì poche ore.

E in segno di mille altri affetti pur troppo noti, come di biasimare, di desiderare, d'eccitare, di lamentarsi, di maravigliarsi, di rimproverare, ec.

* Ahi *fu usato in segno anche di commovimento per allegrezza.*

(Guitt. lett. 13.)
Ahi *che giojoso gaudio!*

VIII. Gli si giunse talvolta qualche parola, che gli dà maggior energia. Lat. *Proh dolor.*

(Petr. p. 1. canz. 17.)
Ed allor dico, ahi lasso,
Dove se' giunto? ed onde se' diviso?

(G. d'Ar. canz.)
Ahi *Deo*, *che dolorosa*
Ragione haggio da dire.

IX. *Ahime*, che *oimè* fu ricevuto più volentieri, contuttocchè *ahi*, fu in uso, ed *ohi*, forse non mai presso a' buoni. (N. ant. 99.) Ahimè, *messer Tristano, e come sete voi così sconfortato.*

(Inf. 16.)
Ahime *che piaghe vidi ne' lor membri*
Recenti, e vecchie.

X. Tra queste due particelle *ahi*, e *me*, ovvero *ahi*, e *te*, vi si pose alle volte voce, che accresce maggiormente l' affetto. (g. 2. n. 6.) Ahi *lasso* me, *che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo.* (g. 8. n. 7.) Ahi *misera* te, *che ad un' ora avrai perduto il male amato giovane, ed il tuo onore.* Lat. *Eheu me miserum, heu me infelicem.* (g. 10. n. 3.) Ahi *lasso* a me *quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare?* Lat. *Hei mihi, hei misero mihi.*

Capitolo XII.

A lato.

I. *A lato*, che *allato* ancora si scrive, vale *a canto.* Lat. *juxta*, e col secon-

do caso s'è posto. (g. 9. n. 6.) *La quale* a lato del *letto*, *dove dormiva*, *pose la culla.*

II. Ma più spesso col terzo. (g. 3. n. 4.) *Era il luogo, il quale Puccio aveva alla sua esperienza eletto* allato alla *camera*, *nella qual giaceva la donna.*

III. Vale talvolta *in comparazione di, rispetto a.* (Amet.) Allato alle *quali gli spenti carboni si dirian bianchi da'riguardanti.* Lat. *Prae.*

(Petr. 1. 99.)
Ogni atto umile
Fora uno sdegno a lato a *quel ch' i' dico.*

IV. Avverbialmente posto (g. 4. n. 10.) *Cadendo fece un gran rumore, per lo quale le femmine, che ivi* allato *dormivano, si destarono.*

V. Per *a dosso*, o simili. (g. 8. n. 2.) *Se Dio mi dea il buon anno, io non ho denari* allato.

VI. E ne' medesimi significati, o poco diversi, e co' medesimi casi, si dice *da lato*, o *dallato.* (Amet.) *Questi avendo racconciato il forte arco*, da lato a *lui con la faretra giaceva. E stando io tra loro, tutto di paura tremava; il che sentendo un, che m' era* dallato *mi disse.*

* *Si scrisse ancora* al lato. (g. 3. n. 8.) *Nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete* al lato. (così l'ediz. di Livorno.)

E col sesto caso. (S. Catt. lett. 6.) allato *da voi.*

Capitolo XIII.

Alcuno.

I. *Alcuno*, quasi *aliquis unus*, per sincopa, pronome di quantità indeterminata, ch'è il *quidam*, *aliquis*, *nonnullus*, *etc.* de' Latini; e de' nostri il *qualche*, o *qualcuno*; posto senza l'appoggio di sostantivo segna persona. (g. 10. n. 4.) *In Persia quando* alcuno *vuole onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua.* (g. 4. n. 8.) Alcuni *sono, li quali, più che l'altre genti si credon sapere, e sanno meno.* Cioè quando qualche uomo, ec.

(Petr. 1. 217.)
Nocque ad alcuna *già l' esser sì bella* :
Questa più d'altra è bella, e più pudica.

II. E con la negazione, sta in luogo di *nessuno*, Lat. *nullus.* (g. 3. Fin.) *Era sì bello il giardino, che* alcuno non *vi fu, che eleggesse di quello uscire.* (g. 7. n. 9.) Non *consiglierei* alcuna, *che dietro alle pedate di lei, di cui dire intendo, s' arrischiasse d' andare.*

III. Vale talvolta il medesimo, che *uno*, o *una persona.* (g. 9. n. 9) *Melisso tornato a casa sua, ad* alcun *che savio*

uomo era, disse ciò, che da Salomone avuto avea.

IV. Col sostantivo varia per generi e numeri. (g. 6. n. 10.) *A costui, lasciandolo all' albergo, avea fiate Cipolla comandato, che ben guardasse, che* alcuna *persona non toccasse le cose sue.* (g. 2. Proem.) *Per lo fresco avendo mangiato, dopo* alcun *ballo s' andarono a riposare.* Cioè dopo *alquanti balli*, Lat. *aliquot*; che così dimorare *alcun giorno*, e spargere *alcuna lagrima*, val dimorare *alquanti giorni*, spargere *alquante lagrime*, e simili; che è proprietà di tali pronomi, nel numero del meno, esprimer quello del più, se a quantità discreta s' aggiungono.

V. E con la negativa talvolta ritiene il proprio significato, ed è massimamente quando si trova con *almeno*, *se non*, e simili.

(Petr. p. 1. 11.)
E se 'l tempo è contrario ai be' desiri;
Non sta, ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun *soccorso di tardi sospiri.*

VI. E senza la negativa in luogo di *niuno*. (Conv. tr. 3. c. 15.) *Il desiderio è difettiva cosa, che* alcuno *desidera quello che ha, ma quel che non ha, che è manifesto difetto.* (Conv. tr. 3. c. 12.) Alcuno *sensibile in tutto il mondo è più degno di*

farsi esempio di Dio, che'l Sole. Ma leggono altri testi forse migliori, *nullo desidera quello che ha*, e *nullo sensibile*; che così per ventura egli scrisse, perchè altrimenti è vizio da non seguirsi.

VII. Non così strano, ma pur alquanto fuor dell'uso è quel che usò il Boccaccio, dove egli disse. (g. 4. n. 8.) *Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e se pure* alcuna *cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario.* Cioè se pure qualche poco si ricordava. (g. 10. n. 4.) *Le mise la mano in seno, e gli parve sentire* alcuna *cosa battere il cuore a costei.* Cioè battere *alquanto* il cuore.

VIII. E con simile appoggio s'è posto in luogo d'*uno*. (Vill. 10. 173.) *Avvenne che* alcun *Borgognone fece* alcuna *follia, e la famiglia di Cantuccio prendendolo il volea giustiziare.* (Vill. 10. 205.) *Ed apersono* alcuna *porta della Terra, ch' era in loro podere, e per quella vi misono messer Mastino.*

IX. Si congiunge col pronome *altro*, e fassene doppia forma di dire, cioè *alcun altro*, ed *altro alcuno.* (g. 5. n. 5.) *La quale, crescendo, divenne bellissima giovane, quanto* alcuna altra, *che allora fosse nella città.* (g. 7. Fin.) *Il Re finita la sua novella, nè* altro alcun *restandovi a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta.* Così *altro*

giovane *alcuno*, ed *alcun altro* giovane, e simili leggerai tu frequente.

X. Qualche volta si replica in numerare. (Cresc. 5. 21.) *Il prugno è arbore noto, e le sue diversità sono in ciò, che* alcuno *è dimestico, e* alcuno *salvatico.* E qualche volta non si replica, ma gli si soggiungono voci che l' equivagliono. (Filoc. l. 3.) *Ella svegliò gl' infiniti figli, de' quali* alcuni *in uomini*, altri *in fere*, e quali *in serpenti*, e chi *in terra*, e tali *in acqua*, *e in travi*, *e in sassi*, *e in tutte quelle forme*, *le quali negli umani animi possono vaneggiare*, *v' avea che si trasformavano.*

* *Si unì ancora al pron.* uno *in senso di* uno qualunque. (s. Ag. c. d. 6. 9.) *Or non basterebbe* alcuno un *solo*, *ovvero* alcuna una, *e non più?*

* *Capitolo XIV.*

Al fine.

Posto avverbialmente è lo stesso che finalmente. Lat. *tandem*, *denique.*

(Petr. son. 15.)
Largata al fin *con l' amorose chiavi*
L' anima esce del cuor per seguir voi.

(Par. 13.)
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fin *all' entrar della foce.*

* *Si disse ancora* alla fine. (g 7. n. 7) *Sentendo ciò, che* alla fine *aveva fatto, fu il più contento uomo del mondo.* E G. Vill. 1. 29. *Ma* alla fine *li Romani rimasero vincitori.* (Segr. Fior. Cliz.) *Perchè poi* alla fine *padrone è egli.*

* *Invece di* al fine, *o* alla fine *si usò eziandio* alla per fine. (G. Vill. 4. 18. 2.) *Ed* alla per fine *non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare, concedette loro ragione di là dalla Secana.*

(Buon. Fier. 3. 4. 9.)
Dopo molti raggiri, alla per fine
Fra speranza e timor, riggiri e inganni.
E Chiab. p. 1. canz. 90.
Ne giammai fu del mondo arte sì scaltra,
Che a fargli inganno ella movesse ardita,
E non tornasse alla per fin *schernita.*

* Alla fin fine, *e* alla fine delle fini *valgono lo stesso che* al fine, *o* alla fine, *come se si dicesse* in somma delle somme. Lat. *tandem, postremo, ad extremum, in summa.* (Fir. Luc. 4. 5.) *Chi vi date voi ad intendere ch'io sia* alla fine delle fini? (Bemb. stor. 8. 121.) *Risvegliamoci oggimai, e questo timore notturno ed umbra-*

tile de' cuori nostri alla fin fine *rimuoviamo.*

* *Un' espressione non molto diversa da queste è quella del Malmant. c. 2. st. 73.*

E quel ch' ei ne cavò po' poi in quel fondo.

dove il Commentatore spiegò: quel ch' ei guadagnò ed acquistò alla fine delle fini, o in ultimo degli ultimi. Tanto servirebbe dire po' poi *senza aggiugnervi* in quel fondo: *ma così è il nostro costume in simili casi, per dar maggior enfasi, quasi dica* una fine più là delle fini.

* Alla finita *fu usato nel medesimo senso degli antecedenti.* (Bemb. Pr. l. 3.) alla fine, *che medesimamente si disse dagli antichi* alla per fine, *e alcuna volta* alla finita.

Capitolo XV.

Almeno.

I. *Almeno* è avverbio di diminuire. Lat. *saltem, ad minimum.* (g. 8. n. 7.) *E se tu questa grazia non mi vuoi fare,* almeno *un bicchier d'acqua mi fa venire.*

(Petr. p. 2. 86.)
E se la stanza
Fu vana, almen *fia la partita onesta.*

II. *Almanco*, fu molto famigliare al Crescenzio. (Cresc. 5. 2.) *E deesi dal mese di Febbrajo insino al mese d'Ottobre, ogni mese cavar d' attorno*, o almanco *quattro fiate nel detto tempo si cavi.*

(Vis. cant. 36.)
Fra se pensando almanco, *che'l Re lui.*
Dovesse ivi ricever

Ed alcuni scrivono *al meno*, e *al manco*, siccome si scrive *al più*, che è l'opposito loro, tutti in due voci distinti.

Capitolo XVI.

Alquanto.

I. *Alquanto*, avverbio, che quantità di tempo suol denotare. Lat. *parumper*, *paulisper*, *aliquandiu.* (g. 8. n. 10.) *Ella, uscita della camera, e stata* alquanto, *tornò dentro piangendo.* (g. 2. n. 6.) *Ella vide venire una cavriola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo* alquanto *uscirne.*

(Petr. p. 1. canz. 8.)
E se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe.

II. Connota qualche volta distanza di luogo. (Introd.) *Era il detto luogo sopra*

una montagnetta, da ogni parte lontano alquanto *alle nostre contrade.*

III. Segna ancora diminuimento, e vale un poco. Lat. *paululum, paulisper.* (g. 9. n. 7.) *Venuto il giorno chiaro, e* alquanto *la tempesta acchetata, la donna alzò la testa.* (g. 1. n. 5.) *Ma pure venendo l' un messo appresso l' altro, cominciò il Re* alquanto *a maravigliarsi.*

(Inf. 4.)

Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno.

IV. Ed in questo significato s'accorda con le voci d' amendue i generi dell' uno, e l' altro numero. (g. 3. Fin.) *La Lauretta con voce assai soave, ma con maniera* alquanto *pietosa, cominciò così.* (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco e Bruno con lento passo cominciarono* alquanto *lontani a seguitar Calandrino.* (Cresc. 6. 22.) *Sono ancora certi cavoli, che hanno le foglie grandi, sottili, e* alquanto *crespe per tutto.*

(Petr. p. 1. Ball. 3.)

Non fur mai tutte spente a quel ch' io veggio;
Ma ricoperte alquanto *le faville.*

V. *Alquanto* più pietose, *alquanto* men lontani, dirai pur anco, e simili. (g. 3. n. 1.) *L' una, che* alquanto *era più baldanzosa, disse all' altra.*

Digitized by Google

(Petr. p. 3. 2.)
Un' ombra alquanto *men, che l'altre, trista*
Mi si fè' incontro

(Petr. p. 1. Canz. 12.)
Poich' alquanto *di lei veggi' or più innanzi*
Dico.

VI. S' egli è retto da sostantivo, egli si varia seco per generi e numeri, e vale *alcuno*. Lat. *aliquis*, *aliqua*. E se a quantità discreta s' aggiugne, o è plurale, o pluralità ne significa. Lat. *aliquot*. (Fiam. l. 6.) *Ma dopo* alquanto *spazio ella a me ritornò con tristo viso, e lento passo.* (g. 8. n. 7.) *Io intendo di farvi avere* alquanta *compassione d' una giusta retribuzione ad una nostra cittadina renduta.* (g. 3. n. 5.) *E quinci tacendo*, alquante *lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil donna gli rispondesse.*

(Petr. p. 1. Canz. 10.)
L' industria d' alquant' *uomini s' avvolse.*
Per diversi paesi.

VII. Nella terminazione del più, e indipendente da nome, quasi ha forza di sostantivo, e val *non so quanti*, *non so chi*, *alcuni*. (g. 2. n. 7.) *Ed ultimamente* alquanti, *che, risentiti, erano all'arme*

corsi, n'uccisero. (g. 3. n. 7.) *Per la qual cosa da* alquanti *il diviso, e lo invito del peregrino era stato biasimato.*

(Petr. p. 3. 5.)
Ma d' alquante *dirò, che 'n su la cima*
Son di vera onestate.

* *In forza di sostantivo.* Lat. *aliquod, aliquantum.* (g. 1. f. 1.) *Chi* alquanto *di tempo non prende avanti.*

(Petr. son. 32.)
Alquanto *de le fila benedette.*

Capitolo XVII.

Altramente, ec.

I. *Altramente, altramenti,* ed *altrimenti* egualmente si trova usato, e vale *diversamente, d' altro modo, tutto il contrario.* Lat. *aliter.* (g. 2. n. 8.) *Ma Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti,* altramente *dispose.* (g. 2. n. 3.) *Ciascun, che bene ed onestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni occasione, la quale ad* altramenti *fare il potesse conducere.* (M. Vill. 2. 20.) *Ed essendo uditi attentamente, si pensarono a grida di popolo avere impetrata la loro dimanda, ma la cosa andò tutta* altrimenti.

II. In luogo di *pure*, o simili. (g. 2.

n. 5.) *La quale le sue cose, e se parimente, senza sapere* altrimenti *chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.* E in tal caso egli sembra posto anzi per ornamento, che per senso, ch' egli si faccia.

III. Con la negativa innanzi, e col *che* dopo, val *come*, *a guisa*, o simili. (Introd.) *Questo orrido cominciamento vi fia* non altrimenti, *che a' camminanti una montagna aspra ed erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto.* Che è il *nec aliter atque, non aliter quam, non secus ac*, ec. de' Latini; cioè, *nè più, nè meno che a' camminanti una montagna*, ed è vaga forma di dire, e ne' buoni Scrittori frequente.

(Petr. p. 1. 147.)
Se ciò non fosse, andrei non altramente
A veder lei, che 'l volto di Medusa,
Che facea marmo diventar la gente.

* *E così ancora seguito da verbo.*
(Pulci Morg. 24. 138.)
Non altrimenti *il fier lion si scaglia,*
Ch' ha veduto di nuovo qualche armento,
Ch' *Orlando si gittò per la battaglia.*

* *Tien luogo di* se non come *in quello del Bocc.* (g. 2. n. 8.) *Senza aver mai potuto sapere chi egli si fosse* altramenti che *da lui udito avesse.*

* *Si disse ancora* altrimente. (Amm. ant. c. 258.) *Io non sono pomposo ; ma niuno puote a ragione* altrimente *vivere.* (Nov. ant. 51.) *Se* altrimente *non la puote stornare.*

* *Qualche volta esprime una certa minaccia.* (Fir. nov. 10.) *Mess. lo Giudice fatelo levare a cavallo , che io intendo soddisfare all' obbligo mio ,* altrimente *io mi dorrò ec.*

Capitolo XVIII.

Altresì.

I. *Altresì*, con l' accento su l'ultima, o voce venutaci da' Provenzali, o dall'*aliter sic* de' Latini, se n' è rimasa già negli scritti più per ricordo, ch' ella ci fu, che per ricordarcene l' uso : è avverbio affermativo, che vale *medesimamente, parimente.* (g. 7. n. 7.) *E così fatta forza ricevette il suo amore nella mente, che essa* altresì *cominciò a sospirare.* (g. 7. n. 8.) *E poscia che io gli perdono , voglio , che gli perdoniate voi* altresì.

(Inf. 19.)
Laggiù cascherò io altresì, *quando*
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi.

* *Varchi, Ercol.* 285. Altresì *è Provenzale , non Ispagnuolo, e gli antichi nostri scrivevano* altresie , *e non* altresì.

II. Per significare talvolta *così*, *altrettanto*. Lat. *aeque ac, tamquam*. (g. 3. n. 6.) *E potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei* altresì *tosto lui, come egli me.* (Vill. 11. 130.) *E tenieno il procinto della Guscianella infino al Serchio di sopra ch' era* altresì *grande spazio, o più.* Cioè, *che era così gran spazio come quel della Guscianella.*

* Altresì *unito a negativa, vale* nè anche. (g. 3. n. 7.) Nè *quella* altresì *è di frate.*

* *Si replicò ancora più volte nello stesso periodo.* (Nov. ant. 51., ed altrove.) *Signore, questo bagno significa, che tutto* altresì *netto,* altresì *puro, ed* altresì *mondo, ec.*

Capitolo XIX.

Altretale.

I. *Altretale*, che *altrettale* anco si scrive, è *altro tale*, o *altra tale* fatto avverbio d' una parola; e vale *il medesimo, il simile*, o *similmente*. Lat. *idem ac si, aeque ac si.* (M. Vill. 1. 81.) *E non volendo il Gonfaloniere dargli il palagio, corse alle case sue, ed arsele nella sua vista. E tornato al palagio, disse agli altri Consoli, che se non gli dessono il palagio,* altrettale *farebbe delle loro.* (Thes. 7. 74.)

E coronò di quercia Cereale
Il tempio tutto, e 'l suo capo altretale.

II. Nel numero del più sarà nome piuttosto. (Introd.) *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli* altretali *son per morire.* (Cresc. 6. 21.) *E se metterai acqua in vasello aperto, due palmi sott' esse, diventeranno* altrettali. Cioè diventeranno *medesimamente tali*, cioè dolci, candidi e teneri.

Capitolo XX.

Altrettanto.

I. *Altretanto*, che *altrettanto* si scrive, è una voce composta di due, e quando sta per avverbio, è di tutti i generi e numeri come gli altri sì fatti, e vale *il medesimo, nè più, nè meno, similmente.* (Vill. 10. 110.) *Della venuta de' cavalieri, i Fiorentini furono* altrettanto *contenti, come se fosse venuto il Duca in persona.* (Purg. 3.)

Restaro, e trasser se indietro alquanto;
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo' l perchè, fero altrettanto.

II. In significato di *tanto.* (Fiam. lib. 1.) *Egli mi mostrò,* altrettanto *i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.*

III. E *per un' altra volta tanto, quasi altro tanto*: e connota pregio, o misura, o numero. Lat. *alterum tantum, tantundem, totidem, etc.* (g. 3. n. 9.) *La Con-*

tessa udendo la sua cortese domanda, le donò cinquecento lire, e tanti giojelli, che valevano per avventura altrettanto. (Filoc. lib. 7.) *Quivi ci ritenne contrario vento, tanto che cinque volte tonda, ed* altrettanto *cornuta si mostrò per tutto il mondo Febea.* (Petr. p. 1. 167.)

Così avess' io del bel velo altrettanto.

IV. Quando egli è nome variasi per generi e numeri. (g. 10. n. 2.) *Nè prima vi tornò, che il seguente dì con* altrettanto *pane arrostito, e con* altrettanta *vernaccia.* (Amet.) *Ed uccise cento pecore, ed* altrettanti *vitelli, così cominciò a dire.*

V. E non v'è seco il sostantivo talvolta, ma sottinteso. (Vill. 9. 94.) *Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni tutti soprassignati a gigli, e di Bologna* altrettanti.

(Petr. p. 3. 3.)

Vede tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Ed altrettante *ardite e scellerate*
Semiramis e Bibli e Mirra ria.

Capitolo XXI.

Altri, Altro ec.

I. *Altri*, pronome, primo caso del primo numero, posto sostantivamente vale *altr' uno, altra persona, alcuno.* Lat. *aliquis.* (g. 8. n. 7.) *Parve nel muoversi, che*

tutta la cotta pelle le s'aprisse ed ischiantasse, come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri *la tira.*

(Petr. p. 1. 98.)

Vero è 'l proverbio, ch' altri *cangia il pelo*
Anzi che 'l vezzo.

II. E vogliono, che questa voce s'abbia da terminare in *i* per regola ferma, e che non possa dirsi *altro*, per *altr' uomo*, nel retto di questo numero. Ma s'è pur detto in qualche modo egli ancora. (g. 1. n. 8.) *Da questo innanzi fu il più liberale, e quello, che più e' forastieri onorò, che* altro, *che in Genova fosse a' tempi suoi.* Cioè, *più che altr' uomo.*

III. E con diverse particelle più spesso. (g. 10. n. 3.) *Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse* alcuno altro *a chi andava, e veniva per quindi.* (g. 3. n. 2.) Un altro *gli avrebbe voluti far martoriare, esaminare e domandare.*

(Petr. p. 1. 78.)

E come fama pubblica divolga
Egli è già là, che null'altro *il precorre.*

IV. *D' altri, ad altri,* amar *altri,* e simili si trova usato dagli Scrittori in modo, che non si può discernere, s'egli sia numero del meno, o del più, contra quei, che contendono, che in tal significato nel minor numero si debba dire *d' altrui, ad altrui,* ec. (g. 6. n. 9.) *Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s'era delibe-*

rata, *e che* ad altri *non restava a dir che a lei, così a dir cominciò.* (Fiam. lib. 5.) *Qual fallo mio mi t' ha tolto, e datoti* ad altri? Cioè, *datoti ad altra donna*, che d'una sola donna, di cui la Fiammetta temeva, quivi si parla. Sicchè il servirti *d' altri*, o *d' altrui*, in tal luogo, io non saprei chi te ne possa riprendere.

V. A questo primo numero si riduce *altri che*, per *altra persona che*, *niun' altra persona che*, *fuor che*. Lat. *nemo praeterquam*, *praeterea nemo*, *etc.* (g. 7. n. 3.) altri, che *la madre del fanciullo non può essere a così fatto servigio.* (Vit. Dat.) *O insensato giudizio degli amanti*, *chi* altri che *essi stimerebbe per aggiugnimento di stipa far minori le fiamme*? Cioè, *chi se non essi*? o *qual altra persona*, *che essi*? E così *d' altri che essi*, *ad altri che essi*, ec.

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
E chi m' inganna
Altri, *ch'io stesso, e 'l desiar soverchio*?

VI. *Niun altri*, *che*, e simili ancora si dicono nel medesimo significato e numero. (N. ant. 72.) *E* niuno *ne sapea il diritto vero* altri, che *'l padre loro.* (Introd.) *Egli mi pare*, *che* niuna *persona ci sia rimasa*, altri che *noi.* Cioè *niuna*, *se non noi*, come immediatamente sopra aveva detto. *Io* niuna *altra persona*, *se non la mia fante*, *trovando*, *impaurisco.*

* *Invece di* che *si usò* da.

(Petr. Son. 1.)
Quand' era in parte altr' *uom* da *quel ch' i' sono.*

VII. Posto pure sostantivamente nel maggior numero, si trova in tutti i casi. (Introd.) Altri *in contraria opinion tratti affermavano l' andar cantando e solazzando essere medicina certissima a tanto male.* E quivi più a basso. *Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella* degli altri *non sia?* (Conv. tr. 4. c. 28.) *Sono molti certo desiderosi d' essere apparenti e gloriosi, che tolgono* agli altri *per dare* agli altri.

VIII. *Altro*, independente da nome, è comunemente lo *alìud* de' Latini. (g. 8. n. 7.) *E così dimorando costei, più la morte aspettando, che* altro, *la Scolare se ne tornò alla torre.* Cioè più la morte aspettando, che *altra cosa*, come egli stesso soggiugne. *E poichè a me non soffera il cuore di dare a me la stessa morte, dallami tu, ch' io la desidero più che* altra *cosa.* (g. 7. n. 3.) *Non seppe sì Filostrato parlare oscuro, che l' avvedute donne non ne ridessono, sembiante facendo di rider d'* altro. (Lab.) *Il drudo novello temeo, non il troppo scrivere si potesse convertire* in altro.

(Petr. p. 1. 178.)
Cieco, e stanco ad ogni altro, *ch' al mio danno.*

IX. E in tal significato par che talora importi cosa di pregio, o il contrario; o pur cose straordinarie, e fuor di pensiero. (g. 8. n. 9.) Altro *avresti detto, se tu m' avessi veduto a Bologna, dove non era niuno, che non mi volesse il meglio del mondo.*

(Petr. p. 1. 70.)
Non era l' andar suo cosa mortale,
Ma d' angelica forma, e le parole
Sonavan altro, *che pur voce umana.*

X. Per *altramente*, o *d' altra maniera.* (g. 4. n. 8.) *Egli trovò la sua Salvestra maritata, di che ne fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che* altro *esser non poteva, s' ingegnò di darsene pace.*

(Petr. p. 1. Canz. 21.)
E mi conduce spesso
Ad altro *lagrimar, ch' i' non soleva.*

XI. E così legato col *che*, in significato d' avverbio, se ne formano varj modi di favellare. (g. 6. n. 8.) *Quando ella andava per via*, altro che *torcere il muso non faceva, quasi pazzo le venisse di*

chiunque vedesse. Cioè *non faceva se non torcere il muso.* Lat. *nihil aliud.*

(Petr. p. 1. 138.)
Ond' io non potè mai formar parola,
Ch' altro che *da me stesso fosse intesa.*

* *Invece del* che *vi si unì ancora il genitivo, per esprimere lo stesso senso.* (Caro Lett. a D. Garzia Lasso.) *Non è parso d' impiegar contra al Duca di Ferrara* altre forze di quelle *che sono state date ec.*

XII. Ed in relazion di persona, o di cosa d'amendue i generi e numeri per in significato di *se non che, eccetto che.* (g. 2. n. 8.) *Il Maliscalco e fratelli e nepoti, o parenti tutti morirono, nè* altro, che *una damigella, già da marito, di lui rimase.*

(Petr. p. 1. sest. 3.)
E 'nvece de l' erbetta per le valli
Non si ved' altro, che *pruine e ghiaccio.*

XIII. Si dice ancora *niuna persona altro che, null' altro che,* e simili. (g. 2. n. 4.) *Guardandosi egli dattorno,* niuna cosa altro, che *nuvoli e mare vedea.* Cioè non vedeva *altro* che nuvoli, o niuna cosa fuor che nuvoli. Lat. *Praeterquam.* (g. 2. Proem.) *Sempre della gloria di vita eterna, e di Dio e de' Santi gli ragio-*

nava, nulla altro, che *sante orazioni insegnandogli.*

(Petr. p. 2. 26.)
Cui tanta doglia ingombra,
Ch' altro, che *sospirar*, nulla *m'avanza.*

XIV. *Per altro* in varj significati. (g. 3. n. 5.) *Uomo molto savio ed avveduto* per altro, *ma avarissimo senza modo.* (g. 3. n. 2.) *Uomo di vilissima condizione, ma* per altro *da troppo più, che da così vil mestiere.* (g. 10. n. 7.) *Niun discreto sarebbe, che non dicesse ciò, che voi dite del buon Re Carlo, se non costei che gli vuol mal* per altro.

(Petr. p. 1. canz. 8.)
Lumi del Ciel, per li quali io ringrazio
La vita, che per altro *non m'è a grado.*

XV. Con l'articolo, e con segni articolati, vale *il restante*, che è il *caetera*, o *reliquum* de'Latini.

(Petr. p. 1. canz. 18.)
Pur che gli occhj non miri,
L' altro *puossi veder securamente.*

(Purg. 5.)
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie:
Ma io farò dell'altro *altro governo.*

Cioè: tu te ne porti l' anima; ma io farò *del resto*, che qui rimane: farò *del corpo* quello strazio ch' io posso.

XVI. Ed in questo significato serve pur anco allora, ch' egli è pronome, che si varia per generi e numeri, e si congiunge con nomi. (g. 4. n. 5.) *Gli spiccò dallo 'mbusto la testa; e la terra sopra* l'altro *corpo gittata, quindi si partì.*

(Par. 29.)
Geronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli creati,
Anzi che l'altro *mondo fosse fatto.*

(Fiam. lib. 1.) *Nel tempo nel quale la rivestita terra più, che tutto* l'altro *anno si mostra bella, da nobili parenti procreata venni io al mondo.* Cioè *più che tutto il resto* dell'anno: *più che tutte l' altre* stagioni. (Lab.) *Ma se per forte disavventura una zanzara si fosse per la casa sentita, che ora si fosse stata di notte, convenia, che il fante e la fante con tutta* l' altra *famiglia si levasse.*

(Petr. p. 3. 1.)
Sopra gli omeri avea sol due grand' ali
Di color mille, e tutto l' altro *ignudo.*
(Inf. 17.)
La faccia sua era faccia d'uom giusto;
Tanto benign' avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l' altro *fusto.*

Cioè *tutto il resto del corpo era serpente.* Parla di Gerione, e ne descrive la forma, la quale intende d'applicarla alla fraude.

XVII. Ma pur comunemente questo pronome sta in sentimento di *diverso*, che è l'esser differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s'intende. Lat. *alius*, *alia*. Osserverai nondimeno quel che osservarono alcuni, che *altro*, *altri*, *altra*, *altre*, adjettivo, o pronome in questo significato, benchè sia particella che importi diversità di sostanza, pur tuttavia conviene, ch' ella riferisca persona, o cosa d' un medesimo genere con quella, dalla quale è diversa. Onde s'alcun dicesse, *Cristo N. S. benedetto essere stato crocifisso con altri due ladri*, errerebbe; perciò che pareria, che il benedetto Cristo fosse uno de' ladri. (g. 3. n. 8.) *Io considerato chi è Ferondo, e la sua stoltizia, mi posso dir vedova; e pur maritata sono, in quanto vivendo esso*, altro *marito aver non posso.* (Introd.) *Qui sono giardini, qui* altri *luoghi dilettevoli assai.*

(Petr. p. 1. sest. 5.)
Altr' *amor*, altre *frondi*, *ed* altro *lume.*
Altro *salir' al Ciel per* altri *poggi*
Cerco, che n'è ben tempo, ed altri *rami.*

Cioè *altri rami*, *che* quelli che io cer-

cava, *diversi o differenti da* quelli ch' io ho cercato infin a quest' ora.

XVIII. Senza appoggio di nome in senso pur diverso. (Vit. Nov.) *Ed avvegna che io fossi* altro, *che prima, molto mi dolea di questi spiritelli, che si lamentavano forte.* (g. 3. n. 6.) *Catella per mostrarsi ben d' essere* altra, *che ella non era, fecegli la festa grande.* (Pass. tr. Van. c. 5.) *Il demonio può far parere certe cose* altre, *che quelle che sono.*

(Par. 30.)
E come gente stata sotto larve,
Che par altro, *che prima, se si sveste*
La sembianza non sua.

(Petr. p. 1. canz. 19.)
Ne diventi altra, *ma pur qual solia.*

XIX. Per *qualunque* o *altro*, o *qualsivoglia.* (g. 5. n. 3.) *Pietro non ritrovando la sua giovane, più doloroso che* altro *uomo, cominciò a piagnere.* (g. 2. n. 9.) *Filomena Reina, la quale era nel viso, più che* altro *piacevole e ridente, sopra se recatasi, disse.* Lat. *quam quisquam.*

Accompagnato con *alcuno*, non solamente s' è detto *alcun altro*, posponendoglisi, ma gli s'antepose ancora, come hai veduto in *alcuno.*

L' *altr' ieri*, l' *altro giorno*, l' *altr' anno*, s' è detto di qualunque giorno, o an-

no passato di poco, quasi il giorno, o l'anno innanzi al presente, o a qualunque altro non di molto passato. (g. 9. n. 10.) L'altr'anno *fu a Barletta un buono uomo, chiamato Gianni.* Lat. *anno praeterito.* (g. 8. n. 10.) *E il vero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale* l'altr'ieri *mi servì de' cinquecento, che mi mancavano.* Lat. *nudius tertius*, cioè non jer, l'altro. *L'altro dì*, per il *postridie* de' Latini. (g. 9. n. 5.) *Ma* l'altro dì *recata la ribeba, cantò più canzoni con essa.*

XXI. Per *nessun altro* nel Convivio di Dante. (Conv. tr. 1. c. 8.) *Dice Seneca, che* altra *cosa più cara si compra, che quella, dove e' prieghi si spendono.* E poco più a basso. (Conv. tr. 1. c. 10.) *Ed* altra *cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice dell' altre grandezze.* Benchè i testi più antichi leggono: *nulla cosa più cara si compra*; e *nulla cosa fa tanto grande*; che così dovrà leggersi.

* Che altro? *a modo d' interjezione*, quid aliud? (s. Ag. c. d. 4. 27.) Che altro? *Dice che di quelli Dii, che avevano le cittadi, non aveano le vere immagini; però che 'l vero Dio non ha sesso, nè etade, nè determinate membra del corpo.*

* Altri *pare qualche volta usato destramente invece di* io. (Annot. 73. 105.) *Io ve lo dico a fine di bene, perchè* altri *non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi.*

* *Quando* altri *è in senso di* diverso *si appoggiò ancora a nome, e vi si pospose il sesto caso in luogo del* che.

(Petr. p. 1. son. 1.)

Quand' era in parte altr' *uom* da quel *ch' io sono.*

* Altri *nel numero del più talora soprabbonda, ed anzi serve a circonscrivere, o a paragonare.* (Salv. Avvert. 1. 2. 19.) *Per la pratica, ch' abbiam* noi altri *dell' uso del favellare.* Cioè *noi Toscani in confronto di altri.*

* Altro ci è. *Modo proverbiale.* Vale *c'è ben maggior cosa.* (Lasc. Parent. 3, 2.) *No diavolo:* altro ci è, *disse quella buona donna.*

* Altr' altro. *È detto con energia invece di* ben altro, assai più. (Cecchi Stiav. 5. 2.) *O o messer no:* altr' altro.

Capitolo XXII.

Altronde.

1. *Altronde*, quasi *altro onde*, che segna moto da luogo. Lat. *aliunde.* (g. 7. n. 5.) *Facendo sembiante di venire* altronde *se ne salì in casa sua.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare cattivello più volte tentò l' uscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se* altronde *ne potesse uscire.* Ed ancora talvolta pare che rappresenti moto per luogo, o a luogo. Lat. *alio.*

(Petr. p. 1. 39.)

Ed io contra sua voglia altronde *'l meno.*

II. Se gli dà il segno del caso, o sia quel del secondo, o del sesto, senza alterarne il significato. (g. 4. n. 10.) *Chi in quella il troverà, non so, perchè più di qua entro, che* d' altronde, *vi sel creda messo.* (Cresc. 2. 22.) *E se desideri di piantare per piante diradicate, e* d'altronde *divelte, considera molto bene se il luogo sia agli andamenti delle bestie disposto.* (Thes. 7. 108.)

Per queste entrava lì tutta la gente,
D' altronde *no, che non v' aveva entrata.*

III. *Altronde che,* per *fuor che.* (Pass. tr. Su. c. 3.) *Chi è sì stolto, che creda aver* d' altronde, che *da Dio quello ch' egli ha?*

* *Anche in senso di* altrove.

(G. de' Conti B. M.)

Nè sa far nido altronde.

Capitolo XXIII.

Altrove.

I. *Altrove*, avverbio, che co' verbi di moto, connota moto a luogo, e vale *in altro luogo, quasi altro ove.* Lat. *alio.* (g. 9. n. 6.) *Poichè questa ora v' ha qui sopraggiunti, nè tempo ci è da poter andare* altrove, *io v' albergherò volentieri.*

(Petr. p. 1. canz. 10.)

Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altrove.

II. E co' verbi di stanza è l'*alibi* de' Latini, ch'è lo stato in luogo. (g. 1. n. 5.) *Le femmine, quantunque in vestimenti dall' altre varijno, tutte perciò son fatte, qui come* altrove.

(Petr. p. 1. 33.)

La Terra piagne, e 'l Sol ci sta lontano
Che la sua cara amica vede altrove.

III. Usasi qualche volta l' avverbio locale per relativo di sostanza, siccome questo.

(Petr. p. 1. canz. 6.)

*Io parlo a te: però ch'*altrove *un raggio*
Non veggio di virtù, ch' al mondo è spenta.

Cioè, ch' io non lo veggio *in altri*, o *in altr' uomo.*

IV. *Altrove che*, per fuor che. (g. 1. n. 15.) *E propose di non volere in mare entrare* altrove, che *in Genova. Mitridate nella sua giovanezza non* altrove, che *ne' boschi, e tra le fiere abitò.* Cioè non abitò *se non* ne' boschi.

* Altrove *è usato figuratamente dall' Alfmbra.* (Cofan. 4. 8.) *Costui è* altrove, *cioè egli è col suo pensiere lungi di qua.*

Capitolo XXIV.

Altrui.

I. *Altrui*, è voce de' casi obliqui d' *altri*, o d' *altro*, quando sostantivamente posto riferisce persona. (g. 3. n. 8.) *Io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi* ad altrui, *che voi mi diceste, che io non dicessi.* (g. 5. n. 8.) *La giovane, la qual sapeva, che* da altrui, *che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Io parlo per dire,
Non per odio d'altrui, *nè per disprezzo.*

(Petr. p. 1. canz. 11.)

L' infinita speranza uccide altrui.

(g. 6. n. 10.) *Le disse, che revestirla voleva, o rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività di star* con altrui.

(Pet. p. 1. canz. 8.)

Ma quante volte a me vi rivolgete.
Conoscete in altrui, *quel che voi sete.*

II. Nel terzo caso suol lasciar qualche volta il suo segno. (g. 7. n. 9.) *Ricordati, che una volta senza più suole avvenire, che la fortuna si fa* altrui *incontro col viso lieto, e col grembo aperto.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)

E le tenebre nostre altrui *fann' alba.*

III. E nel secondo suole ogni volta, ch' egli si trova accompagnato da nome;

lasciar il proprio segno, e la preposizione, o l' articolo, e prender quello del nome. (g. 4. n. 8.) *Alla fine prese consiglio di volere* in altrui *persona tentar quello, che il marito dicesse.* (Introd.) *Molto più ciò* per l' altrui *case facendo*, cioè *per le case d' altrui.*

(Petr. p. 1. 181.)

Più l' altrui *fallo che 'l mio mal mi dole.*

IV. E con simili articoli e preposizioni ha talora significato di neutro. (g. 4. n. 10.) *E per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gettarsi alla strada, e voler logorar* dell' altrui. Lat. *de alieno.* (Cresc. 1. 12.) *Il lavorator del podere si dee guardare tor* l' altrui, cioè di torre la roba *d' altrui.* Lat. *alienum.*

* Altrui *si usò ancora nel retto in prosa e in verso.*

(Pulci, Morg. c. 22. st. 23.)

E che più altro se ne porta altrui
Di questa vita, se non bene e male?

(Fiamm. 7. 8.) *Avvegnachè* altrui *tenga, che ella per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni, in fonte, ancora il suo nome servante, si convertisse.* (Pass. 203.) *Si perdonano, ec. i mortali, i quali* altrui *avesse dimenticati.*

(Amm. Ant. 122.) *Però le cose, ch'*altrui *vuole ritenere, studisi di recarle in ordine.* (Fior. s. Franc. 165.) *Se tu bene ti porterai d'* altrui, *conviene che* altrui *si*

porti bene di te . . . . . Beato è colui che bene si porta d'altrui *e non desidera che* altrui *si porti bene di lui.* (e G. de' Conti Bella mano, *ed altri.*)

Capitolo XXV.

Ambo.

I. *Ambo*, comune al maschio ed alla femmina, è egli, e gli altri derivati e composti da lui di quelle voci, che lasciano segnati d'articoli que' nomi, che per altro il richieggono.

(Inf. 32.)
Ed un, ch'avea perduti ambo *gli orecchj*
Disse

(Purg. 1.)
Ambo *le mani in su l' erbetta sparte*
Soavemente il mio maestro pose.

(Petr. p. 3. 7.)
Gli occhj languidi volgo, e veggo quella
Ch' ambo *noi, me sospinse, e te ritenne.*

II. *Ambe*, lo *ambae* de' Latini, sempre voce di femmina; dalla quale però ne formarono *ambedue*, *ambedui*, d'amendue i generi.

(Petr. p. 1. 21.)
Col cor levando al Ciel ambe *le mani*
Ringrazio lui, ch' e' giusti prieghi ascolta.

(Petr. p. 2. 62.)
L' alma, ch' arse per lei sì spesso, ed alse,
Vaga d' ir seco aperse ambedue *l' ale.*

(Petr. p. 1. 184.)
I' gli ho veduti alcun giorno ambedui
Levarsi insieme.

III. *Ambidue*, ed ancora *ambidui*, scrisse Dante, composti da *ambi*, che per ventura egli non scrisse giammai. Ma questo poco importa, poichè non *ambidue*, ma *ambodue* vi si legge in fedelissimi testi; e potrai ritenere qual più ti piace, e che ti par di suono più dolce, e di pronunzia più facile; conciossiacosa ch' elle non sieno voci solamente del verso, ma si leggono ancor nelle prose. (Amet.) *E disposti* ambedui *di tenere per sentenzia ciò che per le donne ascoltanti si giudicasse, Theogapen per guiderdone del vincitore apparecchiò ghirlande.* (N. ant. 23.) *L'uno, e l' altro savio dicea vero, perciò ad* ambedue *donoe.*

(Inf. 29.)
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui ambedue: *rispose l' un piangendo.*

(Purg. 4.)
A seder ci ponemmo ivi ambedui.
Volti a levante, ond' eravam saliti.

(Inf. 1.)
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambidui.

(Petr. p. 3. 2.)
Poi che sì bene
Hai spiato ambo dui *gli affetti nostri.*

* *Si trova ancora* ambeduoi.

(Malm. c. 2. st. 21.)
Arrivati che furono ambeduoi
A conoscer omai il pan da' sassi.

IV. E pur anco i Poeti dissero *entrambe, entrambi, entrambo*, o *intrambe, intrambi, intrambo.*

(Petr. p. 3. 8.)
L'un di virtute, e non di amor mancipio,
L' altro d' entrambi.

(Inf. 19.)
Le piante eran accese a tutti intrambe.

(Inf. 23.)
Pur mo veniamo i tuoi pensier tra' miei,
Con simil atto, e con simile faccia;
Sì che d' intrambi *un sol consiglio fei.*

V. *Amenduni*, scrissero già le prose per l'uno e per l'altro genere. (g. 4. n. 3.) *E con lor presa dimestichezza, or l'uno, ed or l'altro, e tal volta* amenduni *gli accompagnava a vedere le lor donne.* (g. 2. n. 8.) *Le quali cose, conciossia cosa che* amenduni *sieno in me, ora convien che surgano in servigio di me, nel vostro cospetto.*

VI. Ed *amendue* per il genere di femmina. (g. 10. n. 6.) *Le giovinette, venute innanzi onestamente, fecero riverenzia al Re, ed appresso* amendue *nel vivajo se n' entrarono.*

VII. Oggi però non s'usano, ma ci è rimaso *amendue*, per l'uno e l'altro genere: voce, che dal suo Dante felicissimamente ereditolla il Boccaccio, e dal Boccaccio gli altri, che poi di mano in mano scrissero prose. (g. 2. n. 6.) *Elle fécero* amendue *maravigliosa festa alla nuova sposa.*

(Inf. 2.)
Or va; ch' un sol voler è d' amendue.
Tu duca, tu signor, e tu maestro.

(g. 4. n. 4.) *Preso un legnetto, ed in quel messo fuoco, con* amendue *le galee quello accostò alla nave.* E così con *amendue* i legni, ec.

* Amendue *fu usato con particolare*

grazia in senso di l' una cosa *e* l' altra *dall' Ariosto.*

(Orl. 6. 62.)
Chi femmina, chi maschio e chi amendue:

Così l' edizioni antiche. Le nuove hanno ambedue.

* *Si usò ancora* tramendui.

(Ar. Orl. 18. 187.)
Fu il morto Re su gli omeri sospeso
Di tramendui, *tra lor partendo il peso.*
(E c. 43. 94.)
Troppo sarà, s' io voglio ir rimembrando
Ciò ch' al partir da tramendue *fu detto.*

* *E* tramenduni. (Fir. Dis. An. 51.) Tramenduni *caddero in terra, ma perchè il gambero rimase di sopra, e' non si fece male veruno.* (E 62.) *Venuta l' ora che la bella giovane dormiva,* tramendui *d'accordo andarono alla volta sua.* (E As. 220.) *Grondava la schiuma da* tramendue *le guance.*

Capitolo XXVI.

Ancora.

I. *Ancora*, che *ancor*, *anco*, ed *anche* si scrive come avverbio di tempo, vale tal volta *adesso*, *ora*, *al presente.*

Lat. *nunc.* (g. 10. n. 8.) *Egli è venuto il tempo, il quale io* ancora *non aspettava, cioè, che mio padre sia morto.*

(Petr. p. 1. Canz. 16.)
Al qual, come si legge,
Mario aperse sì 'l fianco,
Che memoria de l'opra anco *non langue.*

II. Per *a quest' ora, infin a quest' ora*, che è segnar tempo, il quale, benchè passato abbia il suo termine nel presente. (g. 8. n. 3.) *Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevano tanto riso, che* ancora *ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse.* (Fiam. lib. 7.) *Ahi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero. In verità con molta più che alcuna delle donne* ancora *dette.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)
Ma chi vuol si rallegri ad ora ad ora:
Ch'i' pur non ebbi ancor, *non dirò lieta,*
Ma riposata un' ora.

(Petr. p. 1. 90.)
Ardomi e struggo ancor, *com' io solia.*

III. Per *a quell' ora*, o *infin a quell' ora.* Lat. *tunc.* (g. 2. n. 4.) *E lodando Iddio che* ancora *abbandonare non l'avea voluto, tutto si confortò.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
Lagrima ancor *non mi bagnava il petto,*
Nè rompea il sonno.

(Petr. p. 1. canz. 12.)
Una donna più bella assai, che'l Sole,
Acerbo ancor *mi trasse a la sua schiera.*

Cioè mi trasse *da quando io era*, o *d' allora* ch' io era giovane, che io era fanciullo.

IV. Per *mai*, quando egli afferma, in sentimento *d' alcuna volta*, *per tempo alcuno*. Lat. *unquam*.

(Petr. p. 3. 9.)
Già era il mio desio presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra vista
Più vago di veder ch' io ne fossi anco.

V. Per *mai*, quando egli nega, in sentimento di *non mai*, *non mai più*. Lat. *nunquam*.

(Purg. 13.)
Un' altra, i' son Oreste,
Passò gridando; *ed* anco *non s' affisse.*

* *Preceduto da negazione, anche con parola interposta si usò per esprimere* nè anche.

(Malm. c. 6. st. 42.)
Error, che nol *farebbe* anch' *un cavallo.*

VI. Talora val *per l' innanzi, per l'avvenire.* Lat. *in posterum.* (g. 10. n. 3.) *Egli potrà* ancora *avvenire, che noi vi farem vedere di nostra mercanzia.* (g. 10. n. 8.) *Facciano gl' Iddii, che io ti possa* ancora *mostrare, quanto a grado mi sia, ciò che tu verso me adoperi.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Mantienti, anima trista;
Che sai, s' a miglior tempo anco *ritorni,*
Ed a più lieti giorni?
(Petr. p. 1. canz. 14.)
Tempo verrà ancor *forse,*
Ch' a l' usato soggiorno
Torni la bella fera, e mansueta.

Cioè verrà forse *una volta tempo, che* ella torni. Lat. *aliquando, quandoque.*

(Petr. p. 1. canz. 3.)
Di quanto per amor già mai soffersi,
Ed haggio a soffrir anco
Vendetta fia.

Cioè sarà vendetta di quanto *per addietro* ho sofferto, ed ho a soffrir *per innanzi*; o che ho a soffrir *di nuovo*, come in quell' altro del medesimo.
(Petr. p. 1. 123.)
Ove con calde ed ingegnose chiavi
Ancor *torna sovente a trarne fore*
Lagrime rare, e sospir lunghi e gravi.

(g. 4. n. 6.) *Figliuola mia , non dir di volerti uccidere ; perciocchè se tu l'hai qui perduto , uccidendoti*, anche *nell'altro mondo il perderesti.* Cioè, tu il perderesti *un' altra volta* , il perderesti *di nuovo.* Lat. *iterum.* (g. 7. Proem.) *Ma poichè venuta fu la fine del desinare, e le vivande e le tavole furon rimosse* , ancora *più lieti che prima , cominciarono a cantare.*

VII. E particella congiuntiva, che inferisce continuazione , e val l' istesso, che *di più , eziandio , parimente.* Lat. *etiam , item , pariter , similiter.* (g. 3. Proem.) *Era un prato chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci , e di cedri , li quali avendo i vecchi frutti e nuovi , ed i fiori* ancora , *non solamente piacevole ombra agli occhi, ma* ancora *all' odorato facevan piacere.* (g. 3. n. 10.) *E potrete* anco *conoscere , che amore i lieti palagi , e le morbide camere più volentieri , che le povere capanne abiti.* Che *anco* , e non *anche* , leggono que' del 73. con gli antichi testi migliori.

(Petr. p. 3. 1.)
Isifile vien poi , e duolsi anch' *ella*
Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto.

(Petr. p. 24.)
E le cose presenti , e le passate
Mi danno guerra , e le future ancora.

(Petr. p. 3. 12.)

E quella di cu' ancor *piangendo canto.*
Avrà gran maraviglia.

Cioè quella, di cui canto, *eziandio* piangendo, o di cui gioisco, *eziandio* ch'io mi trovi tuttavia in doglia. Perchè qui non significa tempo, come un eccellentissimo interprete e l'osserva e l'espone.

VIII. Sta in luogo d'*altro*, pronome relativo, o inferisce persona, o cosa d'amendue i generi e numeri. (M. Vill. 3. 100.) *Il signore di Mantova avendo in Verona quattro fra figliuoli e congiunti, con trecento cavalieri, procacciava di mettervene* anche, *per esservi più forte, che Messer Frignano.* (M. Vill. 6. 64.) *Messer Giovanni di presente provvide alla guardia delle terre, e costoro con* anche *dieci di lor seguito fece morire.* Cioè di mettervene *degli altri, con altri dieci.*

(Inf. 21.)

Mettetel sotto ch' io torno per anche
A quella terra, che n' è ben fornita.

La distinzion di coloro, che *anche*, sia della prosa, *anco*, ed *ancor* del verso, e che *ancora* si dia al tempo, ed *anche* alla persona, o alla cosa, è senza alcun fondamento. Solo è ben che tu sappia, che *anche*, fu introdotta nel verso per necessità della rima, o per troncarsi avanti

alle lettere *e* ed *i*, e conservasi la pienezza del suono, siccome *anch'* ella, *anch'*io, cioè *anche* ella, *anche* io, per non iscrivere *anc'* ella, *anc'* io, da *anco* ella, *anco* io: che sarebbe un far pronunziare *ancella ancio.* Nel resto *anco*, è voce più regolata di *anche*, come tronca da *ancora*, che è la intera e perfetta, ed è più dolce e più sonora.

Capitolo XXVII.

Ancora che.

I. *Ancora che*, *ancorchè*, che l' uno e l' altro s' è scritto, benchè più di rado il secondo, è congiunzione, che sempre manda al congiuntivo; e se ella non è in fine di clausula, le corrisponde *nondimeno*, *perciò*. Lat. *etiamsi*, *quamvis*, *etc.* (g. 9. n. 1.) *Alessandro* ancorchè *gran paura avesse*, *stette* pur *cheto.* (Fiam. lib. 4.) *Non veniva*, ancor che *il sonno venisse*, però *in me la desiata pace, anzi mille visioni, piene d' infinite paure mi spaventavano.*

* *Si è unito anche all' indicativo.*

(Ar. Orl. c. 44. 5. 15.)
Orlando, ancor che *far* dovea *allegrezza.*

(Bocc. Filoc. 1. 7.) *Ma senza i miei compagni, coi quali voglio conferire le udite cose, niuna cosa farei*, ancorchè *facendolo senza loro, conosco che saria ben fatto.*

* Ancora che *si usò anche in verso, così diviso.*

(Buon. rim. 36.)
Ma tua mercede, ancora
Che 'l *mio fin sia dappresso*
Non mi rende a me stesso.

II. Senza le particelle corrispondenti. (g. 1. n. 4.) *Egli*, ancora che *vecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane.* (g. 3. n. 7.) Ancorchè *spesso della sua donna si ricordasse, e molto desiderasse di rivederla; fu di tanta forza la costanza, che sette anni vinse quella.*

III. *Ancor* senza il *che* s' è talor detto in questo significato medesimo, come altre simili particelle, che per antico vezzo le scrissero senza *che.*

(Inf. 8.)
Ed io a lui; con pianger e con lutto
Spirito maladetto ti rimani,
Ch' i' ti conosco, ancor *sie lordo e brutto.*

Capitolo XXVIII.

Anzi.

I. *Anzi*, per lo *ante* de' Latini, è preposizione, che si dà al quarto caso. (Introd.) *E con funeral pompa di cera e di canti, alla Chiesa da lui prima eletta* anzi la *morte, n'era portato.* (Vill. 12. 106.) *Ludovico Re d' Ungheria si partio di sua terra un' ora, o più* anzi il *Sole levante.* Cioè *anzi dì.*

(Petr. p. 3. 1.)
Ben sa chi 'l prova, e fiati cosa piana
Anzi *mill' anni.*

Cioè *tosto*: modo di parlare per ironia.

II. Si dà ancora al terzo. (Cresc. 11. 11.) *E, ajutate dal Sole temperato, germoglieranno, e fioriranno,* anzi al *tempo della siccità della state.*

(Petr. p. 2. 68.)
Or per lodi anzi a *Dio preghi mi rende.*

III. Talora è avverbio in luogo dell' *imo, imo vero, atque adeo* de' Latini. (g. 2. n. 1.) *Stecchi, e Marchese non ardivano ad ajutarlo,* anzi *con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto.*

(Petr. p. 1. 157.)

Ed al governo
Siede 'l Signore, anzi 'l *nemico mio.*

(Petr. p. 1. canz. 8.)

Canzon, tu non m' acqueti, anzi *m' infiammi*
A dir di quel ch' a me stesso m' invola.

E questo è il sentimento più usato di questo avverbio, che siccome tu vedi, or corregge, or accresce, ed ora diminuisce.

IV. In compagnia del *che* talora è *l' antequam* de' Latini. (g. 2. n. 9.) Anzi che *tu m' uccida, dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi debbi.* (g. 4. n. 4.) *Il quale Ruggieri*, anzi che *il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)

E non so, s' io mi speri
Vederla, anzi ch' *io mora.*

V. Talora è il *potiusquam* de' medesimi. (g. 6. n. 10.) *Postosi presso al fuoco a sedere cominciò a dirle, che egli aveva de' fiorini più di milantanove, senza quelli che egli aveva a dare altrui, che erano* anzi *più*, che *meno.*

(Purg. 20.)

Seguentemente intesi. O buon Fabrizio
Con povertà volesti anzi *virtute*,
Che *gran ricchezza posseder con vizio.*

VI. *Anzi che no*, nel medesimo significato, quasi *più tosto che altramente.* (g. 3. n. 5.) *La Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale*, anzi *acerbetta* che no, *così cominciò a parlare.*

* *Si trova talvolta anche in senso di* ma. (Bemb. Pros. 3. 133.) *Nè totalmente in queste voci ciò avviene*, ec. anzi *in quelle altre ancora, che si son dette.*

E quello del Bocc. (g. 3. n. 8) *Ma io vi ricordo, che io non medico colla mia scienzia*, anzi *collo ajuto d' Iddio, e con la scienzia di maestro Gerardo.*

* Anzi *invece di* anzichè, avantichè. (Fr. Giord. Prod. R.) Anzi *si faccia perfetto assettamento, sieno tutti nati. Invece di* anzi *i nostri antichi usarono ancora* anti.

(Rob. Re di Ger.)
Anti *il grave accidente che s' aspet'a,*
Conviensi provveder con saggia fretta.

(Gr. s. Gir. 2.) *Disse Dio nel vangelio, che* anti *fallirà lo cielo e la terra, che ec.*

* Anti *od* ante *che corrisponde all'* ante, *o* præ *dei Latini, in composizione di parole, esprime un' idea di precedenza,*

come anticonoscere, antivedere, antinome, anteporre, anteporta *ec. a differenza dell' anti che viene dall' ἀντὶ dei Greci, e che serve a dinotare opposizione, o contrasto.*

Capitolo XXIX.

A pena.

1. *A pena*, che *appena* anco si scrive. Lat. *vix*, *aegre*, vale *a fatica*, *con difficoltà*, *con travaglio*, *con pena*, voce, onde questo avverbio si forma; perciò che *pena*, non solo per dolore, ma si piglia ancor per fatica. (g. 5. n. 7.) *Il che udendo il Cavaliere, e fieramente divenuto fellone*, appena *d' ucciderla si ritenne.*

(Petr. p. 3. 12.)
A che tanti pensieri? Un' ora sgombra
Quel che 'n molt' anni a pena *si raguna.*

Che *a fatica*, non men leggiadramente ancora si dice.

(Purg. 31.)
Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica *la formaro.*

II. Talora par che significhi *non così tosto*, *non prima*, o simili. (g. 2. n. 3.) *Cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: ed oggi l' una, e dimani l' altra vendendo*, appena *s' avvidero, che quasi al niente venuti furono.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)
A pena *spunta in Oriente un raggio*
Di Sol, che a l' altro monte
De l' avverso orizzonte
Giunto 'l vedrai.

III. *A pena che* molto frequentemente s' è detto per *a pena*, se non che si congiunge col soggiuntivo. (g. 2. n. 6.) *Fu sì lunga l' amaritudine, che* appena, che *io possa credere, che mai da letizia seguita si raddolcisse.* Lat. *ita ut vix.* (Fiam. lib. 6.) *O Iddio, vivrò io tanto?* Appena che *io il creda.* Cioè *appena io il credo.*

IV. *A gran pena*, quasi superlativo d' *a pena*, val *con gran pena.* (g. 8. n. 9.) *Ed* a gran pena *si temperò in riservarsi di richiederlo, che esser il vi facesse.*

(Petr. p. 1. 13.)
Io mi rivolgo indietro a ciascun passo
*Col corpo stanco, ch'*a gran pena *porto.*

Che *a gran fatica*, disse ancor il Boccaccio. (g. 9. n. 9.) *La donna cattivella* a gran fatica *si levò di terra, ed in sul let-*

to si gittò. Cioè *con gran fatica*: e *con pena*, non men frequentemente diss' egli. (Fiam. lib. 2.) *Ma io nel vero, il mio aver fallito veggendo*, con pena *mi ritenni, che un' altra volta in simile smarrimento non cadessi.* (g. 10. n. 4.) *La donna sentendosi al suo marito domandare*, con fatica *di risponder si tenne.*

* *Si usò ancora assolutamente dal Pulci*, (*Morg.* 19. 73.)

Dice Morgante . . . . . .
Aresti tu appostata la cena?
Disse Margutte: che ne credi? appena.

Se pure non si debbe attaccare con l' ottava seguente.

* *Trovasi anche* a pena pena *replicato.* (Bembo, Asol. 1. 42.) *A me pare d' esserci* a pena pena *venuti.*

Capitolo XXX.

A petto.

I. *A petto*, che *appetto* ancora si scrive, vale talora *a fronte*, *all' incontro.* Lat. *adversus*, *contra*, *e regione*; ed ag-

giungesi al terzo caso. (M. Vill. 3. 24.) *E per fare migliore guardia, si misono a campo fuori della terra nella piaggia* appetto al *campo de' Perugini.*

II. Ed ancora al secondo. (Vill. 9. 305.) *La sera ritratta l'una oste, e l'altra, infino a notte stettero schierati, ciascuno* a petto *l'uno* dell' *altro.*

III. Talora vale *in paragone di, a comparazione di.* Lat. *prae.* (Lett.) *E chi ciò non crede, riguardi agli Re Assirj, alli Re Egiziaci tra le dilicatezze, e gli odori arabici effeminati, e loro* a petto *si ponga David, il quale nella pastura degli armenti la sua puerizia esercitò.* (Filoc. lib. 1.) *E poi con le proprie mani, lavorando, sovente faceva di seta nobilissime tele di diverse immagini lavorate,* appetto *alle quali, o misera Aragne, le tue sarebbero parute offuscate da nebulose macchie.*

IV. *A rispetto di,* o *rispetto a,* comunemente si dice in questo significato. (g. 10. n. 6.) *Per certo ogni altro nimico, quantunque forte, estimo, che sia al ben ammaestrato guerriere assai debole a vincere,* a rispetto del *suo medesimo appetito.*

(Petr. p. 3. 7.)
Mi fu la vita poco men ch' amara,
A rispetto di *quella mansueta*
E doloe morte, ch' a' mortali è rara.

(G. d'Ar. son.)
Rimembrami di poi che l' alma umana
È cosa vil rispetto al *Creatore.*

Ed anco *a rispetto*, senza alcun segno. (Lab.) *E se per isciagura le si poneva una mosca in sul viso, questo era sì grande scandalezzo, e sì grande turbazione, che* a rispetto *fu a' Cristiani il perdere Acri un diletto.*

E per *rispetto a*, pur ancora s'è detto. (g. 2. n. 5.) *Poche dico*, per rispetto alle *molte, le quali avevamo.*

V. *A petto*, in sentimento del *contra, e regione, etc.* de' Latini, s' è posto pur come avverbio. (Vill. 3. 31.) *Ma non potendo i Conti difender bene Montemurlo, però che era troppo vicino a Pistoja, ed aveanvi fatto* a petto *il castello di Montale, si 'l venderono.*

* A petto che. (Vit. s. Girol. 78.) *Tutte le pene di questo mondo sono niente* a petto che *loro vedere,* (*cioè li demoni.*)

* A rispetto *in senso di* affine, con intenzione. (Fav. Esop. 116.) *Avvegnadiochè alcuno faccia prò, e non* a rispetto *di voler servire, non merita di ricever beneficio.*

* A rispetto che *invece di* atteso che. (Cavalc. Fr. Lingu. 110.) *Disse Cristo nel*

vangelio alli Giudei, che se egli non fosse venuto e non avesse parlato, non avrebbono peccato; *cioè* a rispetto che *peccano dispregiandolo.*

* A petto a petto *posto avverbialmente* a solo a solo, a fronte a fronte. (M. Vill. 10. 101.) *Quivi secondo il suo essere fu l' aspra battaglia* a petto a petto.

Capitolo XXXI.

A piè.

I. *A piè*, che anco *appiè* s'è scritto; preposizione che col secondo caso si giugne. (g. 5. n. 1.) *Allato alla fontana vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane*; *ed* a piè di *lei similmente dormivano due femmine.*

II. Prendesi per qualunque altra inferior parte di che che sia, presa la metafora del piede del corpo. Ed osservano, che sia proprio di cosa più grande, che quella non è, che le s' appressa. (g. 4. n. 1.) *Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute*; a piè di *quello in un canto si pose a sedere.*

(Petr. p. 1. 8.)
A piè de' *colli*, *ove la bella Vesta*
Prese la donna.

* (Vit. s. Gio. Gualb. 317.) *Un altro sì gravemente* a piè *degli occhi percossono.*

* *E seguito da caso senz' alcun segno.* (Vit. s. M. Madd. 87.) *Che diremo della Madre, che rimase* a piè *la croce?*

III. Per *a canto, a lato.* (g. 4. n. 6.) *E avendo molte rose bianche e vermiglie colte, con lui* a piè d' *una bellissima fontana, che nel giardino era, a starsi se n' andò.*

* *E figuratamente in quello di Dante.*

(Purg. 32.)
Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

IV. Come avverbio, non ricerca altra compagnia, che quella del verbo. (g. 1. n. 7.) *A Parigi, donde* a piè *partito s' era, ritornò a cavallo.*

V. *A piedi*, ancora s' è detto, o *a piede*, non solo quando egli è avverbio, ma quando è preposizione. (M. Vill. 4. 10.) *Il Prefetto* a piede *con molti cittadini gli venne incontro fuori della città bene un miglio. E giunto a lui, si gittò* a' piedi *del cavallo ginocchione, domandandogli misericordia.*

(Purg. 5.)
Arriva' io forato nella gola
Fuggendo a piede, *e sanguinando 'l piano.*

* *E vi si aggiunse ancora il pronome possessivo.* (S. Agost. c. d. 4. 26.) *Subitamente fu sanato, e ritornossi* a' suoi piedi *a casa.*

* *Come* a piedi *posto avverbialmente significa* co' piedi, *nello stesso modo* a braccia *vale* con le braccia. (Fior. di s. Fr. Cons. 3.) *Allora i frati lo presono* a braccia, *e sì il portarono.* (Ovid. pist.) *E così ne fu menata* a braccia *dalli suoi famigli.*

* A piede a piede *ripetuto serve a dinotare maggiore prossimità.*

(Inf. 17.)
A piede a piè *della stagliata rocca.*

* A piè pari, *avverbialmente.* Co' piedi giunti insieme.

(Malm. c. 5. 7.)
Fa un salto a piè pari *in mezzo al segno.*

E figuratamente significa con tutto agio e comodità. (Fir. Luc. 1. 2.) *Dove noi desiniamo* a piè pari.

(e Malm. c. 1. 82.)
Acciò se la passasse da buon sozio:
Ed allegro a piè pari, *ed in panciolle*
Senza briga vivesse in pace e in ozio.

* Piede innanzi piede, *che si disse ancora* passo innanzi passo, *è come* passo passo adagio. (g. 5. n. 8.) *Per più potere pensare a suo piacere*, piede innanzi piè *se medesimo trasportò pensando infino nella pigneta.*

* *Saltare* a piedi, *o simile*: Balzar da cavallo.

(Ar. Orl. 24. 19.)
Saltaro a piedi, *e con aperte braccia*
Correndo se n' andàr verso Zerbino.

Capitolo XXXII.

Appo, appresso.

I. *Appo*, alterato dall' *apud* de' Latini, ancorchè scritto con due *pp*, da' volgari scrivesi senza accento, e vale il medesimo, che *appresso*; se non che *appo*, appresso agli Scrittori fu poco in uso, ma però tanto che basta a mostrar falso quel che asseriscono alcuni, che tra queste due

voci sia cotal differenza, che *appresso* si metta e con persona, e con cosa; ma *appo*, non si metta con cosa giammai, ma con persona infallibilmente, o con pronome, che tal persona ci rappresenti.

Appo, adunque preposizione sempre del quarto caso. (Cresc. 4. 12.) *Ma quelle, che corte si potano, siccome* appo *Furli, in tal maniera si procuran le viti, che senza pali stanno.*

II. Tuttavia il Passavante l'ha accompagnata ancora col terzo caso. (Pass. tr. h. 5.) *Gli umili si rallegrano del dispregio e de' disonori: e sono contenti di vedersi tenervili nel parere altrui, come sono* appo a *se nel parer loro.*

* Appo *resse ancora il secondo caso.* (Cavalc. Frutt. Lingu. 371.) *Se in questa volontà e contrizione muori, quanto* appo di Dio, *monaco sarai.* (Cr. 5. 25. 5.) *Ed in perciò il piantarlo*, appo di noi *è di niuna utilitade.*

* *E col terzo caso.* (Pass. 283.) *Sono contenti di vedersi tener vili, e dispetti nel parer altrui, come sono* appo a se *nel parer loro.*

* *Si usò ancora avverbialmente in senso di* poi. (Stor. Semif. 13.) *Ebbono più bucinamenti, prima in segreto*, appo *per le piazze, di assicurarsi e vendicarsi*

in libertà. (e 74.) *E* appo *fermatosi alquanto per lo Mugello dallo possente messere Ubaldino, che grande Ghibellin era, venne in Firenze.*

* Appo che, *per* dappoichè. (Stor. Semif. 53.) *Aviamo detto delle sequele che furono* appo che *la terra, e popolo di Semifonte divenisse . . . . distrettuale dello Comune di Firenze.* (e 62.) *Venne a essere lo quindecisimo die* appo che *le convegnenze sì furono compilate.*

III. *Appresso*, che vale *a canto, vicino.* Lat. *apud, juxta, penes, prope, etc.* è preposizione, che col secondo caso, e talora col terzo, ma le più volte si congiunge col quarto. (g. 4. fin.) *Raccolti, come usati erano,* appresso della *bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenarono.* (Cresc. 2. 23.) *Ma cotale innestamento si dee fare* appresso alla *terra, o un poco sotto essa.* (g. 1. n. 6.) *Emilia, la quale* appresso la *Fiammetta sedea, come alla sua Reina piacque, a dire cominciò.*

IV. Così *àppresso*, come *appo* stanno in diversi significati co' casi loro; come per *circa, intorno.* (Cresc. 10. 17.) *Nella predetta fossa,* appresso di *dodeci, o sedici anitre dimestiche, il dì e la notte vi dimorino il verno.* (Cresc. 6. 2) *Ma ne' luoghi umidi da seminare, nella primave-*

ra, utile sarà, e appresso *alla fine di Novembre, far molti solchi concavi.*

V. Per *con*; e in tal significato suole importar famigliarità, o una certa domestica servitù. (g. 1. n. 3.) *Il Saladino gli donò grandissimi doni, e sempre in grande ed onorevole stato* appresso di *se il mantenne.* (Vill. 7. 29.) *Del qual colpo il giudice, presente il Re, cadde morto; e non ne fu parola, però che Roberto era grande* appo il *Re.* Cioè *grande col Re* come disse il Boccaccio. (g. 5. n. 2. tit.) *Ed egli grande essendo* col Re *per consigli dati sposatala, ricco, con lei in Lipari se ne torna.*

(Petr. p. 1. 203.)
I' ho pregato Amor, e nel riprego
Che mi scusi appo *voi.*

VI. Talora per *da*, o per il *coram* de' Latini. (g. 1. n. 2.) *Ed* appresso a *gran valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede.* (Lab.) *E certo per lo averti tu stesso offeso, meriteresti* appo *giusto giudice ogni grave penitenza.*

(Purg. 22.)
Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso *Dio m' alluminasti.*

VII. Per *dietro*. Lat. *post.* (g. 5. n. 8.) *La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani* appresso *di lei, sempre lacerandola.* (g. 2. n. 3.) *Camminando il novello cavaliere ora avanti, ed ora* appresso *alla sua famiglia, gli venne veduto Alessandro.*

(Petr. p. 3. 5.)
Virginia appresso *il fiero padre armato*
Di disdegno, di ferro e di pietade.

VIII. Per *dopo*, Lat. *post.* (g. 8. n. 4.) *Venuta era Elisa alla fine della sua novella quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler ch' ella* appresso *d' Elisa la sua raccontasse.* (g. 4. n. 1.) *Io ho amato, ed amo Guiscardo, e quanto io viverò l' amerò: e se* appresso *la morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo.*

(Inf. 3.)
Come d' Autunno si levan le foglie
L' un' appresso *de l' altra, infin ch' el ramo*
Vede a la terra tutte le sue spoglie.

IX. Per *in*, o *nel.* (g. 5. n. 1.) *Venuto dalla città Lisimaco*, appo *il quale quello anno era il sommo Maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'uomini d' arme, Cimone, e' suoi compagni*

tutti ne menò in prigione. (Vill. 10. 90.) *Nell' anno* 1328 *Papa Giovanni* appo *la città di Vignone in Proenza canonizzò s. Pietro del Morone.* Cioè *nella città d' Avignone*, o *in Avignone*: ma questo ha troppo della frase Latina.

X. Per *in comparazione di.* (Vill. 7. 101.) *Lo Re Pietro si provvide di non mettersi a battaglia campale, perchè sua forza era niente* appo *quella del Re di Francia.* (N ant. 41.) *Marco trovò un altro uomo di corte, semplice persona* appo *lui, e avea avuto sette robe.*

XI. Per *in suo dominio, sua potestà.* (g. 1. n. 3.) *Ordinò, che colui de' suoi figliuoli,* appo *il quale fosse questo anello trovato, che colui, s' intendesse essere il suo erede.* (g. 6. n. 10.) *Il quale volle, che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli* appresso *di se aveva.*

XII. Quando egli è avverbio sta talor per *dappoi, oltre a ciò.* Lat. *insuper, postea, praeterea.* (g. 2. n. 1.) *Cominciò a far sembiante di distendere l' uno de' diti, ed* appresso *la mano, e poi il braccio.* (g. 2. n. 7.) *Madonna, poichè occulto è stato ne' vostri infortunj, chi voi siate, senza fallo più cara che mai, vi renderò al vostro padre, ed* appresso *per moglie al Re del Garbo.*

XIII. Per *dietro.* Lat. *retro.* (g. 10. n. 5.) *Con due suoi famigliari innanzi, e con*

una cameriera appresso, *n'andò la donna a casa di Messer Ansaldo.*

(Petr. p. 3. 8.)
Ed un gran vecchio il secondava appresso,
Che con arte Anniballe a bada tenne.

XIV. Per *innanzi.* (Introd.) *La cagione, perchè le cose che* appresso *si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa rammemorazione dimostrare.* (Vill. 3. 9.) *E da quell' ora* appresso, *il detto messer Luigi si resse tutto per le mani di messer Niccola.*

XV. Per *vicino.* (Vill. 2. 13.) *Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianità a lungi, ed* appresso.

XVI. In compagnia di voce, che significhi tempo, talor le si pospose in luogo del participio seguente, o veguente. Lat. *posterus, postera, proximus, proxima, etc.* (g. 2. n. 2.) *E sì gli disse ciò, che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina* appresso *ritrovare il potrebbe.*

(Inf. 33.)
Però non lagrimai, nè ripos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso.

XVII. E qualche volta ancora vi s'interpone il participio predetto. (g. 2. n. 4.)

Il dì seguente appresso *pervenne al lito dell' isola di Gurfo.* (Introd.) *Quanti leggiadri giovani la mattina desinarono co' loro amici, che poi la sera vegnente* appresso *nell' altro mondo cenarono con li loro passati.*

* *Con le voci di tempo ancora si antepose.* (g. 2. n. 7.) *Ed* appresso *alquanti dì.*

E ad ogni altra voce, che significhi tempo, in simil modo sempre mai si pospone, e dicesi *poco appresso*, *pochi dì appresso*, e simili. Ma poi con altre s'antepone, o pospone secondo che più ti piace.

XVIII. *Appresso che*, per *dapoiche.* (Vill. 2. 18.) Appresso che *fu deposto dello imperio Carlo il Grosso, i Baroni elessero Imperadore, Arnolfo, ovvero Arnoldo.*

(Dan. Bal.)

Con dolce suono, quando se' con lui.
Comincia este parole,
Appresso, ch' *averai chesta pietade.*

XIX. Per *quasi*, o *quasi che.* (Filoc. lib. 6.) *Già* appresso che *al loro intendimento venuti si disponevano a render l'anime.* Cioè *quasi venuti a quel che desideravano. Presso che*, leggono alcuni testi, e forse migliori.

Capitolo XXXIII.

A pruova.

I. *A pruova*, quasi *a contrasto*, nel quale si fa la pruova del vero, dalla qual contesa venne ancora il *certatim* de' Latini in questo significato, vale *a gara*, o *a concorrenza*, e serve di preposizione talora, che al secondo caso si giugne. (g. 3. Proem.) *Udendo forse venti maniere di canti d' uccelli, quasi* a pruova *l' un dell' altro cantare.*

II. Dicesi *a pruova, con chi che sia*, ch' è come caso proprio. (Filoc. lib. 1.) *Siccome altra volta parvero, quando con Pallade avesti ardire di lavorare* a pruova.

(Petr. p. 1. canz. 18)
E vive poi con la Fenice a prova.

III. È del tutto avverbio talvolta, che vale *a gara.* (Filoc. lib. 7.) *Ed essendo tu riconosciuta da' tuoi, sarai intorniata da nobilissime donne, le quali ti guarderanno per maraviglia, facendoti ciascuna onore* a pruova.

(Petr. p. 1. 122.)
Le stelle e' l cielo e gli elementi a pruova.
Tutte lor arti, ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume.

* *Dante usò ancora* a pruovo *posto avverbialmente.*

(Inf. 12.)
Ma per quella virtù, per cui se muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siam a pruovo.

Capitolo XXXIV.

A punto.

1. *A punto*, che ancora *appunto* si scrive, dedotto dal *punto* matematico, val *giusto*, e *che non falla d'un punto.* (g. 1. n. 7.) *Avvenne, che Primasso fu messo a sedere* appunto *dirimpetto all' uscio della camera, donde l'Abate dovea uscire.*

(Inf. 19.)
Già eravamo a la seguente tomba
Montati de lo scoglio in quella parte,
Ch' a punto *sovra 'l mezzo fosso piomba.*

Cioè *che piomba a filo sul mezzo.* (g. 3. n. 8.) *E per ventura venne, che a convenevole tempo, secondo l'opinioni degli sciocchi, che credono, la femmina nove mesi* appunto *portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio*: cioè *nove*

mesi giusti, nè più, nè meno. (g. 9. n. 8) *Ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto avea dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì* appunto *senza alcuna cosa mancare, era avvenuto.*

* *Si scrisse ancora* di punto, *come pare, per* minutamente.

(Pulci, Morg. 21. 54.)
Quale ogni cosa di punto *gli disse.*

(E st. 74.)
Malgigi che sapea di punto *il giuoco.*

* *E per maggior espressione* appuntino.

(Lib. son. 70.)
Perch' e' non paghi il Sabato appuntino.

II. Per *diligentemente, minutamente,* e simili. (g. 4. n. 10.) *Ed allogaronla allato a una camera, dove lor femmine dormivano senza curarsi d' acconciarla troppo* appunto *allora.* (Vill. 12. 83.) *Albitrando al grosso, che non si può sapere* appunto *si stimò, che morissono in questo tempo più di quattro mila persone.* (Conv. tr. 2. c. 14.) *Il cerchio per lo suo arco è impossibile a quadrare perfettamente, e però è impossibile a misurare* appunto.

* Appunto *pare che significhi lo stesso, che* perfettamente *in quello del Pulci* (Morg. 3. 27.)

Gan si fuggì, ch' appunto *il conosceva.*

* *Talvolta si ripetè per maggiore energia.* (Ar. Orl. 31. 110.)

S'accarezzaro, e fero appunto appunto.

Capitolo XXXV.

Assai.

I. *Assai*, avverbio, che dal *ad satis* de' Latini per avventura alterato, con varie voci in varj modi congiunto, varj significati n' esprime.

II. Con verbi, vale *a bastanza, a sufficienza.* Lat. *satis.* (g. 2. n. 1.) *Parendogli* assai *aver veduto, propose di tornare a Parigi.* (Proem.) *In refugio di quello, che amano,* (*perciocchè all' altre, è* assai *l' ago e 'l fuso e l' arcolajo*) *intendendo di raccontare cento novelle.* Cioè *all' altre* basta l' ago e la rocca.

(Petr. p. 2. 71.)

Che val, dice, a saver, chi si conforta?
Non pianger più: non m' hai tu pianto assai?

III Contraposto *a poco*. Lat. *multum*. (g. 2. n. 10.) *Volonterosi di guadagnare* assai, *e di spendere* poco, *avevan quell' arca veduta, e insieme posto di portarnela in casa loro* (g. 6. n. 10.) *Vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri del vostro grano, chi* poco, *e chi* assai, *secondo il podere e la devozion sua.*

IV. Col segno del secondo caso innanzi, val *di gran lunga*. (Vill. 11. 129.) *Messer Mastino vi mandò un suo figliuolo con* 60 *gentiluomini. Ma non comparivano in Ferrara appo i Fiorentini* d'assai, *di nobiltà e d' orrevolezza*. Lat. *longe*.

(Pet. p. 1. 121.)
E tal diventa.
Che 'l dir nostro, e 'l pensier vince d'assai.

V. E col segno del terzo, pur nel medesimo significato. (N. ant. 97.) *Un giovane di Firenze amava una gentile pulzella, la quale amava un altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto* ad assai, *quanto costui*. Ma è forma molto antica di favellare.

VI. Con avverbj. Lat. *satis*. (g. 6. n. 10.) *Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete* assai acconciamente *parlato*.

VII. *Assai bene, assai male*, ec. Lat. *satis*. (g. 2. n. 8.) *Li quali, secondo che comportava la lor tenera età*, assai ben

compresero l' ammaestramento del padre loro. (Proem.) *E quantunque il mio conforto sia a' bisognosi* assai poco, *nondimeno parmi quello doversi piuttosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore.* (Introd.) *Ed evvi l' aere* assai più *fresco.* Lat. *multo.*

(Pet. p. 3. 11.)
Che piaga antiveduta assai men *dole.*

VIII. E con nomi d' ogni genere e numero. (g. 2. n. 8.) *Avvenne un giorno che sedendosi appresso di lui un Medico* assai giovane, *la Gianetta entrò nella camera.* (g. 4. n. 7.) *Fu, non è gran tempo, in Firenze una giovane* assai bella, *la quale ebbe nome Simona.* (g. 6. n. 9.) *Dovete sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città* assai belle, *e laudevoli usanze.* Lat. *satis.*

(Petr. p. 3. 10.)
Ed in suoi magisterj assai *dispari*
Quintiliano e Seneca e Plutarco.

IX. Sta legato con nomi d'ogni genere e numero, come s' egli fosse adjettivo. Lat. *multus, multa, etc.* (Lab.) Assai cagioni *giustamente possono me, e ogni altro muovere a doverti riprendere.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Il tempo passa, e l' ore son sì pronte
A fornir il viaggio,
Ch' assai spazio *non aggio*
Pur a pensar, com'io corro a la morte.

(Petr. p. 3. canz. 9.)
Vidi verso la fine il Saracino
Che fece a' nostri assai vergogna *e danno.*

X. Indipendente da nome sta egli quasi in forza di sostantivo. (Introd.) *Ed* assai *erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte finivano.* Lat. *multi.* (g. 2. n. 4.) *Conoscendo, che egli aveva* assai, *a se medesimo dimostrò quello che aveva, dovergli bastare.* Lat. *multum.*

XI. E con preposizioni dinanzi. (g. 6. fin.) *Ed al palagio giunse* ad assai *buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli avieno* (g. 1. n. 10.) *Ed al fine* con assai *belle e leggiadre parole il domandarono.* (Lab.) *Ed in sì fatta guisa la sanno nascondere, che* da assai *stolti non è conosciuta, nè creduta.* (g. 2. n. 7.) *Ed assai volte in* assai cose *per tema di peggio servar i lor costumi.*

XII. Siccome del pronome, così proprietà dell'avverbio, che in luogo del pronome si trova, è che nell' accompagnarsi con qualche voce, talvolta volentieri le si posponga. (g. 2. n. 3.) *Gli venne nel cam-*

mino presso di se veduto Alessandro, il quale era giovane assai, *e di bella maniera.* (Fiam. lib. 1.) *Nè crediamo, che occulto ti sia qual testimonianza già Nettuno, Glauco ed Alfeo, ad* altri assai *n' abbiano renduta.* (g. 3. n. 1.) *Sono di* quegli assai, *che credono, che la zappa e la vanga tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti.*

* *Capitolo XXXVI.*

A tondo.

A tondo, *posto avverbialmente*, in giro, in circonferenza. Lat. *undequaque, circum, circa.*

(Inf. 6.)
Noi aggirammo a tondo *quella strada,*
Parlando più assai che non ridico.

(e Purg. 11.)
Quell' ombre, orando andavan sotto il
pondo, ec.
Disparmente angosciate tutte a tondo.

(Petr. cap. 12.)
Veder mi parve, ec.
E'l Sole, e tutto'l Ciel disfare a tondo.

(M. Vill. 10. 102.) *E menaro* a tondo, *guastando, e consumando ciò, ch' era in quella.* (Tac. Dav. ann. 1. 17.) *Scrisse a Cecina, che veniva poderoso: se non avranno castigati i ribaldi, girerà la spada* a tondo.

A tondo a tondo *fu usato per dare maggiore forza.*

(Morg. 19. st. 8.)
Ma per me più non è persona al mondo,
Cercando l' universo a tondo a tondo.

Si trova anche per uniiversalmente, da ogni parte.

(Dante, Rim.)
E vivi casto di lussuria a tondo,
Nè di ciò cerchi altrui far disonore.

Capitolo XXXVII.

A torno.

I. *A torno*, che *attorno* anco si scrive, è preposizione talvolta, che al terzo caso s'aggiugne. (Cresc. 4. 12.) *Da lasciar sono i sarmenti, ma non* a torno al *duro, nè in sommo.* Lat. *circum, vel circa.*

II. È nondimeno avverbio più propriamente, che vale *in giro*, *in cerchio*. Lat. *in orbem*.

(Petr. p. 1. 208.)
E stringendo ambedue volgeasi a torno.

III. Per *or qua*, *or là*, che è il *modo huc*, *modo illuc* de' Latini. (Fiam. lib. 4.) *Ma poi che quivi dall' altre con molto onor ricevute eravamo*, *l' occhio* a torno *soleva girare*. (g. 7. n. 2.) *Tu*, *che se' uomo*, *e vai* attorno, *hai venduto un doglio cinque gigliati*, *il quale io femminella*, *che non fu' mai appena fuor dell' uscio*, *l' ho venduto sette*. (g. 8. n. 7.) *E i tafani sì fieramente la stimolavano*, *che ciascuno le pareva una puntura d' uno spontone*; *perchè ella di menare le mani* attorno *non restava niente*.

(Petr. p. 1. 109.)
Il cor che mal suo grado a torno *mando*,
E con voi sempre.

Capitolo XXXVIII.

Avanti.

I. *Avanti*, quasi *ab ante* Latino, che *avanti* s'è poi detto comunemente, è preposizione che serve al terzo caso. (g 1. n. 6.) *E per pena aggiungendogli, ch' egli ogni mattina dovesse all' ora del mangiare* avanti a *lui presentarsi.* (g. 3. n. 3.) *Ove fostu stamane poco* avanti al *giorno?*

II. E parimente al quarto. (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo si ritornò a Parigi* avanti il *termine preso.*

III. Serve ancora al secondo, ma rarissimamente. (Filoc. l. 7.) *Egli andò nel deserto, ove Giovanni* avanti di *lui era giunto per annunziarlo.*

IV. E pur col sesto s'è di rado congiunta. (Filoc. lib. 1.) *E che ciò, che t' ho contato sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere* avanti da *te spandere.*

V. E anco avverbio che segna luogo. (g. 2. n. 3.) *Alessandro gli domandò chi fossero coloro, che con tanta famiglia cavalcavano* avanti. (g. 2. Fin.) *Co' torchi* avanti, *ciascuno alla sua camera se n' andò.*

VI. E mostra ancora tempo. (g. 4. Fin.) *Chi alquanto non prende di tempo*

avanti, *non par che ben si possa provvedere per l' avvenire.* (Filoc. lib 1.) *Avendo il giorno* avanti *celebrato i sacrificj di Bacco, io, quasi dormendo, cominciai a sentir grandissimo pianto.*

VII. Per *di sopra*, o *ne' discorsi passati*, e simili. Lat. *ante, prius, superius.* (g. 2 n. 6.) *E quantunque gran cose dette ne sieno* avanti, *io intendo di raccontarvene una novella, non meno vera, che pietosa.*

VIII. Per *altamente, profondamente* in compagnia del verbo *sentire.* (g. 1. n. 3.) *Io ho da più persone inteso, che tu sei savissimo, e nelle cose di Dio* senti *molto* avanti.

IX. Per *nell' animo*, o *in animo*, *a mente*, col verbo *venire, tornare*, o simili. (g. 1. n. 3.) *Gli* venne *prestamente* avanti *quello che dir dovesse.*

(Petr. p. 2. 4.)
Tornami avanti, *s' alcun dolce mai.*
Ebbe 'l cor tristo.

X. Per *più tosto.* Lat. *potius.* (Fil. lib. 4.) *O misera me, che feci io, che meritassi d'essere venduta? Or m' avesse il Re* avanti *uccisa con le proprie mani.*

XI. Ed in questo significato se gli scrive il *che*, dopo comunemente. (g. 2. n. 3.) *Io ho deliberato di voler te* avanti che *alcuno altro per marito.* E con l' in-

terposizione d' alcune parole in mezzo. (g. 5. n. 9.) *Io voglio* avanti *uomo*, che *abbia bisogno di ricchezze*, che *ricchezza, che abbia bisogno d' uomo.* Lat. *potiusquam.*

XII. Ed in questa maniera si pone ancora per *prima che.* Lat. *priusquam, antequam.* (g. 10. n 6.) *E conviene*, avanti che *troppi giorni trapassino, che io vi faccia vedere, che come io so altrui vincere, così similmente so a me stesso soprastare.*

XIII. *Più avanti*, in varj modi di dire. (g. 2 n. 1.) *Come costoro ebbero udito questo, non bisognò* più avanti: *essi cominciarono a gridare.* (ibid.) *E* più avanti *guardando, intanto cupidi di denari gli vide, che i servigi tutti a denari, e vendevano e comperavano.* (g. 3. n. 3.) *E veggendo lui da niuna altra cosa esser* più avanti, *che saper fare ordire una tela, propose di voler trovare alcuno, il quale le paresse che fosse degno.*

XIV. *Poco avanti*, avverbio di tempo. Lat. *paulo ante.* (g. 1. Fin.) *E ricordandosi delle parole* poco avanti *dette da Pampinea, ripreso l' ardire, così cominciò a parlare.*

XV. Sta ancora per *poco dopo.* Lat. *paulo post.* (Fiam. lib. 4.) *Dico adunque, che con tali varie immaginazioni quali* poco avanti *avete a comprendere nel mio dire, io stava continuo.*

XVI. *Avante* scrissero ancora, ma rarissimo, e dalla rima quasi a forza tirati. (g. 3. n.8.) *Nè mai di questo persona alcuna s' accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco* avante *ne credevate.*

(Petr. p. 3. 10.)

Qui lascio, e più di lor non dico avante.

* *L' usò anche Dante.*

(Inf. 5.)

Quel giorno più non vi leggemmo avante. *ed altre ben nove volte in diversi luoghi della divina Commedia. E nel Berni, Orl. Inn., più di una volta pure si trova; e così nel Morgante spessissimo.*

* *E in prosa.* (Guitt. lett. 36. 82.) *Secolari gabban di noi, e dietro e* avante *il viso fannone onta.*

XVII. *In avanti*, ancora s' è detto nel medesimo significato, che *avanti.* (g. 2. Fin.) *E sogliono similmente da indi* in avanti *da ciascuna opera riposarsi.*

* Avanti *in composizione di parole, si scemò talvolta dell' ultima sillaba. Così invece di* avantiguardia *si legge* avanguardia. (Guicc. libr. 8.) *Tre mila contadini... sforzati dall'* avanguardia *de' fanti Spagnuoli e Italiani furono quasi tutti morti.* E vanguardia *ancora è di lingua.*

Capitolo XXXIX.

Avvenga che.

I. *Avvenga che*, o *avvegna che*, come assai più frequente s'è scritto, il medesimo, che *quantunque*, è avverbio, che manda al soggiuntivo comunemente: egli si corrisponde con *nondimeno*, *tuttavia*, e simili. Lat. *quamvis*, *etc.* (g. 7. n. 3.) *E* avvenga che *egli alquanto di que' tempi, che medico si fece, avesse dall' un de' lati posto certe sue vanità*, pure *in processo di tempo se le riprese.*

II. Ma simili particelle non gli corrispondono sempre esplicitamente. (Pass. d. 3. c. 2.) *Il Conte* avvenga che *per l'orribile fatto che aveva veduto fosse molto spaventato, prese ardire.* Cioè *quantunque* fosse spaventato, *pure* prese ardire.

(Inf. 25.)
Ed avvenga che *gli occhi miei confusi*
Fosser alquanto, e l'animo smagato;
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio sciancato.

III. Quando egli espressamente non contrappone, nè men tacitamente, sta così

con l'indicativo, come col soggiuntivo. (g. 8. n. 1.) *Una beffa fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontare.* Avvenga che, *chi volesse più propriamente parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito.*

(Dan. canz. x.)
Questo grido 'l desire,
Che mi combatte così come suole,
Avvenga che *men duole.*

IV. Per *conciossiacosa che, poi che,* o *posto che.* Lat. *cum.* Ed in questo significato sta con l'indicativo, e col soggiuntivo pur egualmente. (M. Vill. 7. 9.) *Ed erano condotti in parte, che 'l Conte di Lancastro nolli potea venire a soccorrere,* avvenga che *troppo era di lungi a quel paese.* (Filoc. lib. 2.) Avvenga che *tu sappia il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo.*

* *Si trova anche nel principio colla relazione di* però. (Vit. ss. Padri fol. 196.) Avvegnachè *molto di ciò fosse ammonita e ripresa da' Santi Padri, non mutava* però *modo.*

V. Senza la particella *che*, siccome *ancora*, per *ancor che*, *poi*, per *poichè*, e simili.

(Dan. bal.)

Tant' è la sua virtù, che spande, e porge.
Avvegna *non la scorge,*
Se non che lei onora desiando.

(Petr. p. 1. bal. 3.)

Amor (avvegna *mi sia tardi accorto*)
Vuol che tra due contrarj mi distempre.

VI. *Avvegna Dio che*, per *avvegna che*, voce, che a' migliori Scrittori mostra che poco piacesse. (Pass. tr. su. c. 7.) Avvegna Dio che *l' uomo superbo alcuna volta conosca la 'nfermità della sua superbia, si vergogna di confessarla.*

VII. E col dimostrativo. (N. ant. 35.) *Il palafreno cadde sotto al cavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere,* avvegna Dio ch' *egli per se non avea avuto impedimento.*

Capitolo XL.

Bene.

I. *Bene*, avverbio di confermare, che afferma in varj modi. (g. 1. n. 8.) *Cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare: ma se vi pia-*

ce, *io ve ne insegnerò* bene *una*, *che voi non credo*, *che vedeste giammai.* (g. 2. n. 1.) *Martellino allora disse: Per questo non rimanga, che di pervenire infino al corpo santo, troverò io* ben *modo.* Cioè ve n' insegnerò *certo*, o *senza fallo una*: e troverò io modo *in vero*, o *al sicuro*, o *per fermo.* Lat. *sane*, *quidem.*

(Petr. p. 1. 58.)
L' opra fu ben *di quelle, che nel cielo*
Si ponno immaginar, non qui fra noi.

II. Gli si contrappone *ma*, spesse volte nel medesimo sentimento, o poco diverso. Lat. *quidem.* (g. 5. n. 6.) *Il fallo commesso da loro il merita* bene, ma *non da te.*

(Petr. p. 1. 170.)
Ben *potria ancor pietà con amor mista*
Porsi tra l' alma stanca, e 'l mortal colpo:
Ma io nol credo.

III. Si congiunge col verbo *sapere*, affermando quasi con maggior energia. (g. 9. n. 8.) *Biondello disse: vi verrai tu? rispose Ciacco:* ben sai, *che vi verrò.*

(Petr. p. 2. 5.)
. . . . . *I dolci sguardi*
Son levati da terra: ed è (ben sai)
Qui ricercarli intempestivo, e tardi.

IV. E qualche volta con alcuno sdegno. (g. 7. n. 5.) *Disse la Donna: come credi tu, che io sia santa, perchè tu mi tenghi rinchiusa?* Ben sai, *ch' io fo de' peccati, come l' altre persone.*

V. E con replicarlo, vi si raddoppia l'efficacia dell'affermare. (Lab.) *Credi tu, che io sia abbagliata, e che io non sappia con cui tutto 'l dì favelli?* Ben *lo so,* bene. *Io ho migliori spie, che tu non credi.*

* Ben bene *così replicato vale* interamente, del tutto, affatto affatto. Lat. *omnino, prorsus.* (Filoc.) *Alla quale ancora* ben bene *sì fatta cosa si convenia.* (e g. 7. Proem.) *Nè ancora spuntavano li raggi del sole* ben bene.

(Malm. 1. 32. *ed altrove.*)

Ben ben *lo squadra, e dice: egli è pur desso.*

VI. E col verbo *essere*, e *stare* appruova qualche volta quasi in simigliante maniera. (Pass. d. 5. c. 6.) *Se può avere quel medesimo confessore* bene è: *se no, confessisi da un altro.* (g. 9. n. 1.) *Se egli dice di volerlo fare,* bene sta; *dove dicesse di non volerlo fare, sì gli di da mia parte.* Lat. *bene est.*

VII. E pure col verbo *stare*, ma con un poco di sdegno. (g. 7. n. 1.) *La donna disse al marito* bene sta, *tu di tue*

parole tu, io per me non mi terrò mai salva, se noi non la 'ncantiamo.

VIII. E non meno sdegnoso, che ironico modo d'approvare, e tutto pieno d'amaritudine propriamente di donna, è qual ora leggiamo. (g. 7. n. 8.) *Figliuola mia, codesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso: che egli non fu degno d' avere una figliuola fatta come se' tu. Frate*, bene sta, *basterebbe, se egli t' avesse ricolta dal fango.*

IX. E vi s'esprime la persona talvolta, sopra la quale cade simigliante ironia. (g. 8. n. 9.) *Li quali stando ad udire sentirono, alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: Deh come* ben ti sta. Ed assoluto in questa maniera, sempre in sinistra parte si prende.

X. Nè anco è posto meno ironicamente, dove si legge. (g. 5. n. 10.) *E certo io* starei *pur* bene, *se tu alla moglie di Erculano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchia picciapetto, spipolista.* (g. 6. Proem.) *Frate*, bene *starebbono, se elle s'indugiasser tanto.* Cioè starebbono *fresche.*

XI. In un altro significato non ironico, nè sdegnoso saranno questi altri. (Lab.) *Deh guarda, come alla cotal donna* stanno bene *le bende bianche, e i panni neri.* (g. 9. n. 4.) *Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverò uno che così mi* stesse ben, *come questo.* (g. 4.

Próem.) *Altri hanno detto, che alla mia età non* istà bene *l' andare omai dietro a queste cose* Lat. *decet, dedecet, etc.*

XII. Modo pur d' *approvare*, o di *confermare* ciò che s'è detto, rispondendo alla domanda, è ancora questo. (g. 7. n. 1.) *Disse la donna a Gianni: ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni*, bene. (g. 9. n. 7.) *Ed ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa. La donna disse*: Bene, *io il farò*. Lat. *habeo te*, o *sane bene, optime, etc.* quasi *di buona voglia, volentieri.*

XIII. Ma meglio afferma *sì bene*, in cambio di *sì*: dove *bene*, vi par del tutto ricmpitivo, o solo per ornamento. (g 9. n. 5.) *Disse Bruno: duratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino*: sì bene. (g. 8. n. 10.) *Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d' oro* sì bene.

XIV. Posto talvolta in principio avanti alla domanda. (g. 8. n. 7.) *La donna allora disse*: ben, *che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse laggiuso ad agghiacciare?* Che è l' *amabo te, age dum, age porro, age quaeso, etc.* de' Latini; cioè *dimmi di grazia, dimmi ti priego.*

XV. E per altri diversi avverbj (g. 7. n. 7.) *Venduti i suoi cavalli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che stava* bene, *gli disse.* Cioè che stava *agiatamente,*

comodamente. (g. 3. n. 7.) *Madonna levate su, ed attendete* bene *a quello, che io vi dirò, e guardatevi* bene *di mai ad alcun non dirlo.* Cioè attendete *diligentemente*; e guardatevi *con accuratezza* (g. 2. n. 2.) *Ne mi parrebbe il dì* ben *poter andare, nè dovere la notte vegnente* bene *arrivare, ch' io non l' avessi meco.* Cioè nè mi parrebbe *sicuramente* andare, nè *felicemente* arrivare (g. 3. n. 6.) *E presola* bene, *sicchè partir non si potesse; disse*: Cioè presala *strettamente*, presala *fortemente* (Introd.) *E poichè pasciuti erano* bene *il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornavano satolli*: Cioè pasciuti *a sazietà* (g. 1. n. 1.) *O benedetto sia tu da Dio, disse il Frate, come* bene *hai fatto.* Cioè, come hai fatto *santamente*, o *otttimamente.* E col medesimo verbo *fare*, come se non vi fosse (g. 1. Fin.) *E dopo alcune canzonette, ed altri sollazzi, sarà* ben fatto *l' andarsi a dormire.* Cioè *sarà bene, sarà utile.*

XVI. Diciamo *ben trovato, ben venuto, bene stia*, e simili per modo di salutare (g. 2. n. 5.) *Ella disse. O Andreuccio mio tu sii il* ben venuto. *Esso rispose*: *Madonna voi siate la* ben trovata (g. 5. n. 9.) *La quale con una donnesca piacevolezza levataglisi incontro, disse*, bene stea *Federigo.* Lat. *ave, salve, etc.*

XVII. E pur in sentimento d'avverbio in questa maniera (g. 8. n. 7.) *La fante fece l'ambasciata* bene, *e diligentemente.* E poco più innanzi. A *queste farete, che voi diciate* bene, *e pienamente i desiderj vostri.* Lat. bene.

XVIII. E con alcuna particella congiunto, non solo nel medesimo significato d'avverbio, ma per leggiadria qualche volta, o per maggior efficacia. (Lab.) *E la cagione della tua disperazione* assai bene *mi credo dalle tue parole avere compreso.* (g. 8. n. 4.) *Voi v' appressate* molto bene *alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare ed onesto e casto.* (g. 1. n. 3.) *Il giudeo s' avvisò* troppo bene, *che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.*

XIX. *Metter bene* a chi che sia qualche cosa, è *tornargli in prò, tornargli in utile e comodo.* (M. Vill. 7. 102.) *E col Re stette, mentre che li mise* bene, *e nolli tenne fede.* Che *tornargli in bene, riuscirgli in bene*, ancora si dice in questo significato.

(Purg. 9.)
Ed ella i passi nostri in bene *avanzi.*

XX. E in senso quasi simile a questo, si dice *avanzarsi* di *bene in meglio; andar* di *bene in meglio*, e sì fatti. (g. 3. n. 3.) *La donna fu molto contenta; e più*

ancora, perciocchè le parea, che il suo avviso andasse di bene in meglio.

XXI. Operare alcuna cosa *per bene* è operarla a *buon fine, per buon rispetto.* (g. 9. n. 7.) *Credi che ti piace, io per me il dico* per bene.

XXII. In significato di *quasi, circa*, o *intorno* con voci numerali. (g. 2. n. 9.) *Ed appressandosi a Genova, non volle in essa entrare, ma si rimase* ben venti *miglia lontano ad essa.*

(Petr. p. 1. 2.)
Per far una leggiadra sua vendetta,
E punir in un dì ben mille *offese.*

XXIII. Con altre voci, che con quelle di numero pur nel medesimo significato di *quasi.* (Vill. 9. 197.) *Il detto giudice era signore d'Arestano, e* bene *del terzo di Sardigna.*

XXIV. Per *assai, molto*, o simili. Lat. *satis.* (g. 8. n. 10.) *Egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne* bene. E si giunge co' nomi d'ogni genere e numero. (g. 7. n. 2.) *Egli ci sono de'* ben leggiadri, *che m' amano.* (g. 4. n. 2.) *Ma poi che costui vide la piazza* ben piena, *ad Alberto trasse la maschera.*

(Petr. p. 1. sest. 2.)
Per far forse pietà venir ne gli occhi
Di tal, che nascerà dopo mill' anni,
Se tanto viver può ben culto *lauro.*

XXIV. E con avverbj nel medesimo significato. (g. 3. n. 7.) *Maravigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque se ne buccinasse, per certe parolette non* ben saviamente *usate dal compagno di Tedaldo.* (Filoc. lib. 2.) *Non ci sarà tanto lontano, che noi nol possiamo* ben sovente *vedere.*

XXVI. E pur con altre voci. (g. 3. n. 4.) *Le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e* ben *da mangiare, e* ben *da bere.*

* *Vi s'interposero ancora altre parole.* (g. 1. n. 9.) *Egli era di sì rimessa vita, e* da sì poco bene, *che ec. Dal quale esempio apparisce, che in questi modi di dire,* bene *è sostantivo, e non già avverbio.*

XXVII. *Da bene,* quasi *buono,* o *attonato al bene.* (g 8. n. 4.) *Ella quivi la maggior parte dell' anno dimorava, e con lei due suoi fratelli giovani assai* da bene *e cortesi.*

* *Si disse anche accorciato* Be'.
(Cecchi. Dissim. att. 2. sc. 1.)
Be', *io tel dico adesso.*

E bembè, *per* bene, bene. (Ambr. Coff. 2. 3.)
Bembè *io non me ne meraviglio niente.* (Capr. Bott.) Bembè *tu non temi la croce.*

XXVIII. Molte volte è riempitivo, ed accresce forza al parlare. (g. 3. n. 1.) *Costei udendo ciò disse: or* bene, *come faremo?* Cioè *ora*, come faremo? o pur *or su*, *or via*, come faremo? che tutte mostrano riempimento. (Lab.) *Ella vorrebbe così* bene *essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato, e desideri d'esser digiuno d'avere veduta lei.* Cioè *così come io.* Anzi riempitivo ancora può dirsi in molti de' significati posti di sopra.

* Aver per bene *in senso di* gradire, ricevere per favore. (Pec. g. 25. n. 2.) *Il principe ebbe molto* per bene *così onorato servigio.* (Caval. Dis. spirit. 55.) *Iddio a questi cotali mostrerà come ha* per bene *la loro ambizione.*

* Pigliare in bene, *cioè* in buon senso. (s. Ag. c. D. 14. 7.) *Però che dicono che la dilezione sempre si de'* pigliare in bene, *e l'amore in male.*

L'antica edizione ha sempre imbene. *Così presso i Greci il ν avanti alle labiali si cambiava in μ.* (V. Herman. *de Emend.* Rat. Gr. Gr.)

* Pigliar per bene, *cioè* in buona parte. Lat. *aequi, bonique facere* (Vit. Plut.) *E Cato pigliò* per bene *la cortesia della gente.*

* Fare per bene, *cioè* con buon fine. (Pass. 221.) *Scusa il male, dicendo, ec.* I' feci per bene, *e a buona intenzione.*

* Stare al bene, *e* al male, che altri ha, *cioè* alla stessa condizione di vita.

(Ar. Orl. 17. 43.)
Starà *qui* al ben' *e* al mal, *ch' avremo noi.*

* Bene *per* opportunamente.

(Ar. Orl. 29. 56.)
Quanto è ben *accaduto che non mora!*

XXIX. *Benissimo* usato dal Boccaccio per superlativo di *bene.* (Filoc. lib. 2.) Ben *ti seggiono l' arme indosso, e* benissimo *ardito ti mostrano.* È vero che in alcuni testi, e per altro migliori leggiamo: *Ben ti seggiono l' arme indosso,* e *bellissimo ed ardito ti mostrano.* Però comunque sia, nelle penne de' moderni scrittori, e molto più nelle lingue di chi ragiona, vediamo, e udiamo cotal voce frequente.

* Benissimo *fu da Gir. Gigli collocato fra le parole del buon linguaccio Italiano, ed esempj se ne ritrovano presso scrittori eccellenti.* (Fir. As.) *Convenevole larghezza, e lunghezza* benissimo *compar-*

tite. (e 193.) *E' fu un certo conosciuto* benissimo *dal detto Principe.* (Sod. Colt.) *Nelle valli, dove concorre scolamento di terren buono, stanno* benissimo *le vigne.* (Capr. Bott. 202.) *La qual cosa penso, che mi verrà fatta* benissimo. (Ser. Don. Stor. Ind. 2. 438.) *Non si era combattuto cogli Etiopi disordinati ec. ma con soldati e capitani* benissimo *provvisti e esercitatissimi.*

Per togliere poi via ogni dubbio sull' uso lodevole di questo avverbio, oltre i citati esempj, gioverà il riportare qui le parole di Ben. Varchi, Ercol. 188. C. *Ditemi da vero, se* benissimo *è ben detto.* V. *Non solamente bene, ma benissimo.* C. *Perchè?* V. *Perchè così si favella in Firenze, e perchè così usano oggi tutti quelli che fiorentinamente scrivono; sebbene il Boccaccio noll' usò egli.*

* Men che bene *fu usato dall' Ariosto, Orl.* 21. 32. *per una certa temperata espressione invece di* male.

E di me creda il mondo men che bene.

* Bene *è molte volte sottinteso, come dimostrò il Varchi, Ercol.* 230. V. *Chi dice: il tale insegna cantare, o sonare; o sì veramente: io ho imparato a leggere, o scrivere; vuol significare, e significa, che colui insegna bene, e che egli ha beno*

imparato; perchè chi fa male una cosa, o non bene, non si chiama saperla fare, conciossiachè ognuno sappia giucare, e perdere. E se chi favella, o scrive semplicemente, non si dovesse intendere così, non bisognerebbe che noi avessimo altro mai nè in bocca, nè nella penna che questo avverbio bene. C. *Cotesta ragione mi par qualcosa, ma ella non m' empie affatto; perchè si dice pure: La Grammatica è un' arte di ben parlare, e di correttamente scrivere.* V. *È vero che egli si dice da coloro che non sanno più là; ma egli non si doverebbe dire, perchè nelle buone e vere diffinizioni non entra ordinariamente* bene, *per la ragion detta.* C. *E' si dice pure: La Retorica è un' arte la quale insegna favellar bene.* V. *Voi siete nella fallacia dell' equivoco, cioè v' ingannate per la diversa significazione de' vocaboli.* Bene *non si piglia in cotesto luogo, come lo pigliamo ora noi, ma vuol dire pulitamente e con ornamento.*

Capitolo XLI.

Benchè.

I. *Benchè*, che *bene che*, dagli antichi ancora si dice, in sentimento di *quantunque*, è particella avversativa, che serve al soggiuntivo, e le suol corrispondere *nondimeno*, *pure*, e simili. Lat. *quamvis*, *etc. tamen.* (g. 7. n. 2.) *O Iddio, lodato sia tu sempre, che* benchè *tu m' abbi fatto povero*, almeno *m' hai tu consolato d' onesta giovane di moglie.*

(Petr. p. 2. 19.)
Sennuccio mio; benchè *doglioso e solo*
M' abbi lasciato; *io* pur *mi riconforto.*

II. Ma non riesce il ragionare men vago, nè men frequente senza tali corrispondenze, e si legge appresso agli Scrittori. (g. 9. n. 5.) *Stimo, che*, benchè mille *volte, ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)
Che bench' *i' sia mortal corpo di terra*
Lo mio fermo voler vien da le stelle.

III. È vero, che in fine di clausula

di necessità si rimane, come gli altri suoi simili, senza le particelle corrispondenti; e in questa forma si giunge, con l'indicativo, e col soggiuntivo egualmente. (g. 2. n. 10.) *E s'egli v'era più a grado lo studio delle Leggi, che la moglie, voi non dovevate pigliarla*; benchè *a me non* parve *mai, che voi giudice foste.*

(Petr. Tr. Temp.)
E vidi'l tempo rimenar tal prede
De'vostri nomi, ch'io gli ebbi per nulla;
Ben che *la gente ciò non* sa, *nè* crede.

(Petr. p. 1. 37.)
Certo se vi rimembra di Narcisso;
Questo, e quel corso ad un termine vanno.
Benchè *di sì bel fior* sia *indegna l'erba.*

IV. E in principio di clausula, ma in sentimento del *quandoquidem* de' Latini. (g. 7. n. 10.) *E partendosi Tingoccio da lui, Meuccio disse*: Benchè *mi ricorda, o Tingoccio, della comare, con la quale trattavi, quando eri di qua, che pena t'è di là data*? Cioè *ora che mi ricorda*, o *già che mi ricorda.*

V. *Benched*, in vece di *benchè*, scrissero qualche volta gli antichi Poeti, per sostentamento del verso, quando *benchè* precedeva a vocale; seguitati da'Prosatori de' medesimi tempi. (N. ant. 100.) *Ed ella disse, Signor mio*, benched' *io sia giova-*

ne, se credere mi vorreste, io vi farò il maggior Signore del mondo.

VI. Dissero ancora *bene che*, in due voci intere e distinte. (Amet.) *Egli* bene che *mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso li costumi ritenne del padre.*

VII. *Bene*, per *ben che*; siccome *ancora* per *ancorchè*, e simili dissero, ma di rado. (Vill. 11. 121.) *Iddio riserba, e non lascia niuno male impunito*, bene *non sia a' tempi, e piacere de' desideranti.*

* Benchè *si unì talvolta ancora all' indicativo.* (g. 2. n. 10.) Benchè *a me non* parve *mai, che voi Giudice foste.* (e Petr. Tr. Temp.)

E vidi il Tempo rimenar tal prede
De' vostri nomi, ch' io gli ebbi per nulla,
Benchè *la gente ciò non* sa, *nè* crede.

* *A* benchè, *quando il senso rimane sospeso, corrisponde per l' ordinario* pure, *o voce altra simile: qualche volta però ancora il* ma. (Dial. s. Greg. vit. 342.) *Il corpo nostro, quando sarà alzato in quella immortale gloria, benchè 'l sia sottile,* ma *per potenza divina sarà impalpabile.*

* Benchè, *pare che abbia da intendersi per* se, *o per* come *nella vit. s. Girol.* 64. *E* benchè *Giovanni non gustasse vino*

in alcun modo; *Girolamo di ogni carne e pesce s' astenne dal mangiare.*

* Abbenchè *è vocabolo dichiarato barbaro dal Corticelli, e secondo lui, non usato da alcuno scrittore autorevole. Anche il Bartoli*, Torto e Diritto, *art.* 127., *dice che non ve n' è esempio, e così afferma ancora l'Amenta nelle sue Osservazioni. Ciò nulla ostante in buoni libri se ne ritrovano esempj.*

(Ninf.)
Perocchè amor l' aveva già ferita,
Abbenchè *le paresse esser tradita.*

(Guitt. rim.)
Abbenchè *strettamente le dispiaccia.*

(*e* Fir. Nov. 10.) Abbenchè *secondo che mi disse già un de' lor frati, quel vicario ne fu per avere il malanno, e costogli più di cinquecento fiorini.*

Capitolo XLII.

Breve.

I. *Breve*, che ancora *brieve* si scrisse, quando egli è avverbio ha quasi sempre seco *in*, e vale *brevemente*, *succintamente*. Lat. *brevi*, *breviter*. (g. 4. n. 8.) *Il garzone ascoltò diligentemente, ed* in brieve *rispose, niente volerne fare.* Cioè *finalmente* rispose.

(Petr. p. 3. 11.)
E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si dovea in breve, *veggio:*
Nostra eccellenzia al fine.

II. Senza *in*. (g. 2. n. 2.) *Rinaldo chi el fosse e come, e perchè quivi, quanto più* breve *potè, le disse.* Lat. *quam brevissime.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Per molti esempli si potrebbe pruovare, i quali qui non si pongono, per* dir brieve.

(Petr. p. 1. canz. 12.)
I' per me son un' ombra, ed or t' ho detto,
Quanto per te sì breve *intender puossi.*

III. E con la particella *di*, posto in questa maniera.

(Inf. 28.)

Or dì a fra Dolcin dunque, che s'armi
Tu, che forse vedra' il sol di breve.

Che *di corto*, disser le prose. (Vill. 10. 31.) *Ed aveasi novelle, ch' el Bavero detto Re de' Romani* di corto *dovea passare in Toscana.* Lat. *brevi, mox.*

IV. *In breve spazio*, o *in breve spazio di tempo, in breve tempo, in breve ora*, e simili, il medesimo talvolta che *in breve.* Lat. *quamprimum.* (g. 4. n. 6.) *E pareami, che* in brieve spazio *divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiva.* (Filoc. lib. 6.) *E montati sopra la nave, renderono le vele a' prosperevoli venti, li quali* in breve tempo, *infino al porto d'Alessandria salvemente gli portarono.*

V. *Brevemente* è l' intera parola di questo avverbio. (g. 3. n. 8.) *Ma a questo* brevemente *parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio veggo fuor che uno.*

* *Per* finalmente, in conclusione. Lat. *in summa, nel Bocc. ed in altri più volte, come ne' seguenti.* (Filoc. 4. 23.) *In voi niuna fermezza si truova, e* brievemente *voi, e 'l diavolo credo, che siate una cosa.* (Fiam. 1. 110.) *E* brievemente *io aveva il mondo per nulla, e colla testa mi pareva il cielo toccare.*

* In breve *senz' altro aggiunto s' intende ancora per* in poche parole. (Cavalc. specch. cr. 2.) *Quasi* in brieve *contiene perfettamente quello che c'è bisogno d' imparare.*

* *Invece d'* in breve *si usò eziandio* in brevità. (Fr. Giord. 40.) In brevità *il mena al ninferno.* (*e* vit. s. Domit 280.) *discorrerò in brevità le storie antiche Greche e Barbare.*

* *E* sotto brevità *pure si disse.* (Cron. Morell. 244.) *Della Sandra è stato scritto qui di sopra* sotto brevità. *E poco dopo: Narrerò alcune cose* sotto brevità.

* In brevissimo tempo, in brevissimo andare. (g. 5. n. 1.) In brevissimo tempo *d' uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre, e tutti i suoi.*

(Alam. Colt. 2. 35.)
Che in brevissimo andar *fia trita polve.*

e così ancora a brieve andare. (Asol. 1. 2.) *Certo sono, che egli* a brieve andare, *ec.* Brevissimamente *superlativo di* brevemente. (Varchi, Ercol. 284.) *Della quale mi pare di potermi spedire, e mi spedirò* brevissimamente *dicendo.*

Capitolo XLIII.

Buono.

I. *Buono*, scrivesi nella prima sillaba col dittongo, nè mai senza, se non forse nel verso, e val talvolta *assai*, *grande*, *molto*. (g. 2. n. 7.) *Già è* buon *tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, il quale ebbe nome Beminedab.* (g. 2. n. 3.) *Avendo il cavalier cenato, e già essendo* buona pezza *di notte, Alessandro domandò l' oste, laddove esso potesse dormire.* Che *gran pezza*, o *gran pezzo* ancora si dice. (g. 5. n. 3.) *Il ronzino cominciò a volersi fuggire, ma non potendo*, gran pezza *co' denti, e co' calci si difese.*

II. Giunto a persona val *da bene*, ec. (g. 5. n. 3.) *E quivi trovò un* buon *uomo, attempato molto.* (g. 5. n. 2.) *La* buona *femmina, questo udendo, ne le prese pietà.* Cioè *la compassionevole femmina.*

III. Si dice molte volte per ironia. (g. 2. n. 5.) *Al quale ella rispose.* Buono *uomo, se tu hai troppo bevuto, và dormi, e tornerai domattina.* E quivi: *Dalle quali parole forse assicurato uno, che dentro della casa era ruffiano della* buona *fem-*

mina si fece alla finestra. Cioè *della sfacciata femmina.*

IV. Posto senza articolo, e senza appoggio di nome in neutro significato, val quanto *bene*, o *cosa buona.* (g. 6. n. 2.) *Messer Geri, volto agli Ambasciadori sorridendo, disse: Signori, egli è* buon, *che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo.*

(Purg. 12.)
Buon *ti sarà per alleggiar la via*
Veder lo letto de le piante tue.

* Buon per te, buon per lui, *ed altre espressioni simili, significano*: questo è bene per te *ec.* (Fir. Luc. 2. 2.) *Che* buon per te, *e per quella poverina di mogliata.* (Tac. Dav.) *Tirasseci i soldati suoi più feroci*; *che* buon per lui.

* Nel buono, sul buono *di che che sia*, *vale* nel colmo, nella perfezione. (Tac. Dav. ann. 11. 139.) *Messalina più sfrenata, che mai, faceva in casa le maschere de' vendemmiatori* nel buono *dell' autunno.* (Estor. 277.) *Fremevano i nostri, che l'ajuto di quei pratichi.... fosse levato loro in faccia del nemico* in sul buono *del combatterlo.* (e Vit. Agr.) *Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci* nel buono *dell' età, tempo lunghissimo.*

(Malm. 4. 4.)
Anzi lo scaccia come un animale
Sul buon *del desinare e della cena.*

V. *Buon dì, buon anno*, e simili per modo di salutare. (g. 8. n. 7.) *Alla quale lo scolar disse*: buon dì *Madonna. Sono ancor venute le damigelle?* (g 3. fin.) *Il Re comandò, che con la* buona notte *ciascun alla sua camera tornasse.* (g. 9. n. 3.) *Gli si fece incontro Nello e disse*: buon dì *Calandrino. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse* il buon dì, *e'l* buono anno.

* Buona sera *è detto, come per ironia.*

(Malm. 11. 53.)
Ond' ei in quel punto andando all' occidente
Vede le stelle, e l' una e l' altra sfera
Nel viso eclissa, e dice: buona sera.

* Buo' *per* buono *si legge in qualche antica scrittura.* (Vang. s. Matt.) *Quegli che semina il* buo' *seme, si è il figliuolo della Vergine.* (v. le not. ai doc. di amore.)

Capitolo XLIV.

Ce.

I. *Ce*, pronome in cambio di *noi*, terzo e quarto caso, serve pur anche per avverbio di luogo, o sia di stato, o di moto: pur che sia luogo, dove è la persona che parla. E perciocchè le particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, e *le*, sempre gli seguono, s' egli precede al verbo, non gli potrà precedere immediatamente giammai, ma sempre col trammezzo d' alcuna delle particelle predette. Che se dopo il verbo vien posto, egli stesso si affigge al verbo, e se ne forma l' affisso doppio di esso, e della particella, che di necessità gli vien dopo, senza la quale non s' affiggerebbe egli al verbo, ma sì bene *ci*, come appresso vedremo.

II. *Ce 'l*, o *cel*, cioè *ce il.* (g. 9. n. 9.) *E quando a questo le leggi non ci ammaestrassono, e l' usanza, o costume le cui forze son grandissime, la natura assai apertamente* cel *mostra. Ce*, terzo caso; cioè *a noi* il mostra.

* III. *Qualche volta ha forza di avverbio di luogo; e così si suol porre avanti al pronome.* (g. 1. n. 8.) *Messer Guglielm-*

mo, io ce *la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragione mi potrà dire, che io non l' abbia veduta nè conosciuta.* (e g. 3. n. 1.) *Sappi, se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo.*

* IV. Ce *talora può considerarsi come particella riempitiva; e precede il pronome.* (g. 8. n. 6.) *E poscia* cel *goderemo qui insieme col Domine.* (e Introd.) *Io giudicherei ottimamente fatto, che ..... onestamente a' nostri luoghi di contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia,* ce *ne andassimo a stare.*

V. *Ce li*, o *ce gli.* (g. 10. n. 8.) *Il legame dell' amistà troppo più stringe, che quel del sangue, o del parentado; conciossiacosa che gli amici noi abbiamo, quali* ce gli *eleggiamo, ed i parenti quali* gli ci *dà la fortuna. Ce*, terzo caso, o particella del verbo.

VI. *Cene.* (g. 8. n. 6.) *Noi ci siamo usi delle tue beffe, e conoscianle; tu non* ce ne *potresti far più. Ce*, terzo caso.

Capitolo XLV.

Certo.

I. *Certo*, avverbio, è il *certe*, o *certo* de' Latini; poichè, quantunque la natural terminazion degli avverbj di questa lingua sia *mente*; onde *bonamente*, *fattamente*, *insiememente*, *quasimente*, *spessamente*, ed in breve tutti que' che posson ricevere questa forma, così gli hanno finiti gli antichi; tuttavia spesso, o per brevità, di che è molto amica la lingua, o per una tal leggiadria ne leva il fine, e rimane *insieme*, *quasi*, pur in significato d'avverbj per *insiememente*, *quasimente*, con molti simili a questi. Ed altri, che pajon que' nomi, onde essi son nati, *dolce*, *grande*, *lieve*, *sovente*, *tale*, per *dolcemente*, *grandemente*, *lievemente*, *soventemente*, *talmente*, e simili. Ed in alcuni fa alquanto di variazione, che da *certamente* si dice *certo*, e non *certa*: e così *presto*, e non *presta*: *ratto*, e non *ratta*: *secondo*, e non *seconda*: *solo*, e non *sola*; da *prestamente*, *rattamente*, *secondamente*, *solamente*, e sì fatti.

Certo, quando egli è avverbio adunque, val *certamente*. (g. 3. n. 7.) *E* certo

egli è vero, che le limosine purgano i peccati.

(Petr. p. 1. canz. 1.)
E non s'aspira al glorioso regno.
Certo *in più salda nave.*

II. Ed a varie particelle s'è giunto pur in questo significato. (Vill. 11. 56.) *Messer Pietro Rosso gli si fece incontro per combattere schierato, e credettesi* a certo, *che si combattesse.* Ma meglio per ventura sarebbe *al certo*, com' egli disse altrove. (Vill. 9. 295.) *Sentendosi la novella in Firenze, non però* al certo, *che al tutto fosse perduta la terra, ogni gente fu all' arme.* (g. 10. n. 3.) *Vivi adunque di me sicuro, ed abbi* di certo, *che niuno altro non vive, il quale te, quant' io ami.* (g. 3. n. 7.) *Carissima donna mia, rallegrati, che* per certo *tu riavrai domane qui sano, e salvo il tuo Aldobrandino.* (g. 8. n. 6.) *Io l'avea* per lo certo *tuttavia, che tu te l'avevi avuto tu, ed a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato.*

III. *Certo che, per certo che,* in cambio di *certo, per certo.* (g. 3. n. 7.) *A cui la donna rispose* certo che *egli non m'offese mai.* (Lab.) Per certo che *se tanto mi vorrà bene Iddio, che io da questo laberinto mi vegga fuori, secondo che mi ragioni, di soddisfare m' ingegnerò.*

IV. Quando è pronome, vale *alcuno*, in significato di *quantità*, o di *qualità* indeterminata. Lat. *quidam*, *quaedam*, *quoddam*. (Fiam. lib. 4.) Certi *v' erano di più profondo conoscimento*, *i quali dopo lungo parlar dicevano*. (g. 2. n. 10.) *Poi a* certo *tempo pervenuto a gli orecchj a Messer Ricciardo, dove la sua donna fosse*, *esso stesso dispose d' andar per lei*. (g. 2. n. 5.) *E quivi l' un di loro scaricati* certi *ferramenti*, *che in cella avea*, *gli cominciò a guardare*. (g. 4. n. 10.) *Il medico fe' la mattina d' una sua* certa *composizione stillare un' acqua*. (Introd.) *Nascevano nella anguinaja* certe *enfiature*, *le quali i volgari nominavan* gavoccioli.

V. E talvolta vale *chiaro*, *sicuro*. Lat. *certus*, *certa*. (g. 2. n. 5.) *Dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa*, *che a fare andiamo*, *egli ci par essere molto* certi, *che in parte ti toccherà il valore di troppo*, *che perduto non hai*. (g. 4. n. 6.) *Padre mio*, *io non credo*, *ch' e' bisogni*, *che io la istoria della mia sciagura vi racconti*, *che son* certa, *che voi udita l' avete*, *e sapetela*.

(Petr. p. 3. 3.)
Le speranze dubbiose, *e' l dolor* certo.

VI. Qualche volta val *proprio*, o *determinato*. (Vill. 7. 16.) *L' altra parte de'*

beni de' Ghibellini fu deputata alla parte Guelfa certo *tempo.*

(Petr. p. 1. 5.)
Non seguir più pensier vago fallace;
Ma saldo e certo *ch' a buon fin ne guide.*

(Inf. 7.)
E dal collo a ciascun pendea una tasca,
Ch' avea certo *color, e* certo *segno.*

Cioè, che avea colore e segno *proprio* e *particolare*, come quella che rappresentava l' arme e l' insegna di particolare famiglia.

VII. Nel numerarsi qualche volta si replica. (Conv. tr. 3. c. 3.) *E però vedemo* certe *piante lungo l' acque piantarsi*, e certe *sopra gli occhi delle montagne*, e certe *nelle piagge, e da' piè de' monti.* E qualche volta non si replica egli, ma voci equivalenti. (Cresc. 5. 2.) *Il Mandorlo è arbore noto, e le sue diversitadi nel frutto son due; imperciocchè* certi *sono, che menano i frutti dolci, ed* altri *amari.*

* Far certo *per* certificare. (g. 6. n. 10.) *Per certi miracoli fatti da esse, e per lettere ricevute dal Patriarca* fattone certo.

(*e* Petr. p. 1. 96.)
Per far *voi* certo, *che gli estremi morsi*
Di quella, ch' io con tutto 'l mondo aspetto,
Mai non sentii . . . . . .

* Certo che sì. (Segn. Mann. Febr. 1.) *E non poteva egli giustamente gloriarsi nella sapienza del suo Signore?* Certo che sì. (*e* Marz. 25.) *Non fu questo un abbassare il figliuolo per alzare il servo quasi più su del figliuolo?* Certo che sì.

* Certo no. (g. 7. n. 5.) *Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' cieco di quegli della mente?* Certo no.

* Certamente, *come notò il Cinonio nel principio del capitolo, è l' intero di questo avverbio.* (Fir. As. 203.) *E* certamente, *che io me ne andava tutto contento.* (Dittam. 2. 31.) *Ventidue miglia* certamente *dura.* (Din. Comp. 2. 26.) *Del loro assedio* . . . . . *non intendo scrivere, perocchè altri più* certamente *ne scriverà.*

* *Invece di* certo *si usò dagli antichi anche* certano *e come avverbio e come addiettivo.* (M. V. 10. 23.) *Si dirizzava a conservamento di libertà, la quale in questo mondo,* certano *è riputata la più cara co-*

sa che sia. (Tav. rit.) *E credesi* certano, *ch' egli l' avrebbe morto.* (Sen. Pist.) *Speranza nasce di bene non* certano (Franc. Sacch. rim.) *Finchè di guarnigion sarà* certano.

* Di certano *e* per certano *avverbialmente, valgono lo stesso che* di certo, per certo. (Tac. Dav. Perd. Eloqu.) *Teneano* per certano, *che senza eloquenza non si potesse avere, nè mantenere luogo rilevato.* (e Scism. 9.) *Nè ci è lecito tenerla secondo il Vangelo, al quale io so* di certano, *che gl' Inghilesi tuoi credono come noi.*

* *E* certanamente *è lo stesso che* certamente. (Mor. s. Greg.) *Intende quello, ch' egli abbia poi più* certanamente *a determinare.*

(Dante, Rim. 138.)
Certanamente *a mia coscienza pare.*

Capitolo XLVI.

Che.

1. *Che*, quando è relativo, e riferisce persona, comunemente suol riferirla nel retto. (Lab.) *Iddio*, che *solo i cuor degli uomini vede, e conosce, sa, se io dolente sono, e pentuto del male commesso. Che*, primo caso di maschio nel primo numero.

(Petr. p. 1. 36.)
E'l Pastor ch' *a Golia ruppe la fronte,*
Pianse la ribellante sua famiglia.

(g. 8. n. 7.) *Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano,* che *quelle con conoscimento provate non hanno. Che*, primo caso di maschio nel maggior numero.

(Petr. p. 3. 2.)
Beati spirti, che *nel sommo coro*
Si troveranno.

(g. 7. n. 6.) *La donna siccome quella* che *era d' alto ingegno, s' ebbe pensato, che modo tener dovesse a darle compimento. Che*, primo caso singolare di femmina.

(Par. 33.)
Tu se' colei, che *l' umana natura*
Nobilitasti.

(g. 6. n. 7.) *La donna, che di gran cuore era, siccome generalmente esser soglion quelle*, che *innamorate son da dovero, dispose di comparire. Che*, primo caso plurale di femmina.

(Inf. 32.)
Ma quelle donne ajutino 'l mio verso,
Ch' *ajutaro Anfion a chiuder Tebe.*

* *Qualche volta si sottintese.*

(Morg. 22. 150.)
Non vi rimase un sol, non lacrimassi.

Cioè, che, *o* il quale.

II. Pure appresso il Boccaccio si trova *che*, relativo di persona ancora in obbliquo, ed è dove egli disse. (g. 3. n. 10.) *O figliuola mia, questo è il diavolo, di* che *io t' ho parlato.* Cioè *del quale.* Ma ne furon gli Scrittori de' versi più liberali, appo i quali spesso leggiamo simil forma di dire.

(Petr. p. 1. canz. 6.)
Sopra 'l monte Tarpeo canzon vedrai
Un cavalier, ch' *Italia tutta onora.*

(Petr. p. 1. 68.)

Ond' io consiglio voi, che siete in via,
Volgete i passi; e voi, ch' *amore avvampa,*
Non v' indugiate in su l' estremo ardore.

Che, quarto caso singolare di maschio; cioè *un cavaliere*, *il quale* tutta Italia l' onora. E quarto pur di maschio plurale, *voi*, *i quali* vi avvampa amore.

(Petr. p. 3. 3.)

L' altra è Porzia, che *'l ferro al foco affina.*

Che, quarto caso singolare di femmina, cioè *Porzia*, *la quale* il ferro l'affina al fuoco; perciocchè il ferro, con che ella si ferì, per provare se avesse animo forte d' uccidersi, quando a Bruto fosse mal avvenuto il pensiero d' uccider Cesare, l' affinò al fuoco; cioè la dispose, e la ridusse a darsi la morte co' carboni accesi, essendole sottratto il ferro. Ed è l'esposizione di questo luogo, datagli dal migliore, che l' abbia esposto.

(Petr. p. 1. 190.)

Simil non credo che Giason portasse:
Ne 'l Pastor, di che *ancor Troja si dole.*

(Petr. p. 3. 11.)
E la Reina, di ch' *io sopra dissi*,
Volea d' alcun de' suoi già far divorzo.

(Petr. p. 3. 2.)
Così l' andata mia dubbiosa e tarda.
Facean gli amanti, di che *ancor m' aggrada*
Saper.

Cioè, *il pastor del qual* si duole: *la Reina*, *della qual* dissi, e gli amanti, *de' quali* m' aggrada sapere.

(Pet. p. 1. canz. 4.)
Ed io son un di quei, che *'l pianger giova.*

Cioè, son un di quegli, *a' quali* diletta il piangere. E qui sta senza il segno del caso, ch' è più strano.

III. Quando egli è relativo di cosa, la riferisce nel retto non altramente, che negli obbliqui d'amendue i generi dell'uno e l' altro numero. (g. 10. n. 9.) *Io sono dell' andar certo, e del tornare per mille casi*, che *possono sopravvenire*, *niuna certezza ho.* (g. 1. n. 1.) *Io intendo di farti avere il favore della corte, e di donarti quella parte*, che *convenevole sia.*

(Petr. p. 1. 167.)
Candido, e caro guanto,
Che *copria netto avorio.*

(Petr. p. 1. 4.)
Vegnendo in terra a illuminar le carte,
Ch' *avean molti anni già celato il vero,*
Tolse Giovanni da la rete.

IV. E negli obbliqui co' segni, e con le proposizioni de' casi. (g. 7. n. 1.) *A me sarebbe stato carissimo, che altra persona, che io, avesse a così bella materia, come è quella,* di che *parlar dobbiamo, dato cominciamento.* (Pass. d. 5. c. 3.) *La donna, arsi solamente i legami,* di che *era al palo legata, sana e salva uscì dal fuoco.*

(Petr. p. 3. 1.)
E prima cangerai volto e capelli,
Che 'l nodo di ch' *io parlo si discioglia.*

(Petr. p. 1. canz. 7.)
Tutte le cose, di che *'l mondo è adorno,*
Uscir buone di man del Mastro eterno.

(Pass. d. 4. c. 4.) *Non è l'uom certo di se, ch' egli abbia tale contrizione, che sia sufficiente a torre tutta la pena,* a che *altri è obbligato per gli peccati.*

(Par. 3.)
In quel gran seggio, a che *tu gli occhj tieni.*
Sederà l'alma augusta.

(Par. 29.)
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che *s' appaja.*

Cioè, quanti sono gli splendori, *ai quali* s' accoppia, o si viene ad unire la prima luce. (Filoc. lib. 5.) *E quantunque il romore e del mare e de' venti e de' tuoni fosse grandissimo, ancora il facevan molto maggiore le dolenti voci de' marinari conoscendo il pericolo*, in che *erano.* (Filoc. lib. 4.) *Diana, che da gli alti regni conosceva la miseria*, in che *Biancofiore era venuta, temperò le sue ire con giusto freno.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
E i piedi, in ch' *io mi stetti, e mossi, e corsi.*
Diventar due radici sovra l' onde.

(Petr. p. 1. canz. 21.)
Quelle pietose braccia,
In ch' *io mi fido, veggio aperte ancora.*

(Cresc. 2. 22.) *L' acqua*, con che *s' innaffia non sia fredda mortificante, come quello, che di presente è attinta de' pozzi.* (Fiam. lib. 1.) *Non si fa loro ingiuria, se per quelle leggi*, con che *elli trattano altrui, sono trattati essi.*

(Purg. 21.)
Che riso, e pianto son tanto seguaci
A la passion, da che *ciascun si spicca*,
Che men seguon voler nè più veraci.

(Petr. p. 1. 142.)
Fera stella, se 'l cielo ha forza in noi,
Quant' alcun crede, fu, sotto ch' *io*
nacqui.

V. Ed alle volte senz' essi segni e preposizioni, come se tali segni, o preposizioni egli rinchiudesse in valore; con figura usata prima da' Greci, poi da' nostri Latini. (g. 1. n. 1.) *Io non mi confessai mai sì spesso, ch' io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati*, che *io mi ricordassi.* (g. 1. n. 3.) *Il Giudeo liberamente d'ogni quantità*, che *il Saladino il richiese, il servì.* Cioè, d' ogni quantità, *della quale* il richiese.

(Petr. p. 2. 37.)
Anima bella da quel nodo sciolta,
Che *più bel mai non seppe ordir natura.*

(g. 7. n. 10.) *Com' io giunsi di là, trovai molti compagni a quella medesima pena condennati*, che *io.* Cioè, a quella pena, *alla quale* ero io condennato. (Introd.) *E parmi l' ombre di coloro, che sono trapassati, vedere, e non con quegli visi,*

che *io soleva*, *ma con una vista orribile spaventarmi.* (g. 10. n. 8.) *Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, o con quella difficultà le mogli si trovasser* che *si trovan gli amici.* Cioè, con que' visi, *co' quali* solea vederli, ec. (g. 10. n. 9.) *Voglio io, che tu m' aspetti un anno senza rimaritarti, incominciando da questo dì*, che *io mi parto.* (g. 4. n. 1.) *Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevoli*, che *valoroso uomo dee essere commendato*? Cioè, in quelle cose, *nelle quali* dee essere commendato. (g. 10. n. 9.) *Pretore, sappi, niun di costoro essere colpevole di quello*, che *ciascun se medesimo accusa.* Cioè, di quello, *di che* s' accusa.

(Petr. p. 1. 79.)

Questa vita terrena è quasi un prato,
Che *'l serpente tra' fiori e l' erba giace,*

Cioè, un prato, *nel quale* giace il serpente ascosto tra l' erba e i fiori. Ed è modo più figurato di que' di sopra; e forse quel del Villani è simile a questo. (Vill. 11. 113.) *Non rimase famiglia*, ch' *alcuno non se ne morisse, e dove due, o tre, e più.* (g. 7. n. 2.) *Io ho trovato modo*, che *noi avremo del pane per più d' un mese.* Cioè, modo, *col quale*, o *per il quale* avremo del pane.

(Inf. 2.)
Ma dimmi la cagion che *non ti guardi*
Dello scender quaggiù.

VI. E in sentimento neutro in ciascuno de' modi predetti. (g. 5. n. 10.) *M' è egli assai buono maestro, in farmi dilettare di quello*, che *egli si diletta.* (g. 2. n. 5.) *Avendo quello*, a che *ella aveva teso il lacciuolo, prestamente andò a chiuder l' uscio.* (Fiam. lib. 5.) *In questo*, in che *tu ora m' impedisci, la tua forza sia vana.*

(Guitt. Ar. son.)
Che Cristo al peccatore have mercede
Solo che mende quello, ch' è *incolpato.*

VII. Posto assolutamente da se, senza relativo di persona, o di cosa antecedente, è voce neutra invariabile, e vale *che cosa*, o *quel che*; onde pare, che in se rinchiuda il pronome, che dal relativo si rappresenta: ma questo solamente nel primo numero, e il più con l' interrogativo. (g. 7. n. 9.) *Or* che *avesti, che fai cotal viso; perciocchè io t' ho tratti forse sei peli della barba?* Lat. *quid?*

(Petr. p. 3. 7.)
Che altro, *ch' un sospir breve è la morte?*

VIII. E senza interrogare. (g. 8. n. 7.) *E della sua donna ricordandosi, per vedere*, che *di lei fosse, se ne tornò alla torre.* (g. 3. n. 7.) *E per le fessure dell' uscio della camera vide lassù venire un lume. Perchè chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare*, che *ciò volesse dire.*

(Petr. p. 2. 47.)
Ed a gli amanti è dato
Sedersi insieme, e dir, che *lor incontra.*

(g. 1. n. 8.) *In dire cattività; e*, che *è peggio, in farle, s' ingegnano il lor tempo di consumare.* Lat. *quod pejus est.* (g. 3. n. 3.) *E se egli di questo non si rimane, io il dirò a' fratei miei, ed avvegnane* che *può.* Lat. *quidquid, etc.*

Ma certo che riesce assai duro: ed oggi quasi insolito simil *che*, in vece di *quel che*; onde dovrai con avvertenza imitarlo, o tralasciarlo del tutto.

IX. Inchiude qualche volta *cagione, modo*, o *potere.* (g. 2. n. 5.) *Ma dubitando, e non sappiendo* che, *senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi.* (g. 5. n. 2.) *La giovane in se stessa prese buono augurio d' aver questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper* che. Cioè senza saper *che cosa* sperarsi; o saper *la cagione*, che la faceva sperare. (g. 2. n. 4.) *Ed in questa maniera gittato dal mare,*

ora in qua, ed ora in là, senza mangiare, siccome colui, che non aveva che, *dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente.*

Che ancora si dice *aver di che*, o *il di che.* (g. 7. n. 8.) *La fante piagneva forte, come colei, che* aveva di che. (M. Vill. 8. 99.) *Onde venendo il tempo, che pagar gli dovea, e non avendo* il di che, *diede a' caporali cotanti fiorini due mila.* Cioè, come colei, *che avea cagione* di piagnere: e non avendo *il modo* di poterli pagare.

X. E col segno de'casi pur in neutro significato. (g 2. n. 9.) *Madonna*, di che *voi offeso abbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che io in questo cammin v' uccidessi.* (Amet.) *Il dì non era più caldo, e le donne tutte attendendo miravano* a che *Lia, o a parlare, o a partire si disponesse.*

XI. *Che*, vale *il che* qualche volta. (g. 3. n. 7.) *E se così fu*, che *so, che fu; qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi così rigidamente?* E cotal *che*, per *il che*, sempre usollo il Petrarca, il quale non aggiunse giammai l' articolo al *che*; onde in esso leggiamo non solamente.

(Petr. p. 1. 29.)
Poria smarire il suo natural corso.
Che *grave colpa sia d' ambeduo noi.*

Cioè, *il che* fia grave colpa; ma vi si trova ancora *di che*, *a che*, *da che*, e simili. Anzi il Boccaccio medesimo non ha punto schifato simil forma di scrivere, onde tu leggerai. (g. 10. n. 10.) *Gualtieri con molti de' suoi disse, che voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un' altra donna prender potesse, e lasciar Griselda*: di che *egli da assai buoni uomini fu ripreso.* A che *null' altro rispose*: *se non che convenia, che così fosse.* (g. 1. n. 8.) *Ma tornando a ciò, che cominciato avea*, da che *giusto sdegno un poco m' ha trasviata più, che io non credetti, dico.* Cioè, *del che* fu ripreso: *al che* null' altro rispose: *dal che* m' ha trasviato; e de' simili, che vi si leggono frequentemente senza l' articolo.

XII. E con l' articolo. (g. 2. n. 7.) *Io mi veggia senza alcun fallo venir meno*: il che *mi duole.* (g. 6. fin.) *E se voi mi ubbidiste, come vero Re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello, senza* il che *niuna festa compiutamente è lieta.* (g. 10. n. 6.) *A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle.* Dal che *messer Neri, per più non poter si scusò.*

XIII. Anzi talvolta ancora vi s' è preposto, quando neppur vi voleva. (g. 2. n. 8.) *La donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osservare*, il che *promesso avea.* Cioè, *quello che* avea promesso.

Che *il di che*, dissero ancora nel medesimo sentimento. (Vit. Daut.) *Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato*, il di che *a niuno altro leggiamo essere avvenuto.* Parla del lauro.

XIV. Alle volte in se stesso contien la replica del suo verbo. (g. 1. n. 10.) *Gli antichi uomini hanno più di conoscimento*, che *giovani.* (g. 10. n. 10.) *Fece tagliare, e far più robe al dosso d' una giovine, la quale della persona gli parea*, che *la giovinetta, la quale avea proposto di sposare.* Cioè, hanno più di conoscimento, *che* non hanno i giovani, ec. Ed ogni simil modo è proprio di questa lingua, la qual di sua natura tende allo studio dell'esser breve.

XV. Usasi in segno di qualità nell'uno e l'altro genere d' amendue i numeri in sentimento del *quis, quae, quod* de'Latini. E se egli segnerà quantità, sarà *il quam* de'medesimi. (g. 2. n. 5.) *Io non so*, che *Andreuccio*, *nè* che *ciance son quelle, che tu dì; va in buon' ora.* (g. 7. n. 5.) *Alla quale il geloso disse*: e che *peccati ha' tu fatto, che ti vuoi confessare.* Cioè, non so, *quale* Andreuccio sia quello, ec.

(Inf. 7.)
Dissi Maestro mio: *Or mi dimostra*
Che *gente è questa.*

XVI. E co' segni e preposizioni de' casi. (Pass. d. 5. c. 7.) *L' ultima cosa, che si dee dire della confessione, si è*, di che *peccati si dee fare.* (g. 7. n. 4.) *Io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli convien, che io faccia vedere ad ogni uomo, chi tu se', ed* a che *ora tu torni la notte a casa.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)
Vedi, signor cortese.
Di che *lievi cagion, che crudel guerra.*

(Petr. p. 3. 3.)
E vedi a qual servigio, ed a qual morte.
Ed a che *strazio va, chi s' innamora.*

(g. 7. n. 5.) *Disse la donna: il prete* con che *arte il faccia, non so, ma egli non è in casa uscio sì serrato, che, come egli il tocca, non s' apra.* (Pass. tr. van. c. 5.) *L' osservare* in che *dì*, in che *ora*, o in che *punto altri imprenda a fare alcuna cosa di nuovo, si è vanità, e non è senza grave peccato.*

(Petr. p. 3. 4.)
E le fatiche lor vidi, e' lor lutti;
Per che *torti sentieri, e con qual arte*
A l' amorosa greggia eran condutti.

XVII. *A che*, talvolta in questo significato inchiude il nome del suo quale,

o del suo quanto. (g. 9. n. 1.) *O se essi mi cacciasser gli occhj, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco*, a che *sare' io*?

(Petr. p. 1. 66.)
E certo son, che voi diceste allora,
Misero amante, a che *vaghezza il mena*!

Cioè, *a che* termine, o *a qual* partito mi troverei? *A qual* miseria, o *a quanti* strazj vaghezza il mena!

(Petr. p. 1. canz. 7.)
Misero, a che *quel chiaro ingegno altero*,
E l'altre doti a me date dal Cielo?

(Petr. p. 3. 12.)
O mente vaga al fin sempre digiuna
A che *tanti pensieri*?

Cioè, *a che* effetto quel chiaro ingegno? *A qual* fine tanti pensieri? Lat. *quo? cur?*

XVIII. Quando egli è avverbio, o congiunzione si trova posto in varj significati. E prima per *acciocchè*, *a fin che*. Lat. *ita ut*. (g. 2. n. 2.) *Laonde sconsolato, piangendo, guardava d' intorno, dove porre si potesse*, che *addosso non gli nevicasse*.

(Petr. p. 1. canz. 13.)
Chi verrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto,
Ch'*almen, com'io solea possa sfogarme?*

XIX. Per *da che*, o *da poi che.* (Vill. 1. 37.) *Istato l'assedio a Fiesole la seconda volta, e consumata, ed afflitta molto la cittade, s'arrendeo a Cesare in capo di due anni,* che *vi si pose l'assedio.* Lat. *ex quo, postquam.*

(Petr. p. 1. 48.)
Or volge, signor mio, l'undecimo anno
Ch'*io fui sommesso al dispietato giogo.*

XX. Per *da.* (g. 2. fin.) *Questa novella diè tanto* che *ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui non dolessero le mascelle.* Che *dar da ridere,* è comune parlare; così *dar da dire,* o *a dire,* e simili.

(Petr. p. 3. 7.)
Ne l'età mia più verde, e più fiorita,
Ch' a dir, *ed* a pensar *a molti ha dato.*

XXI. Per *eccetto che, fuor che.* Lat. *praeterquam.* (g. 6. n. 4.) *Egli rispose: signor, le grù non hanno, se non una coscia, ed una gamba. Currado allora turbato disse: come diavol non hanno,* che *una coscia, ed una gamba?* (Vill. 7. 50.)

Adì 12 di luglio fu chiamato Papa Messer Ottobuono del Fiesco della città di Genova, il quale non vivette che 39 *dì.* Cioè non vivette *altro che*, o *più che* trentanove dì. Lat. *nisi, praeter.* (g. 1. n. 7.) *E veramente mai più*, che *ora per te, da avarizia assalito non fui.* Cioè, *mai più fuor che ora.*

(Dan. da M. son.)

Nel mio coraggio non considerai
Mai, che *gradir la vostra benuolienza.*

XXII. Per *infin che.* Lat. *donec.* (g. 8. n. 9.) *Il medico non mollò mai*, che *egli divenne amico di Buffalmacco.* (Cresc. 9. 41.) *Il cavallo, che ha le galle, si tenga in acqua freddissima la mattina, e la sera; e tante volte si faccia*, che *le galle scemino.*

XXIII. Per *là onde*, di *maniera che, sì che, tal che.* Lat. *ita ut.*

(Petr. p. 1. 13.)

Di tai quattro faville, e non già sole
Nasce 'l gran foco, di ch' io vivo ed ardo;
Che *son fatto un augel notturno al Sole.*

(Petr. p. 3. 2.)

Così disse, e com' uom, che voler mute,
Col fin de le parole i passi volse;
Ch' *a pena gli potei render salute.*

XXIV. E pur per *tal che*, *sì che*. Lat. *ita ut*. (g. 4. n. 1.) *L' altrui lagrime dir non si possono*, che *chi le dice, o chi l' ode*, *non abbia compassione*. (g. 8. n. 5.) *Ed essendo la corte molto piena d' uomini*, *Matteuccio*, che *persona non se n' avvide*, *entrò sotto il banco*. Cioè, *tal che* chi l' ode: *sì che* persona non se n' avvide. *Che* senza le particelle corrispondenti, non altrimenti che se vi fossero ad imitazion de' Latini, che ebbero in costume di porre *ut*, senza le sue corrispondenze in questo stesso significato, come se egli seco le avesse.

(Petr. p. 1. 77.)
Orso, al vostro destrier si può ben porre
Un fren, che di suo corso in dietro il volga;
Ma 'l cor chi legherà, che *non si sciolga*?

(Petr. p. 3. 5.)
Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Ch' in abito il rividi, che *i' ne piansi*?

XXV. In luogo di *perchè*, con l' interrogazione. Lat. *cur*? (g. 9. n. 10.) *Se egli è così tuo, come tu dì*, che *non ti fai tu insegnare quello incantesimo*?

(Petr. p. 1. canz. 21.)
Signor mio, che *non togli*
Omai dal volto mio questa vergogna?

XXVI. In cambio di *perciò che*, o di *conciossiacosa che*, e di *perchè*, senza che interroghi. Lat. *nam, enim, etc.* (g. 8. n. 7.) *E priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che io, come entrerò dentro, mi possa riscaldare*; che *io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me.* (Fiam. lib. 7.) *Ma brieve fu la sua doglia*; che *la vecchia, e debile mente non potendo ciò sostenere in lei smarritasi, la rendè pazza.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
Pon freno al gran dolor, che ti trasporta;
Che *per soverchie voglie*
Si perde 'l Ciel, ove 'l tuo cor aspira.

(Filoc. lib. 2.) *E però confortati, e lascia tanto dolore*; che *s' io credessi, che questa vita dovessi tenere, io in niun atto v' andrei.*

XXVII. Per *più tosto che.* Lat. *potius quam.* (g. 8. n. 7.) *Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito*, che *il molto ed insipido.*

XXVIII. Per *quando*, o *mentre.* Lat. *cum.* (Introd.) *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta*, che *il Sole sia declinato, ed il caldo mancato.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare fu poco nella corte dimorato*, che *egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non avrebbe.*

(Petr. p. 1. 132.)
Or che *'l cielo e la terra e'l vento tace.*
Veggio, penso, ardo e piango.

(Petr. p. 1. sest. 2.)
Allor saranno i miei pensieri a riva,
Che *foglia verde non si trovi in lauro.*

(Fiam. lib. 1.) *E talvolta fu*, che *io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente, dove essa andar voluto non avesse.* (Lab.) *Nè era mai*, che *due, o tre non se ne fossono con lei a stretto consiglio trovate.*

* (Chiabr. Poem. lotta d'Ercole.)
E vi giungea, che *a far gli stessi preghi*
Ivi apparia l'Anfitrionia prole.

XXIX. Per *tra*, quando significa divisione, che è il *cum, e tum: partim, et partim* de' Latini. (g. 2. n. 9.) *E donolle, che in gioje, e* che *in vasellamenti d'oro, e* che *in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimila dobble.* Cioè, *tra* gioje, e *tra* vasellamenti e denari: o *parte* in gioje e in vasellamenti, e *parte* in denari.

XXX Per *ut, vel quod*, mezzo barbaro de' Latini. (g. 1. n. 2.) *E se essi mi parranno tali, che io possa per quelli comprendere*, che *la vostra fede sia mi-*

gliore, che la mia, io farò quello, che *detto t' ho.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)
Rettor del ciel io chieggo,
Che *la pietà, che ti condusse in terra,*
Ti volga al tuo diletto almo paese.

(Purg. 12.)
. . . . . *Vedi*, che *torna*
Dal servigio del dì l' ancella sesta.

XXXI. Ha il nostro *che* certi suoi modi di dire proprj di questa lingua; siccome questo. (g. 9. n. 10.) *La giovane queste parole udendo, di buona fè disse al marito: bestia*, che *tu se', perchè hai tu guasti li tuoi fatti, e miei?* (Filoc. l. 4.) *O cuor di ferro*, che *fu quello di costei! Quale altra creatura fuori che femmina avrebbe potuto sì scellerata cosa ordinare?* E quest' altro. (g. 1. n. 2.) *O l' amicizia grande, che con Giannotto avea, che il movesse; o forse parole, le quali lo Spirito Santo sopra lingua dell' uomo idiota ponesse*, che *se 'l facessero; al Giudeo cominciarono a piacere le dimostrazion di Giannotto.* E ancora. (g. 5. n. 10.) *Ecco belle cose, ecco fede d' onesta donna*, che *io mi sarei consigliata da lei, sì spiritual mi pareva.*

* *Si usò ancora invece di* come, *per esprimere comparazione.* (g. 3. n. 7.) *Nè cosa potrebbe avvenire, che* simile *letizia mi fosse*, che *sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, e Tedaldo vivo.*

XXXII. Col verbo *dubitare, temere*, e simili mostra talor *timore* di cosa, che si vorria che avvenisse. (Fiam. lib. 4.) *Ed avvegna che egli sia lontano a me, ed io a lui, non* dubito, che *egli m' ami, siccome io amo lui.* Ma presso agli Scrittori si legge di rado, e d' altra parte è frequente, quando segna timore di cosa, che non si vorria che avvenisse. (g. 4. n. 10.) *E dove il potrem noi porre, che egli non si* suspichî *domattina*, che *di qua entro sia stato tratto?* (Filoc. lib. 3.) *Li quali dolori, perciocchè di più debole natura è, ch' io non sono*, dubito, che *la offendano.* E con la negativa assai più frequente. (g. 10. n. 9.) *Se voi amate la donna vostra, e* ch' *ella d' altrui* non *divenga* dubitate, *sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere.*

(Petr. p. 1. 210.)
A me pare il contrario, e temo, ch' *ella Non abbia a schifo il mio dir troppo umile.*

(g. 2. n. 7.) *E quivi per tema, che la donna rubata* non *gli fosse tolta, piacque a*

Lorcut, come in sicuro luogo di rimanersi. (Fiam. lib. 2.) *E piangeva tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto più volte mi fecero* paura, che *non da' nostri di casa, ma da' vicini sentiti fosseno.*

XXXIII. In principio di clausula per modo di pregar bene ad altrui. (g. 3. n. 3.) *Ma dimmi*, che *lieto sie tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre*? Lat. *sic.*

XXXIV. Siccome ancora d' imprecar male. (g. 5. n. 10.) *E peggio è, che essendo ella oggimai vecchia, dà molto buon esemplo alle giovani*: che *maledetta sia l' ora, ch' ella nel mondo venne.* (g. 9. n. 8.) *Messer Filippo avvisando, che Biondello si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che zanzeri son questi*? Che *nel malanno metta Dio te e lui, si levò in piè.*

(Petr. p. 1. canz. 6.)

Ma io, che debbo altro, che pianger sempre?
Ch' *or foss' io spento al latte, ed a la culla*?

E poco diverso. (g. 9. n. 6.) *L'oste vedendo queste novelle, e non piacendogli troppo, disse seco stesso*, che *diavol fa costui qui*? Che anco i Latini. *Quid malum*? e simili, con l' interrogazione sem-

pre, e tutto pien di sdegno con maraviglia, e con ischerno.

XXXV. In fine di se medesimo, o delle particelle *chi*, *come*, *cui*, *dove*, *onde*, *quale*, *quando*, *quanto*, e s' altre ve ne sono, vi sta in luogo di *unque*, ma quasi in forza di nome, sicchè tanto vaglia *che che*, *chi che*, quanto *cheunque*, *chiunque*. Ed all'istessa maniera *come che* per *comunque*, *dove che* per *dovunque*, e gli altri in simil modo troverai a suo luogo osservato, come negli Scrittori frequente.

Che che, adunque vale *quel che*, o *qualunque cosa*. Lat. *quidquid*, *vel quodcunque*. (g. 2. n. 7.) *E dopo molti, e varj pensieri, deliberò*, che che *avvenir se ne dovesse, di privare di questa felicità il Prenze*. (Lab.) *Ma* che che *stato si sia negli altri, dirizza un poco gli occhi in colei, di cui parliamo.*

(Petr. p. 3. 7.)
Or che si sia, *diss'ella, i' n'ebbi onore*
Ch' ancor mi segue.

Nel qual luogo *che si sia*, è quanto *che che* si sia, dell' autorità sopraddotta. Ma quel di Dante.

(Vit. Nov.)
E se venite da tanta pietate,
Piacciavi di restar qui meco alquanto,
E che che *sia di lei nol mi celate.*

In qualunque modo si spieghi, non sarà forma del parlar sopraddetto.

* *In questo esempio di Dante* che che *è manifestamente invece di* qualunque cosa.

* *Si usò anche in caso non retto, e preceduto da particella.* (g. 2. n. 5.) *Madonna egli non vi dee parer gran cosa, s' io mi maraviglio, perciò che nel vero che mio padre,* per che che *egli se 'l facesse, di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai, ec.*

XXXVI. Si disse ancora *che che*, per qualunque, accompagnato da nome, per generi e numeri. Lat. *quodcunque.* (Vill. 11. 134.) *Venuto è tempo per li nostri difetti, che ciascuno cittadino per una sua piccola utilità mette a non calere ogni gran cosa di comune,* che che *pericolo ne corra.*

Affisso, o separato seguita alle particelle, *altro, anzi, dappoi, innanzi, meglio, meno, più, poi, poscia, prima, tanto, tosto,* formandone le voci *altro che, anzi che, dappoichè,* ec.

XXXVII. Alcuna volta è soverchio. (g. 4. n. 5.) *Non seppero sì segretamente fare,* che *una notte andando Lisabetta là*

dove Lorenzo dormiva, che *il maggior de' fratelli non se n' accorgesse.* E non molte righe più innanzi soggiunge. *Avvenne un giorno*, che *domandandone ella molto istantemente*, che *l' uno de' fratelli disse*: (g. 6. n. 6.) *E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza*: che *il mostrerò per si fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il nega, dirà, che io dica il vero.*

XXXVIII. Soverchio alcuna volta con l' infinito. (g. 1. n. 1.) *Manifesta cosa è*, che *siccome le cose temporali, tutte sono transitorie, così in se, e fuor di se essere piene di noja, e ad infiniti pericoli* soggiacere. Cioè, *manifesta cosa è, le cose temporali essere piene di noja*; come egli stesso altrove. (Fiam. 4.) *Manifesta cosa è, l' umana bellezza esser fiore caduco.* Ovvero, *manifesta cosa è*, che *le cose temporali sono piene di noja*; che è parlar più proprio di questa lingua. Onde osservano alcuni sopra di questo, l'uso del *che* esser in questa lingua notabile; pur talvolta si mostra non solamente ozioso, ma di non picciolo impedimento al senso, e per conseguenza vizioso, massimamente appresso il Boccaccio, il quale troppo spesso nel vero ebbe in costume simil forma di dire; sicchè ci lasciò scritto. (g. 2. n. 2.) *Costoro stimando lui dover portar denari, seco deliberarono*, che *come prima tempo si vedessero, di rubarlo.* (g. 7. n. 9.)

Pirro per partito avea preso, che *se ella a lui ritornasse di fare altra risposta.* Cioè, *deliberarono di rubarlo, come prima tempo si vedessero*: e *di fare altra risposta, s' ella a lui ritornasse.* (g. 8. fin.) *Assai manifestamente veggiamo*, che *poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti.* E dovea dirsi; *veggiamo, i buoi esser dal giogo disciolti.* O pure *veggiamo, che i buoi sono dal giogo disciolti, poichè hanno faticato.*

XXXIX. Si replicò molto spesso senza necessità. (g. 2. n. 8.) *Ora avvenne, che essendo il Re di Francia nella guerra già detta*, che *costumando Gualtieri alla corte*, che *la donna del figliuolo del Re d' occulto amore di lui s' accese.* (g. 10. n. 9.) *Donna, certissimo sono* che *quanto in te sarà*, che *questo, che tu prometti avverrà.* Dove, come tu vedi, talora un *che*, e talor due non istanno a sesto; ma parte abbondano, parte confondono il senso. Onde da alcuni osservatori è riposto tra que' difetti, che al Boccaccio s' ascrivono. Benchè ci sia, che affermi, che questo, or per maggior chiarezza, e per tor la fatica al lettore si faccia; ed ora per proprietà di linguaggio.

* Che *ancora si replicò senza necessità, dopo alcune parole infrapposte, for-*

se per dar più chiarezza al discorso. (g. 2. n. 7.) *Ti priego*, che, *s'egli avviene, che io muoja*, che *le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate.*

XL. A bello studio molte volte si tacque. (g. 4. fin.) *E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso, di lei venuto, non avesser nascoso.* (g. 7. fin.) *E tenendolane più felice, invidia per tali, vi furono, ne le fu avuta.* Cioè, *di tal donna, che* nella danza era: e *per tali, che* vi furono.

XLI. Nè solamente quando egli è relativo, ma quando è congiunzione, si lasciò molte volte. (g. 7. n. 9.) *Del quale amore, o che Pirro non s'avvedesse, o non volesse, niente mostrava, se ne curasse.*

(Petr. p. 1. 100.)
Nè spero i dolci dì tornino indietro.

XLII. Ma questa forma di dire caderà bene, s'ella si fa con grazia, come nel Conte d'Anguersa, dove. (g. 2. n. 8.) *Il giovane disse: poichè su ciò discreta vi veggio, non solamente quello, di che dite, vi siete accorta, non negherò esser vero, ma ancora di cui, vi farò manifesto.* E nel Re Agilulfo, il quale. (g. 3. n. 2.) *Avendo l'animo pieno d'ira, e di*

mal talento per quello che vedeva, gli era fatto, ripreso il suo mantello s' uscì della camera. E in altri simili, per non replicar così da vicino il *che*, siccome si saria fatto in scrivendosi: quello *di che* dite, *che* vi siete accorta: per quello *che* vedeva, *ch'*egli era stato fatto. Oggi però, come avvertisco io alcuni, ci sono assai di quelli, che hanno tanto famigliare il costume di lasciar questo *che*, che il leggerli, o il sentirli è veramente un fastidio.

XLIII. Tacesi ancora co' verbi *dubitare*, *temere*, e simili; anzi più vi si tace, che vi si scriva. (g. 2. n. 9.) *Sicurano vedendol ridere*, suspicò, *non costui in alcuno atto l' avesse raffigurato.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Tacer non posso, e temo, *non adopre*,
Contrario effetto la mia lingua al core.

E nella medesima forma il tacciono altri verbi pur colla negazione, quasi che il *non* se ne stia in forza di *che non.* (g. 10. n. 8.) *E* pensò, *più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle.*

(Petr. p. 2. sest. 1.)
O voi, che sospirate a miglior notti,
Pregate *non mi sia più sorda morte.*

Forse, *mentre*, *quasi*, e più altri di que', che col *che*, e senza hanno il medesimo senso, mostra che da prima s'unisser con lui, come con voce riempitiva e d'ornamento. *Ancora*, *come*, *dappoi*, *poi*, *poscia*, *pria*, e *tutto* hanno qualche volta essi ancora tacciuto il *che*; essendosi posti in vece d'*ancora che*, *come che*, *dappoi che* ec. Anzi *bene* per *benchè*; *però* per *perocchè*; *pur* per *purchè*; *tanto* per *tanto che*; e per ventura qualche altro presso i più antichi troverai più sovente; ma ti consiglio a servirtene con severo giudizio.

XLIV. Scrivesi accorciato innanzi a vocale. (g. 8. n. 7.) *Ed il battuto della torre era fervente tanto*, ch' *ella nè co' piedi, nè con altro vi poteva trovar luogo.*

(Petr. p. 1. canz. 11.)
I' so quel ch' *io dico, or lassa andare,*
Che convien, ch' *altri impare a le sue spese.*

XLV. Il Boccaccio l'usa comunemente intero anco innanzi a vocale. (g. 7. n. 5.) *La donna tornò dalla chiesa, e vide bene nel viso al marito*, che *ella gli avea data la mala Pasqua.*

Anzi davanti a *esso*, *essi*, *essa*, *esse*, egli lo scrive intero sempre infallibilmente nelle sue prose; osservando il medesimo con le voci in *che*, terminate; ond'e-

gli scrive *ancorchè esso*, *benchè essi*, *perchè essa*, *poichè esse*. Pure per altra strada cammina il verso, perciocchè le diverse sedi, in che egli si truova, fa, che variamente si scriva.

XLVI. Quando seguita al *che*, voce cominciata da *h*, nella prosa si scrive *che* intero. (Introd.) *E con quelli piaceri*, che haver *potevano*, *si dimoravano*. Pur questa non è regola delle infallibilmente osservate da' Prosatori; come vogliono alcuni, che sia nel verso il doversi egli scrivere apostrofato in tal caso, e sincopato col gittar le due lettere *he*, e solo ritenendo il *c*.

(Petr. p. 1. canz. 12.)
Beato il Padre, e benedetto il giorno,
C' ha *di voi 'l mondo adorno*.

Ma nè men questa potrà esser nel verso infallibile, per le infinite necessità, alle quali sono soggetti i versi, onde perciò leggiamo:

(Cin. son.)
Fierezza e crudeltà contra colui,
Che ha *smarriti gli spiriti sui*.

* *Scrivendosi* ch' e' santi, ch' e' nostri lacci, *non si può dire, che la particella* che *sia distinta in due voci; il* che *è apostrofato, e l' e' sta invece dell' articolo*

plurale i, *come si usò frequentemente dagli antichi, e come si vedrà, quando faremo discorso di quella voce.*

XLVII. Scritto intero, e segnato d'apostrofo l'hanno usato in forza di *che i*, o di *che li.* (Pass. d. 1. c. 1.) *È molto più grave il peccato, nel quale l'uomo ricade dopo la penitenza, che non fu il primo, per molte ragioni* che' *santi assegnano.*

(Petr. p. 2. canz. 8.)
. . . . . *Vergine gloriosa,*
Donna del Re, che' *nostri lacci ha sciolti.*

Che ancora scrivono *ch' e'* in due voci distinto; per molte ragioni, *ch' è* santi assegnano: del Re, *ch' è* nostri lacci ha sciolti.

XLVIII. *Ched*, in vece di *che*, scrisser talvolta gli antichi, quando *che* precedeva a vocale. (N. ant. 100.) *Alla quale rispose: sappi*, ched io *t' amo sopra tutte le persone del mondo.* E massimamente i Poeti, come a lor parve, per sostegno del verso.

(Amet.)
Ne gli ornamenti ha sollecita cura,
Ched *ei non passin la ragion dovuta.*

* Che *si usò ancora come sustantivo.*

(Berni, rim. 1. 74.)
Mi pareva un bel che *l' esserne fuora.*

(*e* Giambull Stor. Eur. 7. 160.) *Più per un certo* che *di reputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.*

Così si disse ancora un minimo che. *E di questa frase si servirono gli autori del Vocabolario alle parole* Drama *e* Fumo, *quando queste esprimono una piccolissima parte di che che sia.*

* Che *è in luogo di* chi *in quello del Boccaccio.* (g. 6. n. 2.) *Io non so da me medesima vedere,* che *più in questo si pecchi; o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo; o la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d' anima nobile vil mestiere.*

* Che *qualche volta si replicò nell' interrogativo, per maggiore energia.* (Guitt. lett. 13. 35.) Che *fate,* che? *la grazia non seguitando. E poco dopo:* che *fate,* che? *chi puote escusarvi?*

* Che *serve ancora in certe frasi ad esprimere la mancanza di un effetto che pur si vorrebbe ottenere.* (Franc. Sacch. nov. 97.) *Elle furon novelle,* che *mai si partisse.* (*e* nov. 184.) *I contadini si cominciano a scornare e dolere, dicendo: voi la potrete ben sonare,* che *noi ci ve-*

gnamo più. (*e* nov. 91.) *Tira un aglio, tirane dua: e' potè assai tirare*, che *trovasse il capo a niuno.*

* Che *relativo, quando si riferisce a voci, che esprimono parentela, o dipendenza, e parlandosi di persona considerata come estinta, si suole posporre al sustantivo.* (Pecor. 9. 18.) *Presero Aluenda Imperadrice*, moglie che *fu di Lottieri.* (Passav. 46.) *Questa femmina, alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice*, moglie che *fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri.* (vit. s. Girol. 7.) *Eusebio*, discepolo che *fu del santissimo Girolamo.*

* Che *ha forza ancora di* mentre, *o di* se. (D. Gio. delle Celle, lett. c. 21.) *Vuogli ch' io ti predichi tanto di lungi*, ch' *hai tanti predicatori così presso!* (Pecor. 1. 2.) *Come!* che *io le vidi entrare uno?*

* Ch' è ch' è *posto avverbialmente ec.* Ad ora, ad ora, sovente. *Lat.* crebro, identidem, *etc.* (Fir. As.) *E simulando non di meno* ch' è ch' è *d' andare per ogni cosa, facea mestiero intorno alla tavola.* (*e* Luc. 4. 6.) *Quando i giovani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose, ec.* ch' è ch' è *mettono a romor la casa.*

(Malm. 3. 68. ed altrove.)
Allor ch' e' ch' e' *le costole stropiccia.*

* Che *ha forza di* senza che, *o simile in quei versi del Pulci.*

(Morg. 19. 139.)
E che tornassi a rivederla presto,
E non si parta, che *prometta questo.*

* Che ti sa e che. *È frase burlesca, e non ben chiara dell'Allegri.* (Lett. e Poes., ediz. Amsterd. 1754.) *Ma*, che ti sa e che, *chi sciocco sopra di sè sperimentar avea il mal ordinato medicamento ec. Ma forse questo modo è senza positivo significato, e usato per ischerzo, come una di quelle frasi inutili, che alcuni, al dire del Varchi*, sogliono favellando usare ad ogni piè sospinto; *del qual genere è ancora quell' altra, riferita dal Varchi medesimo*, che è, che non è. (v. Ercol. 126.)

* *Quantunque il* che *innanzi a parola cominciata per vocale, si possa accorciare, come osserva il Cinonio; pure, quando sia interrogativo, si vuole scrivere intero, e massimamente nella poesia.*

(Petr Tr. Mort.)
Che *altro ch' un sospir breve è la morte!*

(Inf. 3.)

Dissi: *maestro*, che *è quel ch' i' odo?*

Il Tasso nelle lettere Poetiche arrecò la ragione di quest' uso dicendo » che posandosi tutta la forza della interrogazione su la parola che, *quella si deve intendere, e pronunziare intera, e non collidere alcuna parte.* «

* Che che *si adoperò anche in significato di* benchè. (Cron. Vell.) *Furono per noi accettati*, che che *alla maggior parte de' cittadini dispiacesse.* (e 94.) *Essendo sommosso lo Imperadore*, che che *poi non avesse luogo.*

Capitolo XLVII.

Chente.

Chente, voce usata dal Boccaccio, e dagli altri di quel secolo, val l'istesso che *quale.* Lat. *qualis.* (Lab.) *Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire: che cose son quelle, di che costui parla*; chente *il modo*, chenti *sono i vocaboli?* (g. 8. n. 7.) *Io temo, che costui non m' abbia voluta dare una notte*, chente *io diedi a lui.*

II. Gli corrisposero ancor con le voci, solite a corrispondersi a *quale*. (g. 8. n. 9.) *Io non vi potrei mai divisare* chenti, *e* quanti *sieno i dolci suoni, che vi s' odono.* (g. 4. fin.) *Io son certa, che* tali *sono le tue canzoni,* chente *sono le tue novelle.*

III. Quando egli è innanzi a *quale*, val *quanto.* (g. 7. n. 4.) *O amore,* chenti *e* quali *sono le sue forze.*

IV. *Chente* per *qualunque.* Lat. *quicunque.* (Lab.) *Le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d' umanità adirati, che non hanno le femmine: le quali* (chente *la cagione si sia, per la quale in ira accese si siano*) *subitamente a' veleni, al fuoco e al ferro corrono.*

V. Pur per *qualunque, chenti che.* (Concl.) *Le quali,* chenti ch'*elle si sieno, e nuocere, e giovar possono, siccome possono tutte l' altre cose.*

VI. *Chentunque*, disser medesimamente gli antichi da *chente che*, come *cheunque, comunque*, da *che che, come che*, e simili. (Cresc. 5. 19.) *E allora i loro capi si cuoprano con loto, e con muschio, legate con* chentunque *legame ti piacerà di legare.* Ma oggi è poco in uso *chente*, e niente *chentunque.*

Capitolo XLVIII.

Chi.

I. *Chi*, relativo di persona nell' uno e nell' altro numero d' amendue i generi, sta in forza del pronome, e del relativo *colui il quale*, *colei la quale*, *coloro i quali*. Lat. *qui*, *quae*, *quod*. (g. 2. n. 1.) *Spesse volte avvenne*, *che* chi *altrui s' è di beffare ingegnato*, *sè con le beffe s' è solo ritrovato.*

(Petr. p. 2. 71.)
Ma chi *nè prima simil*, *nè seconda*
Ebbe al suo tempo; *viene.*

(Amet.)
O come folli sono, *e mal sapienti*
Chi *per tal modo abbandonan gli affanni.*

II. Negli obliqui in senso di caso retto e d' obliquo insieme; onde si chiama *obliquo misto di retto*. Lat. *ille qui*, *etc.* (g. 3. n. 5.) *Io reputo gran follia quella*, di chi *si mette senza bisogno a tentar le forze dell' altrui ingegno.*

(Petr. p. 1. canz. 9.)
Nè mai stato giojoso
Amor, o la volubile fortuna
Dieder a chi *più fur nel mondo amici.*

Cioè, diedero *a quelli*, *i quali* furon più amici. Ma pur quel del Petrarca.

(Petr. p. 1. canz. 16.)
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi *il ben piace.*

Fu dal miglior osservatore, ch' egli abbia, giudicato assai strano; e per tanto egli elesse, *a che il ben piace*: affermando, che *chi* non sia relativo; e ch' egli non significhi il numero del più. Ma egli in questo è solo, e gli altri tutti contra di lui, de' quali alcuni leggono *a chi il*, altri *a ch' il ben piace*; cioè fra magnanimi, *a' quali* il ben piace.

III. E ancora qualche volta senza il segno richiesto dal caso. (Vill. 12. 76.) *Furonvi isventuratamente sconfitti, ed erano tre cotanti, che la gente d' Inghilterra; e così avviene* chi *è in volta di fortuna.*

(Petr. p. 1. canz. 7.)
Per volar sopra 'l ciel gli avea dat' ali
Per le cose mortali:
Che son scala al Fattor, chi *ben l'estima.*

Cioè, *a chi* ben le stima sono scala per ascendere al Creatore. Ed anco più manifesto:

(Petr. p. 1. 23.)
Prese ha già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi *da lei si noma.*

Cioè, *a Babilonia*, e *al suo Soldano*; detto il Soldano di Babilonia.

(Petr. p. 1. canz. 11.)
Alcuno è, che risponde a chi *nol chiama.*
Altri, chi 'l *priega si dilegua e fugge.*

Cioè, altri si fugge *da chi* il priega, o *da colui*, che il priega.

IV. Dubita pur ancora nell' uno e l'altro genere d' amendue i numeri; ch' è il *quisnam*, *quaenam* de' Latini. (g. 2. n. 2.) *La donna chiamata la sua fante, le disse: va su, e guarda fuor del muro appiè di quest' uscio* chi *v' è, e chi egli è.* (g. 2. n. 6.) *La pregarono a dire* chi *ella fosse, e che quivi facesse.* (g. 10. n. 6.) *Il Re rivolto a Messer Neri il domandò*, chi *fossero le due damigelle.*

(Petr. p. 3. 3.)
Tu vuoi saper, chi *son questi altri ancora.*

E poco diverso: (Lab.) Chi *sa*, *se tu ancora*, *vivendo*, *potrai veder cosa di costei*, *che sommamente ti farà lieto*? E se noi vorrem porre qui il *che*, in luogo di *se*; diremo, *chi sa*, *che* tu ancora vivendo, non possa veder cosa, che sommamente ti farà lieto? come disse quell' altro.

(Guitt. Ar. son.)
E chi sa, che *colei*, *che non mi stima*,
Visto con il mio mal giunto il suo danno,
Non deggia lagrimar della mia morte?

Che se in luogo di *che* volessimo porvi *se*, diremo: e *chi sa* se colei, *che non m' estima*, *dee lagrimare della mia morte*? Con aggiugnere in quella la particella negante, che prima non v' era: e levandola in questa, che ve l' aveva: oltre al cambiare al verbo, che segue il modo d'indicativo in soggiuntivo, e di soggiuntivo in indicativo.

V. E talora domanda. (g. 3. n. 9.) *Disse Beltramo*: *e* chi *è la damigella*, *Monsignore*? (g. 4. n. 10.) *Il qual brancolare sentendo le femmine*, *che deste erano*, *cominciarono a dire*, chi *è là*?

VI. Per *alcuno il quale*, o *persona la quale*. Lat. *aliquis qui*, *etc.* (g. 1. n. 2.)

Non credi tu trovar qui chi *il battesimo ti dea?*

(Petr. p. 1. 66.)

. . . . . *Il tempo*
Non è ch' *indietro volga*, *o* chi *l' affreni.*

(Petr. p. 1. 53.)

Per darmi a divedere, ch' *al suo destino*
Mal chi *contrasta*, *e mal* chi *si nasconde.*

E quest' ultimo del Petrarca sta per *alcuno*, senza il suo relativo; cioè *male alcuno* contrasta col suo destino, e indarno *alcuno* gli si nasconde.

* *Se pure non debba sottintendersi il verbo* fa, *o* opera, *ommesso per elissi, nel qual caso il senso sarebbe*: *male* fa, *o male opera* chi *ec.*

VII. Pur per *alcuno*, in sentimento distributivo. Lat. *hic, ille, etc.* dove talora gentilmente si replica. (Introd.) *Molti andavano attorno, portando nelle mani*, chi *fiori*, chi *erbe odorifere*, *e* chi *diverse maniere di spezierie.* E quivi poco appresso: *Gli altri, che vivi rimasi sono*, chi *qua*, *e* chi *là vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire.*

(Guitt. Ar. son.)

. . . . . *Ora venuti sono*
A chi *dar pace*, *a* chi *crudel martire.*

Cioè; son venuti a dar pace *ad alcuni*, e *ad alcuni* tormento. Ed altre volte in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre voci non men leggiadramente, che replicandosi. (g. 6. n. 10.) *Egli avea un suo fante, il quale* alcuni *chiamavano Guccio balena, ed* altri *Guccio imbratta, e* chi *li diceva Guccio porco.*

* *Ed ancora quello di G. Vill.* l. 6. c. 22. *Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione*; *e* chi *disse ch' egli medesimo si tolse la vita.* E (l. 6. c. 76.) *E quella del continuo sonava, chiamata la Martinella, e* chi *la chiamava la campana delli asini.*

VIII. Per *s'alcuno.* (g. 5. n. 10.) *Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da riporvi,* chi *avesse voluto alcuna cosa.* Cioè, *s' alcuno* avesse voluto riporvene. Siccome anco i Latini alle volte dissero: *quis*, invece di *si quis.*

(Petr. p. 1. 197.)
Ira è breve furor; *e* chi *nol frena,*
È furor lungo.

IX. E in ogni genere, e numero è

molto in uso in questo significato; onde si dice, *chi vuol venire*, *chi vuole andare*, in luogo di dire, *s' alcun vuol venire*, ec. Lat. *ecquis*, *si quis*.

X. Per *chiunque*. (Fiam. lib. 2.) *Io ti prego che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d' alcuna persona, e sia* chi *voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre*. Lat. *quis quis ille sit, etc.* (Vill. 7. 9.) *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi*, chi *'l si cominciasse, alli stocchi, alli stocchi.*

XI. E co' segui de' casi, o con preposizioni innanzi pur in questo significato. (g. 2. n. 5.) *In presenza* di chi *andava*, e di chi *veniva*, *trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva.*

(Amet.)
. . . . . *E così noi l' ardiamo,*
Con chi *dentro vi sta.*

XII. Ma quel che avrai tu letto per avventura, e forse anco osservato, sempre a me parve non men nuovo, che vago, ed è dove leggiamo. (Filoc. lib. 1.) *E non è dubbio, che voi abbiate gran danno ricevuto, ed io non picciolo. Ma perciocchè il mio lagrimare niente il menomerebbe, convienmi prender conforto. E* a chi *lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio viso a confortare ho li miei sudditi.* Cioè, e sti, pur bene il

lagrimare *a chiunque* si voglia, a me si disdice: o stiasi bene il lagrimar pur *a qualcuno*: o non ostante che *ad alcuno* il lagrimare stia bene, ad un Re si disdice, che con immoto viso ha da confortare i suoi sudditi.

XIII. Se ne forma *chi che*, in significato di *chiunque*. Lat. *quicunque*. (g. 4. n. 1.) *E questo* chi che *ti sel abbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego.* (g. 10. n. 6.) *Ora è questa della giustizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono* chi che *essi sieno, in così fatta guisa si trattino?*

XIV. E prendesi talvolta seco *sia*, o *si sia*, in significato d'alcuno. Lat. *aliquis, quispiam.* (g. 8. n. 2) *E forse quand' io ci tornassi, ci sarebbe* chi che *sia, che c' impaccerebbe.*

XV. S'è scritto intero ancora innanzi a vocale, ed eziandio precedendo a parola, cominciata da *i.* (g. 2. n. 7) *Domandandomi esse* chi io *fossi, e donde; risposi.* (g. 7. n. 8.) *Ed Arriguccio, senza aver potuto saper,* chi il *giovane si fosse, se ne tornò verso la casa sua.* E in vero sarà meglio scriverlo sempre intero sì nella prosa, come nel verso; poichè il senso è più chiaro, e la pronunzia più dolce.

* Chi che, *quantunque regga per lo più il soggiuntivo, trovasi nondimeno talvolta anche coll' indicativo.* (S. Catt. lett. 71.) *E*

chi *che l'hanno consigliato abbiano seguito consiglio umano.*

* Chi *si usò ancora in significazione plurale.*

(Ar. Orl. 6. 61.)

Son giovani impudenti, e vecchi stolti,
Chi *nudi, e* chi *di strane pelli involti.*

(*e* 26. 82.)

Le lance fin al calce si piegaro,
A quel superbo scontro, come vetro
Nè però chi *le corsero piegaro.*

* Chi si sia, *o* chi si fosse, *si usò invece di* chi che si sia, *e* chi che si fosse. (Castigl. Cortcg. lib. 2.) *E spesso sono causa che i Signori dian favore a* chi si sia, *solamente per far lor dispetto.* (*e* lib. 1.) *E però ben dicea Socrate, parergli che gli ammaestramenti suoi già avessino fatto buon frutto quando per quelli* chi si fosse, *s' incitava a voler conoscer', ed imparar la virtù.*

* *Quanto poi al* sia *o* si sia, *che qualche volta si aggiugne a* chi che *come ancora a* che che, quando che, come che *e a tutte le altre di loro schiera, osservò il Salviati* (Avvertim. t. 2. c. 5.) *che ciò si fa allora solamente, che per cagione di detti nomi, o avverbj, non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il* si sia, *o il* sia *non vi può mai aver luogo.*

* Chi *fu adoperato come sustantivo da Dante*

(Inf. 2.)
Però se l'avversario d'ogni male
Cortese fu, pensando l'alto effetto,
Ch'uscir dovea di lui, e'l chi *e'l quale.*
dove gl'interpreti dicono, che il chi *non è altro che il* quid, *termine di cui le scuole si servono per indicare* sostanza, *come per il* quale *intendono* qualità.

* Chi *negli obliqui dispiace al Muzio, il quale Varchin.* 41. *ne fece colpa al Varchi di averlo usato nell'Ercolano, dicendo*: Chi, ne' casi obliqui si trova alcuna volta sì: ma è più da guardarsene, che da farlasi famigliare. *L'Amenta non approva l'osservazione del Muzio, la quale nasceva dall'opinione, che* chi *e* cui *fossero assolutamente un nome medesimo; ma essi, al dir del Salviati*, sono, come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta.

* Chi tali *per* certi tali, alcuni tali. (Sacch. nov. 63.) *Ogni tristo vuol far arma e casati; e* chi tali *che li loro padri saranno stati trovati agli ospedali.*

* Chi *si riferì non solamente a persona, ma eziandio a cosa, benchè l'Amenta dica che ciò non può ammettersi.* (Fir. Asin. 256.) *Guanciali*, chi *di velluto*, o chi *di raso.*

* *Il Gagliardi nelle sue cento osservazioni di lingua n.° 12. notò come osservabile quell' espressione del Bocc.* (g. 7. n. 4.) *E* chi *mi puoi tu fare? e disse che quivi il* chi *sta in luogo di quarto caso, e che il senso di questa frase vale, come se si dicesse:* E quale mi puoi tu fare ? *È però da riflettersi, che alcuni buoni testi del Decamerone hanno nel citato luogo il* che *invece del* chi. *E* che *mi puoi tu fare? E questa certamente è frase più naturale, benchè l' altra, attese le antecedenti parole della moglie di Tosano, avrebbe una certa grazia particolare.*

* Chi *quando è relativo, indeterminato, interrogativo, dubitativo, o partitivo si unisce tanto al singolare, quanto al plurale, come si è veduto per gli esempj portati dal Cinonio. Esso però si congiunse al numero del più, ancora quando tien luogo di pronome sostantivo: ed allora vale, come* coloro i quali. (Libr. de' Sagram) *E i tavernieri, e* chi *questo sostengono.* (Bocc. Fiamm.) *Sono* chi *pensano ciò di lei.* (Amm. ant.) *Lo sole dal mondo pare, che togliano* chi *tolgono di questa vita l' amistà. Ma quest' uso non è molto approvato dai buoni grammatici. Si veggano su di ciò il Bartoli.* Non si può c. 204. *e le note dell' Amenta. Quando poi il* chi *sta per* qualsivoglia, *o* chiunque, *allora non si può unire al numero*

del più; *e il Salviati* (Avvert. T. 2. c. 5.) *disse, che non gli sovveniva di aver letto approvato scrittore, che così l' usasse.*

* *Sebbene* chi *innanzi a vocale si scriva per lo più intero, come riflette il Cinonio, pure qualche volta ancora si scemò dell'* i *finale.*

(Ar. Orl. 13. 2.)
. . . . . *le domandò*, ch' *ivi condotta*
L' avesse . . . . .

* Al num. VI. appartiene pure il seguente esempio:
(Inf. 1.)
Dinanzi gli occhi mi si fu offerto,
Chi *per lungo silenzio parea fioco.*

* E al num. VII. quest'altro:
(Fior. s. Franc. 33.) *I loro letti si era la piana terra*; *e* chi *aveva un poco di paglia.*

Capitolo XLIX.

Chiunque.

I. *Chiunque*, il medesimo che *qualunque*. Lat. *quicunque, quisque, quilibet, etc.*

se non che *chiunque* si dà solo a persona, e *qualunque* a persona ed a cosa. Sta senza appoggio di sostantivo comunemente, ed è voce trissillaba quando a due sillabe la strettezza del verso non la ristringe. (g. 9. n. 5.) *Dio la faccia trista*, chiunque *ella è*. (g. 10. n. 3.) *Ed avendo grande, e bella famiglia, con piacevolezza, e con festa*, chiunque *andava e veniva, faceva ricevere ed onorare.*

II. E col segno de' casi, e con varie preposizioni. (Filoc. l. 2.) *So che secondo il giudicio* di chiunque *vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* (g. 2. n. 9.) *Le quali più lungo tempo della sua malvagità fecero* a chiunque *le vide, testimonianza.*

(Vis. cant. 42.)
In chiunque *dimora anima sì vana.*

III. Vogliono alcuni, che con l' appoggio di sostantivo se ne sia servito il Crescenzio, e ci abbia lasciato scritto: *Legatovi con* chiunque *legame*. Sopra il qual luogo ci potevano ancora fare avvertiti, come questo scrittore avea dato *chiunque* a *cosa*, se non avesser letto falso quel lor testo in ottavo; poichè il Crescenzio, sì negli testi antichi, come ne' moderni, legge uniformemente in tutti *legate con* chentunque *legame ti piacerà di legare*; che è l' autorità da noi sopra addotta alla particella *chentunque*.

Ed altri si son creduti, che egli serva al genere neutro, ingannati dalla voce *cheunque*, di neutral sentimento, della quale servissi il Petrarca laddove disse:

(Petr. p. 3. 11.)
Ma cheunque *si pensi il volgo, o parle,*
Se 'l viver nostro non fosse sì breve,
Tosto vedresti in polve ritornarle.

Cioè, ma *che che*,, *qualunque cosa* si pensi: essi, non so perchè, traendone cotal voce dal verso, vi sostituirono in cambio, *chiunque*, e lessero:

Ma chiunque *si pensi il volgo, o parle.*

* *Di* chiunque, *riferito a cosa, e non a persona si hanno altri esempj oltre a quello citato dal Cinonio, se pure i testi sono esattamente corretti.* (Pallad. Marz. 19.) *Lo cedro si puote tutto l'anno serbare in sull' albore . . . . . ma meglio se nel chiudi con* chiunque *vasello.* (G. Vill. 10. 70.) *Nullo Re, Principe, o Barone, o Comunità ec. cherici e laici di* chiunque *stato fosse. Così l'ediz. di Firenze; altre però hanno* di qualunque. (Brunet. Retor.) *Prendesse dal Senato* chiunque *merito volesse, cioè* qual premio più gli piacesse.

* Chiunqua *ancora si legge nello stesso significato di* chiunque. (Buti Inf. 2. 2.)

Spinge chiunqua *entra in esso, cioè ogni uomo che ci nasce.* (e 18. 12.) *Il guardava un dragone, che uccidea* chiunqua *vi andava. E questa debb'essere stata la desinenza primitiva di tutte le parole che si compongono con la voce* unqua.

* Chiunche *lo stesso che* chiunque. (Stor. s. Eugen. 39.) *Diede licenza, che* chiunche *nascondesse niuno cristiano, fusse punito.* (Fir. Asin. 258.) *E narratogli* chiunch'*ell'era. E qui è forse in luogo di* cheunque. *Il Muzio Varchin.* 44. *disapprovò, e non a torto, questo scambiamento di lettera nella voce* chiunque, *come ancora in* quantunque, qualunque *e simili, che da alcuni antichi, e principalmente dal Villani e dal Crescenzio furono mutate in* quantunche *e* qualunche.

* *Benchè* cheunque, *come osservò il Bembo* (Pros. t. 2. p. 110.) *sia di neutral sentimento, pure si legge applicato a persona.* (Vit. s. Girol.) *Appena nulla ora è, nella quale noi vivendo,* cheunque uomo *si sia che non sostenga alcuna passione.*

Capitolo L.

Ci.

I. *Ci*, quando egli è pronome, ha il significato di *noi*, nel terzo e nel quarto caso. Lat. *nos*, *nobis*. E sempre sta col verbo immediatamente congiunto, o gli si scriva davanti, o gli s' affigga nel fine: che perciò si chiamarono *affissi* non solamente *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*; ma eziandio *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*: tutti pronomi, primitivi que' primi, e relativi questi secondi; i quali tutti s' affiggono, cioè si congiungon nel fine de' verbi, sicchè de' verbi, e di loro se ne forma una sola parola sotto un medesimo *accento*; come *diedeci* se medesimo: *amaci* egli: cioè *diede se medesimo a noi*: *egli ama noi*. E questi son gli *affissi proprj*; perchè *proprj* sono ogni volta, che quella particella, da cui son fatti, sta dopo il verbo. *Improprj*, quando essa particella gli sta dinanzi; come *egli ci diede se medesimo*; *egli ci ama*. Tra il quale *affisso improprio*, e il *verbo*, solo la particella *pure* vi si può tramezzare, e dirsi, *egli mi pur ama*, *egli ti pur liberò dalla morte*, *egli ci pur diede se medesimo*, e simili, come a suo luogo vedremo.

II. *Ci*, dunque nel terzo caso. (g. 1. n. 1.) Correrannoci *alle case*, e, *per avventura non solamente l'avere* ci *ruberanno*, *ma forse* ci *torranno*, *oltre a ciò*, *le persone.*

III. Nel quarto caso. (Pass. d 3. c. 4.) *I mali*, *che qui* ci *premono*, *e pungono*, ci *spronano*, *e quasi* ci *costringono d'andare a Dio.*

IV. Quando egli è avverbio mostra comunemente il luogo della persona che parla. Ora co' verbi di stato. Lat. *hic.* (Lab.) *Veramente* ci *sono io altre volte stato*; *ma sì m'avea e il dolor sostenuto*, *e la paura di me tratto*, *che così come se mai stato non* ci *fossi*, *d'*esserci *stato mi ricordava.* Co' quali verbi pare, che accenni luogo talora, dove non sia chi parla. Lat. *ibi*, *vel illic.* (g. 5. n. 3.) *Disse la giovane*: *e come* ci *sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buono uomo rispose*: *non* ci *sono in niun luogo sì presto*, *che tu di giorno vi potessi arrivare.* Cioè, come sono là abitanze? non *vi* sono, o non *ve ne* sono in niun luogo.

V. Ed ora co' verbi di moto al luogo, dove è chi parla. Lat. *huc.* (g. 3. n. 1.) *Madonna*, *questi è un povero uomo mutolo e sordo*, *il quale un di questi dì* ci *venne per limosina.* (g. 4. n. 2.) *Or farete*,

che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci.

VI. Or co' verbi di moto dal luogo, dove è chi parla. (g. 10. n. 10.) *Io mi dotto, se io non* ci *vorrò esser* cacciato, *che non mi convenga far di quelle, che io altre volte feci.* (Lab.) *Infino, che lume apparisca, che la via da* uscirci *ti manifesti, d' alcuna cosa teco mi piace di ragionare.* Cioè, s' io non vorrò esser *cacciato di questa terra*: la via da *uscir di questo luogo.*

VII. Ed or co' verbi di moto al luogo, dove non è chi parla, nè meno a chi si parla. Lat. *illuc, eo.* (N. ant. 85.) *In molte terre è statuto,* chi *consiglia di guerra che* ci *abbia* andare. Cioè, *ch' egli v' abbia d' andare.*

VIII. In sentimento de' pronomi *questo, quella, tale,* e simili. Lat. *hic, iste, ille, etc.* (g. 2. n. 7.) *Per avventura l' opera potrà essere andata di modo che noi* ci *troveremo con l' ajuto di Dio buon compenso.* (Filoc. l. 7.) *Colui, che di maggior pericol t' ha tratto, similmente di questo ti libererà, ed io* ci *prenderò modo utile, e presto.* (g. 6. n. 7.) *Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge,* ci *pre-*

stasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata.

IX. E per ornamento talvolta, o per un cotal uso di favellare. (Introd.) *Natural ragione è di ciascuno, che* ci *nasce, la sua vita, quanto può, ajutare, e conservare, e difendere.* (g. 3. n. 7.) *Come disse la donna: se tu di Costantinopoli se', e giungi pur testè qui, sai tu chi mio marito, ed io* ci *siamo.* (Lett.) *Per la patria i vostri maggiori, e voi non solamente l'avere, ma ancora le persone* ci *avete poste.*

X. Dimostra alcuna volta il verbo, a cui egli s' affigge, esser di que', che si declinano col *mi*, *ti*, *si*, ec. onde si dice sempre *noi ci accorgiamo*, *noi ci disdiciamo*, *noi ci pentiamo*; perchè diciamo *io m'accorgo*, *tu ti disdici*, *egli si pente*, e non *io accorgo*, *tu disdici*, *egli pente*, ec.

XI. Ora ne' significati predetti, si pospone alle particelle *mi*, *ti*, *vi*: e se ne formano gli *affissi doppj*, che sono quelli, dove più d' una particella di quelle che li formano v' interviene. Laonde *affisso doppio*, *e proprio* sarà il dire *donitici egli*, cioè *egli ti doni a noi. Affisso doppio, e improprio egli ti ci doni.* Dove ancora tu vedi, che se due di questi cinque *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* stanno insieme dopo l'altro, la medesima terminazione ha l'uno che l'altro.

XII. *Mi ci.* (Lab.) *Il falso piacer delle caduche cose, qui, prima che io m' accorgessi, dov' io m' andassi, m' ebbe menato, laddove in amaritudine incomparabile, dappoichè io* mi ci *vidi, dimorato sono. Ci*, avverbio di stato in luogo.

(P. della vig. can.)
Traditrice ventura,
Perchè mi ci *menasti?*

XIII. *Ti ci.* (Fiam. l. 4.) *E se i graziosi diletti non hanno forza di tirarti qua*, ritiritici *il volere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t' ama. Ci*, avverbio di moto a luogo.

XIV. *Vi ci.* (Filoc. l. 2.) *E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza disse così: Certo piacevole e giocondo giorno* vi ci *donò. Ci* terzo caso. (g. 2. n. 1.) *Noi vogliamo andare a veder questo Santo: ma io per me non veggio, come noi* vi ci *possiam pervenire. Ci*, particella riempitiva.

XV. Si prepone alla particella *si*, formandosene *ci si*, molto frequente nella prosa e nel verso. (g. 6. fin.) *La vostra brigata, dal primo dì infino a questa ora, stata onestissima, per cosa, che detta* ci si *sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata. Ci*, avverbio di stato in luogo. (Lab.) *Tu dei sapere, che quantunque l' entrata in questo luogo sia aper-*

tissima a chi vuole, *ed* entricisi *con lascivia*, *e con mattezza*, *egli non è così agevole in riuscirne. Ci*, avverbio di moto a luogo.

XVI. S' è preposta ancora a *se ne.* (g. 6. n. 9.) *Nella conclusione di questa Novella si contiene un sì fatto motto, che forse non* ci se n' *è alcuno di tanto sentimento contato. Ci*, avverbio di stato in luogo.

XVII. Non è error della stampa, quel del Filocolo in fine del quarto Libro, giacchè costantemente tutti i testi lo scrivono, eziandio gli stampati in Fiorenza pochi anni sono, dove leggiamo *ci*, preposto alla particella *ti*, contra l'universale schiamazzo di quanti hanno scritto, i quali vogliono, che ciò non solo far non si possa; ma che non ci sia fatto giammai. (Filoc. l. 4.) *E priego quegl' Iddii, li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente* ci ti *donarono, ch' essi ti conservino. Ci*, terzo caso.

E pur ne' detti significati si pospone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*: formandone quegli *affissi doppj*, che qui presso potrai vedere.

XVIII. *Il ci.* (Vill. 12. 113.) *Lasceremo di questa materia, che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienza s'intende*, il ci *misi. Ci*, avverbio di luogo; cioè il misi *qui.*

XIX. *Lo ci.* (Fil. l. 5.) *E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis* lo ci *manifesta. Ci* terzo caso.

XX. *Li, ci,* o *gli ci.* (Pass. tr. v. c. 5.) *Tutti quelli della loro arte fanno mala fine, o mala morte; e non che il diavolo ne gli scampi, ma egli* gli ci *conduce. Ci* terzo caso, o avverbio di moto a luogo, dove non è chi parla, nè a chi si parla.

XXI. *La ci,* o *le ci.* (g. 5. n. 3.) *Il buon uomo cominciò a domandar la moglie: che fu della nostra giovane, che jer sera* ci *capitò, che io veduta non* la ci *ho, poichè noi ci levammo? Ci,* avverbio di stato in luogo.

* Ci *unito agl' infiniti dei verbi si suole posporre; qualche volta però ancora vi si antepose.*

(Chiabr. canzonett. 20.)
Ed apprese in quelle spume
Il costume
Di ci dar *pena e cordoglio.*

* Ci *usato in vece del pronome personale* noi *è particolarmente proprio della prosa, poichè i poeti, e massimamente il Petrarca, amano meglio il* ne, *come osservò il Bembo, pros. l.* 3.

* Ci *attaccato alle voci dei verbi, e venendo dopo una vocale che abbia ac-*

cento, suol raddoppiare la sua consonante, e perciò si scriverà hacci, stacci, veracci, vedracci, *e simili.*

* Ci *avanti a vocale che non sia* i *si scrive sempre intero, e pronunziando se ne forma dittongo con la sillaba che gli succede; come* ci ajuta, ci empie, ci onora, ci unisce. *Percotendo in se stesso, come dice il Salviati* (Avvertim. t. 1. c. 31.) *cioè precedendo parola che incominci per* i, *perde la sua vocale, e però si scrive* c' imita, c' imaginiamo.

Capitolo LI.

Ciascheduno, Ciascuno, ec.

I. *Ciascheduno*, senza appoggio di nome ha forza di sostantivo, e vale *qualunque uomo*, o *qualunque donna.* Lat. *unusquisque.* (g. 5. n. 6.) *Ed in Calavria pervenuti, furono a ragionamento, di cui la giovane dovesse essere, ed in brieve* ciaschedun *la volea.* (g. 5. proem.) *E con le canzoni alquante danzette fecero; appresso alle quali, infino a passata l' ora del dormire, la Reina licenziò* ciascheduno.

II. Con appoggio di nome sta in forma d' adjettivo. Lat. *omnis.* (g. 1. n. 2.)

Convenevole cosa è, che ciascheduna cosa, *la quale l'uomo fu, dallo ammirabile e savio nome di colui, il quale di tutto fu fattore, le dea principio.* Cioè, *ogni menoma cosa.*

(Thes. 6. 43.)
Tanto egli volentieri era veduto,
Che ciascheduno *loco ivi era pieno.*

III. E col segno de' casi, o con preposizioni. (Conc.) *E lasciando omai* ciascheduna *o dire, o credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole.* (Pass. d. 5. c. 4.) *E* in ciascheduno *caso, il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confessione, come dee fare il prete.*

* *Contra il comune uso trovasi talvolta anche nel numero del più.* (Amm. ant. 21. 3. 5.) Ciascheduni *infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei.* (Strum. Pacial.) *Possansi, e debbansi* ciascheduni *messi del loro ufficio, ec.*

IV. *Ciascuno*, il medesimo che *ciascheduno*, e con le medesime osservazioni. Senza appoggio di nome: (g. 5. fin.) *La Reina, sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che* ciascuno *infino al dì seguente s' andasse a riposare.*

(Petr. p. 3. 3.)
Semiramis e Bibli e Mirra ria,
Come ciascuna *par che si vergogni*
De la lor non concessa e torta via.

V Con appoggio di nome. (Filoc. l. 5.) *Manifesta cosa è, che* ciascuno uomo *ne' suoi sonni vegga mirabili cose, impossibili e strane.*

(Petr. p. 1. 82.)
E così avvien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre con la vista or chiara, or bruna.

VI. E co' segni e preposizioni. (Introd.) *La quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno* a ciascun *altro della real signoria, e maggioranza.*

(Petr. p. 1. 34.)
E desta i fior tra l'erba in ciascun *prato.*

VII. *Ciascun per se*, molte volte s' è detto. Lat. *unusquisque.* (g. 1. n. 3.) *Ed i giovani* ciascuno per se, *come meglio sapeva, pregava il padre, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse.*

(Petr. p. 3. 6.)
Ma ciascuna per se *parea ben degna*
Di poema chiarissimo, e d' istoria.

Cioè, *ciascuno a suo potere, ciascun per la sua parte, ciascun separatamente*, o *a gara*, e simili. (g. 3. n. 7.) Ciascun per se, *e poi tutti insieme apertamente confessarono, sè essere stati coloro, che Tedaldo ucciso aveano.* (g. 8. n. 10.) *Le quali cose tutte insieme, e* ciascuna per se, *gli fecero stimare, costei dovere essere una grande e ricca donna.*

VIII. S'usan comunemente nel primo numero, tuttocchè ancor si leggano una, o due volte nel secondo appresso il Boccaccio, il quale ci lasciò scritto. (Fiam. l. 7.) *Di tanta mestizia sono piene le lagrime di Licurgo, e della dolente Atalanta, che più non potrebbono. Ma* ciascune *sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrian dire.*

* *Oltre quello del Boccaccio, vi sono altri esempj.*
(Fr. Sacch. rim. 47.)
Che desti il nome al loco, ove ciascune
Strane *nazioni vollon onorarlo.*
(Vita s. Giov. Gualb. 318.) *Fu fatto difensore de' detti Monaci notabilmente in* ciascune *parti.* (Boez. 8., e in più altri luoghi.) *La natura dà a* ciascune *cose quel che si conviene.*

IX. È però vero, che simili voci alle volte, poste eziandio nel minor numero, si tiran dietro verbi ed adjettivi plurali. (g. 2. n. 1.) *Similmente* cominciarono *a dire* ciascuno, *da lui essergli stata tagliata la borsa.*

X. *Catuno*, *catuna*; e *catauno*, *catauna*, o *cadauno*, *cadauna*, presso a' più antichi si trovavano: ma ora mai s' antiquarono troppo. (N. ant. 72.) *Il padre vedendo, che* catauno *il volea, mandò per un fine Orafo, e disse.*

* Ciascuno *si trova usato talvolta in senso del* quilibet, *e dell'* uterque *de' Latini.* (g. 9. n. 2.) *Ed esso ec. similmente di lei s' accese; e non senza gran pena di* ciascuno, *questo amore un gran tempo senza frutto sostennero.*

* *E nel senso di* qualsivoglia. (Petr. Uom. ill. 44.) *In latina ed in greca lingua dottissimo, sommo filosofo, e nella santità della vita da preporlo a* ciascuno.

* *Il Ruscelli ne' Comentar. pag.* 140. *osservò, che* ciascuno *è tanto della prosa, quanto del verso, ma che* ciascheduno *è proprio solamente delle prose, e l' Amenta si accordò alla medesima opinione.*

* *Invece di* ciascuno *Fr. da Barber.* (Docum. pag. 3.) *costretto dalla rima usò*

ciascono, *come Sanaz.* (Egl. 1.) *adoperò* comonico *invece di* comunico, *e Dante* (Inf. 10.) lome *invece di* lume.

. . . . . *la parte*
Che pinta mostro in carte
In capo di ciascono
Capitol che qui pono.

* Catuno *con appoggio di nome e senza, si usò dagli antichi scrittori; e* catauno *pure si trova. Di* cadauno *forse si leggeranno esempj, ma nel Vocabolario questa voce non è registrata, benchè vi sia* caduno *con la citazione seguente:* (Nov. ant. 39. 2.) Caduna *avea uno mazzero sotto.*

* Ciascuno *e* ciascheduno *quando vi si preponga la particella per, esprimono distribuzione di alcuna cosa fra diverse persone.* (g. 10. n. 9.) *Fattesi venir* per ciascuno *due paja di robe.*

Capitolo LII.

Ciò.

I. *Ciò*, pronome monosillabo, in sentimento neutro, serve in luogo di *quello*, *questo* per neutri. Lat. *id*, *illud*, *hoc*. (g. 1. n. 1.) *E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo* ciò, *si leverà a romore.*

II. E col segno de' casi, o con preposizioni. (g. 5. n. 9.) *O per malinconia, che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità, che pur* a ciò il *dovesse aver condotto, non trapassar molti giorni, ch' egli di questa vita passò.* (g. 1. n. 7.) *Il quale avendo disposto di fare una maravigliosa festa in Verona, subito* da ciò *si ritrasse.* (g. 4. n. 6.) *Ma volendole* in ciò *compiacere il padre, in un monistero essa, e la sua fante monache si renderono.*

(Petr. p. 1. 101.)
Pasco 'l cor di sospir, ch' altro non chiede;
E di lagrime vivo a pianger nato,
Nè di ciò *duolmi.*

* *Qualche volta sta in luogo di* per ciò. (g. 3. n. 9.) *Forte biasimando il Conte*

di ciò, *ch' egli di lei non si contentava.*

III. *Di ciò*, si dice ancora come soverchio. (g. 3. n. 3.) *Il cui nome non intendo di palesare: perciocchè ancora vivono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove* di ciò *sarebbe con risa da trapassare.* (g. 10. n. 9.) *E di simili cose* di ciò, *quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari.*

IV. *A ciò*, per *a quest' effetto, a questo fine, per questo.* Lat. *ob id, propterea, etc.* (Nov. ant. 49.) *Al tempo del Re Giovanni d'Atri fue ordinata una campana, che chiunque ricevea un gran torto si andava a sonare, e 'l Re ragunava i savj* a ciò *ordinati, acciocchè ragione fosse fatta.*

V. *Da ciò*, quasi aggiunto in luogo di *atto, idoneo*, cioè *atto a questo.* Lat. *aptus, apta.* (g. 3. n. 1.) *Egli è il miglior del mondo* da ciò *costui.* (g. 8. n. 3.) *A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia ora* da ciò.

(Par. 33.)
Veder voleva, come si convenne,
L' immago, e 'l cerchio, e come vi s'indova,
Ma non eran da ciò *le proprie penne.*

VI. Accompagnato col *che*, in fine

vale *quel che*, *tutto quel che*. E vogliono alcuni, ch' egli così scritto non riceva l'accento; ma forse intendono essi per quando queste due voci si scrivesser congiunte, come fecer gli antichi. (Fiam. lib. 2.) *E chi dubita, che non sia maggior dolore il perder* ciò, che *altri tiene, che quel che spera di tenere ancor che la speranza debba riuscir vera.*

(Petr. p. 1. 59.)
E ciò ch' *altri han più caro, a me fan vile.*

(g. 2. n. 3.) *Facendo* ciò, *non solamente*, che *a gentiluomini s' appartiene, ma ancora quello che nell' appetito loro giovenile cadeva di voler fare.* Cioè, *facendo quello che s' appartiene*; dove tu vedi, come tra queste due particelle talvolta altre parole vi si frammezzano.

* *Col* che *si usò ancora in senso di* qualunque cosa che. (s. Ag. c. d. 13. 6.) *Non di meno* ciò che *sia quello, che in quegli che muojono con soave sentimento, toglie il sentimento.*

VII. E col segno de' casi, e con preposizioni. (Lab.) *Io mi credo assai doverti avere soddisfatto* a ciò, che *ti dovesse aver messo dubbio.* (Filoc. lib. 7.) *Il cielo e la terra*, con ciò che *in essi di*

bene, e di bellezza veggiamo, o sentiamo. (g. 2. n. 10.) *Io sono il tuo messer Ricciardo, venuto qui per pagare* ciò che *volesse questo gentiluomo per riaverti; ed egli, la sua mercè*, per ciò che *io voglio, mi ti rende.* (g. 8. n. 10.) *Ed in breve*, tra ciò che *v'era, non valeva oltre a dugento fiorini.*

VIII. Se ne servirono ancora in relazion di persona in amendue i generi e numeri. Lat. *hic, is, etc.* (Conv. tr. 2. c. 6.) *La prima casa e 'l primo secreto che ne mostrò fu una delle creature predette.* Ciò *fu quel suo grande legato, che venne a Maria giovanetta, donzella di tredici anni.* (Vill. 2. 7.) *Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi*, ciò *sono Ungheri.* (g. 5. n. 1.) *Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad avere acquistata*: e cio è *Effigenia.* (Fiam. lib. 4.) *Ed in alcuna parte cosa carissima n'appariva.* Ciò *era vaghissime giovani, nell'acque andanti, e dalle dure pietre levanti le marine conche.*

IX. E in relazion di cosa. (Introd.) *Tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele*, ciò *era di schifare gl'infermi.* (g. 2. n. 9.) *Ma niuno segnale. da potere rapportare, le vide, fuori che uno, ch'ella n'avea sotto la sinistra poppa*; ciò *era un neo.* (Cresc. 6. 37.) *Il Cretano*, ciò *sono i Ricci marini, è caldo e secco nel terzo*

grado. Cioè, *tutti ad un fine, il quale era di schifare gl' infermi*, ec.

X. *Cioè*, avverbio composto di *ciò*, e di *è*, terza voce del verbo essere, è una forma espressiva di cosa precedente. Lat. *idest.* (g. 4. proem.) *Alle cui leggi*, cioè *della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano. Io veggio, ch' egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare*, cioè *che io racconti le cattività sue.*

(Petr. p. 3. 10.)
Crispo Salustio, e seco a mano a mano
Uno, che gli ebbe invidia, e videt torto,
Cioè *il gran Tito Livio Padovano.*

* *Invece di* cioè *si trova* ciò fu. (G. Vill. 5. c. 1.) *Molte città di Lombardia rubellarono al detto Federigo*: ciò fu *Milano, Cremona ec.*

* Ciò *per* che che, quidquid *de' Latini.* (Amm. ant. 24. 2. 5) Ciò *uccelli, che volano*; ciò *pesci che nuotano*; ciò *fere che discorrono, sono seppellite ne' nostri ventri.*

* Ciò *in forza di nome collettivo, si fece corrispondere alla voce plurale del verbo.* (Fr. Giord. 227.) *Lo intendimento è sopra tutti i sensi, e a lui conviene che* vadano ciocch' *entra per li sensi.*

* Ciò altro, *per dire* qualunque altra cosa. (Vit. ss. Pad. 1. 123.) *E sì gli toglievano quel poco di pane, che aveva,* e ciò altro *che fosse da mangiare.*

* Ciocchè *trovasi pure usato talvolta nel senso di* checchè. (Amm. ant. 284. ediz. di Firenze 1661.) Ciocchè *per gli altri si faccia, vegghia tu.* (e 85.) *Acciocchè questo, ec.* ciò che *si sia io imprima l' apparì, e poi mi muoja.*

* *Invece di* cioè *si usò eziandio* cioè a dire. (Passav. pag. 120.) *La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è* frequens; cioè a dire, *che si faccia spesso.* (Dante, Conv. 205.) *Io, dice Marzia, feci e compiei tutti gli tuoi comandamenti,* cioè a dire, *che l' anima stette ferma alle civili operazioni di te. E in questo senso medesimo pure si scrisse:* Ciò viene a dire, ciò volle dire, ciò vuol dire, *e simili.* (Vit. ss. Pad. 1. 33.) *In verità vi dico, che non vi conosco, e non so chi voi vi siate;* ciò viene a dire, *non mi piace il fatto vostro.* (Cavalc. Esposiz. simb. 2. 224.) *Eleverassi sopra i colli;* ciò volle dire, *che sarebbe più alto e perfetto, che alcun altro Santo.* (e Med. Cuor. 310.) *Dall' ultima parte di Spagna infino alla fine d' Italia;* ciò vuol dire *dall' ultima parte del mondo.*

* *E in senso di* cioè *alcuna volta si disse*: e ciò. (Segn. Pass. 366.) *Solo una cosa è bisogno dichiarire*, e ciò, *come altri possa sapere, che tali visioni sieno da Dio. Ed anche semplicemente* ciò. (Gr. s. Gir. 29.) *Prende sette piggiori spiriti*, ciò *sette peccati contra Dio, e sì gli chiama.*

Capitolo LIII.

Circa.

I. *Circa*, preposizione, la quale, ancorchè non si legga appresso il Boccaccio, che in luogo di *circa*, scrisse *intorno*, *forse*, e simili, è però usata da altri pur de' migliori di questa lingua, i quali l'accompagnano or col secondo, or col terzo, ed ora col quarto caso. Lat. *circa, circum.* (Cresc. 1. 8) *Sopra la quale sia fatto muro d' altezza d' una puntata, ch' è* circa di *tre braccia.* (M. Vill 11. 4.) *E quelli, che tenieno Busignano in sul Pò, la ribellarono, e la dierono a' collegati, ricevuti da loro* circa a *dieci mila fiorini d' oro.*

(Par. 12.)
Così di quelle sempiterne rose
Volgensi circa a *noi le due ghirlande.*

II. E anco avverbio. Lat. *circiter.* (Vill. 11. 93.) *Ben troviamo, che da trenta anni addietro erano trecento botteghe*, o circa. *In circa*, direbbono ancora i moderni. Cioè, *erano trecento in circa.*

* Circa *si usò ancora in significato di* de, super, *come usarono talvolta i Latini il loro* circa. *Ed allora si suole unire al quarto caso.*

(Ar. Or. 3. 12.)
Perchè circa il mio studio *alto misterio*
Mi facesse Merlin meglio palese.

(*e* Cast. Corteg. l. 1.) *Lo amante non divenga cieco* circa la cosa amata.

* Incirca *si ha eziandio in libri citati dal Vocabolario.* (Ricett. Fior. 117.) *Dassegli forma di mandorla, o rotonda, di peso di dramme due l' una* in circa.

Il Muzio Varchin. 43. *disapprovò nel Varchi l'uso della voce* circa: *ma per gli esempj qui adotti si dimostra, che quella è censura da non farsene stima.*

Capitolo LIV.

Colà.

I. *Colà*, avverbio di luogo, usato in sentimento di stanza ferma. Lat. *illic*, *ibi*. (Fiam. l. 5.) *In questo paese male a lui grazioso, non gli potemmo concedere una donna alla sua virtù debita. Però se* colà *l' ha trovata, saviamente fa, se con lei dimora.* Cioè, *se in quelle parti, se in quel paese l' ha trovata.*

(Inf. 17.)
Lo Duca disse or conviene che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia, che colà *si corca.*

II. E molto più co' verbi di moto a luogo. Lat. *illuc, eo.* (g. 3. n. 7.) *Egli da lei si partì, e* colà *se n' andò, dove Aldobrandino in prigione era.* (Filoc. lib. 7.) *A niuna anima era possibile il risalir* colà, *donde, peccando, era caduta.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Corro spesso, e rientro
Colà, *donde più largo il duol trabocchi.*

* Colà dove *invece di* là dove. (s.Catt. lett. 36.) Colà dove *ella è forte, diverrebbe molle.*

III. Ed il Boccaccio pur nel significato del moto a luogo, vi prepose il segno del terzo caso, o sia preposizione del quarto, quando egli disse: (g. 6. n. 1.) *Essendo la via lunghetta di là, onde si partivano*, a colà, *dove tutti a piè d'andare intendevano, disse un de' cavalieri della brigata.*

IV. Fassi avverbio di movimento da luogo. Lat. *illinc, vel inde*, con l'anteporvi *di.* (g. 2. n. 7.) *Le disse, che dove ella volesse, egli l'ajuterebbe, facendola* di colà, *ove era, trarre, e menarla via.* Cioè, *facendola trarre di quel luogo.* Per la qual cosa appare evidentemente, che in qualunque luogo si ponga, non si dice di luogo, dove sia chi parli, o a chi si parli.

V. Dal luogo s'è trasportato alla persona, o all'azione, figuratamente parlando. (Filoc. lib 4.) *Reina non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto* colà, *dove ad inganno hai tu messo tristizia.* (Conv. tr. 3 c. 15.) *E però dico, che a fuggire questo si guardi in costei*, cioè colà, *dove ella è esempio d'umiltà.*

VI. S'è dato al tempo in significato del *fere* de' Latini. (g. 8. n. 9.) *Ed una volta mi ricorda, che io* colà *un poco do-*

po l'Ave Maria, passai a lato al cimiterio de' Frati Minori. (M. Vill. 2. 32.) *E feciono fare comandamento ai Conestaboli delle masnade da cavallo e da piè, che* colà *da mezzanotte fossono apparecchiati dell' armi e de' cavalli.* (g. 8. n. 6.) *Ed era sua usanza sempre* colà *di Decembre d' andarsene la moglie ed egli in villa.* Lat. *Decembri fere mense.*

VII. Gli s'è nel fine aggiunto *su*, formandosene *colassù*, l' istesso che *colà*: se non che in oltre dinota altezza; siccome con l' aggiugnervi *giù*, se ne formerà *colaggiù*, l' istesso che *colà*; se non che segna luogo inferiore a quello, dove è chi parla. (g. 4 proem.) *Deh, se vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una* colassù *di queste papere.*

* Colaggiù, *diviso, e con la desinenza antica si ha in Brunetto Latini*

(Pataff. c. 7.)
Ed al zaffo di sotto ch'era lente.
Non chiese cosa che 'l Prete ne goda:
Ma colà giuso *li dissi: memento.*

* *L'Amenta nelle note al* Non si può, *c.* 128. *osservò, che* là *e* colà *si usano parlando del luogo, dove non è quegli che parla, nè quegli che ascolta.*

Capitolo LV.

Colui.

I. *Colui*, pronome di maschio, che si dà solamente a persona, Lat. *ille.* (g. 10. n. 8) *Io son veramente* colui, *che quell' uomo uccisi in sul dì.*

(Petr. p. 1. 116.)
. . . . . colui, *che 'l colpo teme*
Di Giove irato, si ritragge indietro.

II. E negli obliqui. (Filoc. l. 7.) *In una parte videro effigiata* di colui *la figura, che fu dell' universo salute.* (g. 10. n. 8.) *E questo cattivello, che qui è, là vidi io, che si dormiva, mentre io i furti fatti divideva* con colui, *cui io uccisi.*

(Petr. p. 1. 64.)
Noi gli aprimmo la via per quella spene,
Che mosse dentro da colui, *che more.*

III. È un di que' pronomi, che per leggiadro modo di favellare sogliono scriversi nel secondo caso senza il lor segno. (Nov. ant. 56.) *E così pensoso si prese ad andare ad una Badia, ch' era ivi presso, per sapere, se potesse trovare alcuno, che*

fosse novellamente morto, acciocchè 'l potesse mettere alle forche in colui *scambio.* (g. 2. n. 7) *Ella speranza prendendo di dover potere ancora nello stato real ritornare per lo* colui *consiglio, si fece chiamare Antigono.* Cioè *per lo consiglio di colui.*

IV. Dante parlando del Sole, nella maniera, che si parla d'un uomo, si servì di tal voce, laddove disse:

(Inf. 26.)
Nel tempo, che colui, *che 'l mondo schiara,*
La faccia sua a noi tien meno ascosa.

Cioè *nel tempo, che il Sole tien meno ascosa a noi la sua faccia*; ch'è quella stagione nella quale son più brevi le notti, e per conseguente il Sole tien più breve spazio nascosa a noi la sua luce.

* Colui *trovasi usato senza la particella congiuntiva per* colui che (Vita S. Franc. 213.) *Credeva ec. che* colui, *da lui non fosse amato, fosse privato di non essere degli eletti di Dio.* Cioè: *credeva, ec. che* colui che *da lui non fosse amato, ec.*

* Colui *si disse ancora di cosa assolutamente materiale.* (Tratt. vir. mor.) *Che quando l'uno de i membri si secca all'uomo, ed egli lo perde, sicchè egli non*

se ne puote ajutare, egli conviene che lo si faccia tagliare, che non perda gli altri per la 'nfermità di colui.

Capitolo LVI.

Colei.

I. *Colei*, pronome di femmina, che si dà solamente a persona. Lat. *Illa.* (g. 1. n. 10.) *Quell'a virtù, che già fu nell' anime delle passate, hanno nelle moderne rivolta in ornamenti del corpo*; e colei, *la qual si vede in dosso li panni con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta.*

(Petr. p. 2. 34.)
Io son colei, *che ti diè tanta guerra.*

II. Ne' casi obliqui. (Lab.) *Tu sempre, qual che stata sia la tua vita, hai in spezial reverenza avuta* colei, *nel cui ventre si racchiuse la nostra salute.* (Filoc. l. 7.) *E sopra le rovinate mura fu poi edificato un altro salutifero tempio* da colei *nominato, che Vergine partorì.*

(Petr. p. 3. 5.)
I' vidi Amor con tutti i suo' argomenti
Mover contra colei, *di ch'io ragiono.*

III. Scrivesi senza il segno del secondo caso ancor egli per una certa leggiadria di parlare. (Fiam. l. 5.) *Ma la sua forza, in me già sviluppata, niente valea, se le giovani serve al* colei *grido da ogni parte non fosseno corse, e me avessero ritenuta.*

IV. Si sono anco serviti i Poeti di tal pronome, non solo parlando di Numi vani:

(Petr. p. 3. 6.)
Io son colei, *che sì importuna e fera*
Chiamata son da voi e sorda e cieca.

(Inf. 7.)
Questa è colei, *ch' è tanto posta in croce*
Pur da color, che le dovrian dar lode.

Parla l'un della morte, l'altro della fortuna, che eziandio da' fortunati e felici è con villane querele, e con rammarichi tormentata: ma parlando di cose insensate, pur anco se ne servirono contra l'uso comune di cotal voce.

(Inf. 14.)
Lo spazzo er' una rena arida e spessa;
Non d' altra foggia fatta, che colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.

Cioè non d'altra foggia, che *quella* rena, che fu soppressa o calpestata da' pie-

di di Catone, quando dopo la rotta avuta in Tessaglia, e dopo la morte di Pompeo, per li deserti della Libia arenosa conduceva in Egitto l'avanzo degli eserciti Pompejani, per andar a congiungersi in Africa con Jarba Re di Numidia.

* Colei *fu con singolare costruzione usato dal Boccaccio* (g. 10. n. 4.) *Assai ve n'erano, che lei avrebbon detto* colei *ch' ella era, se lei morta non avessero avuta.* Cioè, *che avrebbono detto, lei essere quella, che in fatti era, se, ec.*

* Colei *accompagnato col pronome* (Firenz. lett. alle Donn. Prat.) *Ma quando* la mia colei, *ed io ci dividemmo.*

Capitolo LVII.

Coloro.

I. *Coloro*, voce plurale de' pronomi *colui* e *colei*, dassi comunemente a persone, che sieno alquanto lontane. Lat. *Illi, Illae.* (Proem.) *L' amorose fiamme nascose, quanto più di forza abbiano, che le palesi*, coloro *il sanno che l' hanno provate.* (Conc.) *L' arme uccidono gli uomini molte volte, non per malizia di loro, ma*

di coloro, *che malvagiamente l'adoperano.* (Introd.) A coloro *e maschi e femmine, che infermavano, niuno altro sussidio rimase, che la carità degli amici.*

(Petr. p. 3. 3.)
Io era un di color, *cui più dispiace*
De l'altrui ben, che del suo male.

II. Nè solamente s'usa, parlandosi d'uomini: o pur d'uomini e donne, insieme: ma di donne sole eziandio. (Vit. Nov.) *E pensai, che parlare di lei non si convenia, se non che io parlassi a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente* a coloro, *che son gentili, e che non son pur femmine.*

III. Nel secondo caso senza il suo segno. (Fiam. l. 4.) *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per li* coloro *beni umilmente gli Dii.* Cioè per li beni *di coloro*, che per la compassion de' miei mali compunti, di me pietosamente parlavano.

IV. E nella *Vita nuova* tu troverai, che Dante usò tal voce in relazion de'suoi pensieri, dove egli disse: *E però che la battaglia de' pensieri vinceano* coloro, *che per lei parlavano, mi parve che si convenisse parlare a lei.* Cioè: e però che i pensieri suggeritimi dall'appetito, vinceano *quei pensieri*, che loro incontra v'opponea la ragione, mi parve,

che si dovesse parlare a Beatrice, per la quale stavano azzuffati in battaglia detti pensieri.

Capitolo LVIII.

Come.

I. *Come*, particella di varj significati onde talvolta sta per *a guisa di*. Lat. *instar*, *ut*, *sicut*, *velut*. (Introd.) *Io estimo, che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale, noi, ed onoriamo ed ubbidiamo* come *maggiore*. (M. Vil. 5. 81.) *Il vero fu, ch' e' morì*, come *un cane senza confessione, di violenta morte.*

(Petr. p. 1. 2.)
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com' *uom ch' a nocer luogo e tempo aspetta.*

II. Ed in questo significato si lega ancora col *sì*, formandosene una particella composta, che è quanto il *come* solo, quasi in ciascuno de' significati, che seguono. (g. 2. n. 7.) *Quello, che nella mia malvagia fortuna ho sempre tenuto nascoso a te*, sì come *a padre paleserò.*

III. In sentimento di *che*. (g. 8 n. 7.) *Io ho tanto pianto, e lo 'nganno che io*

ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come *gli occhi mi sono in capo rimasi.* (g. 2. n. 8.) *Ed un suo famigliare mandò a Genova, scrivendo alla donna*, come *tornato era.*

(Petr. p. 1. 48.)
Padre del Cielo,
Rammenta lor, com' *oggi fosti in croce.*

IV. Per *come che, quantunque*, Lat. *Quamvis.* (g. 6. n. 3.) *Fatti dorare popolini d'ariento*, come *contro al piacer di lei fosse, gliele diede.* (Vill. 7. 37.) *E come il detto Re Luis non ben avventurosamente fosse nelle sue imprese sopra i Saracini, per la sua anima ben avventurosamente morì.* Benchè l'ultime stampe leggano questo luogo diversamente.

(Bocc. Nimfal. Fiesol. st. 327.)
* . . . . . *ma poi quando*
Il tempo fu, a dormir n' andò ratto,
Come *pur punto dormir non potesse,*
Ma tutta notte in tai pensieri stesse.

V. Per *come se.* (Lab.) *Costei adunque con romori e con minacce*, come *io pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta avessi, la nobiltà de' suoi m' incominciò a rimproverare.* Lat. *ac si, tanquam si.*

(Petr. p. 1. canz. 10.)
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com' *io fossi un uom di ghiaccio*
al Sole.

(Inf. 25.
Poi s' appiccar, come *di calda cera*
Fossero stati.

VI. Per *comunque*, *in qualunque maniera*, Lat. *Utcunque*, *quomodocunque*. (g. 4. n. 2.) *E disse a costui dove voleva esser menato*, *e* come *il menasse era contento.* (Vill. 10. 118.) *Ma* come *si fosse*, *il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città attanagliato*, *e poi impiccato.*

(Inf. 15.)
Non è nuova a gli orecchj miei tal' arra;
Però giri fortuna la sua rota,
Come *le piace.*

VII. Per *in che guisa*, Lat. *Quonampacto*, *quonammodo*, *quanam ratione*. (g. 8. n. 6.) *Per certo*, *disse Calandrino*, *egli è così: di che io son diserto*, *e non so* come *io mi torni a casa.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
Come, *non so*, *pur io mossi indi i piedi.*

(Petr. p. 1. 55.)
Io son già stanco di pensar, sì come
I miei pensieri in voi stanchi non sono.

VIII. E con l'interrogativo più spesso. (g. 2. n. 3.) *A cui Alessandro disse*: come *andrò io nella camera del Cavaliere; che sai, ch' è piccola, e per istrettezza non v' è potuto giacere alcuno de' suoi?*

(Inf. 4.)
Ed io che del color mi fui accorto,
Dissi: come *verrò, se tu paventi,*
Che suoli al mio dubitar esser conforto?

IX. Per *mentre*, Lat. *Dum* (g. 7. n. 6.) *Io mi levai diritta, e* come *il voleva domandare chi fosse, ed ecco Messer Lambertuccio venir su.* E cotal sentimento l'ha, come vedi, giunto con l'imperfetto.

(Inf. 25.)
Com' *io tenea levate in lor le ciglia;*
Ed un serpente con sei piè si lancia.

X. Per il *perchè* interrogativo, Lat. *Cur? quare.* (g. 3. n. 7.) *Il che Aldobrandino veggendo, disse: Che è questo Ermellina?* come *non fai tu festa a Tedaldo?* (Lab.) Come *non ti conosci tu?* come *così t' avvilisci?* come *t' hai tu così poco caro, che tu ad una femmina iniqua ti vada a sottomettere?*

XI. E senza l'interrogativo. (g. 9. n. 4.) *Il Fortarrigo disse: Io non so*, come *io non t'uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio.*

XII. Per *poichè, dappoichè*, Lat. *Postquam.* (g. 3. n. 5.) Come *il Zima, in persona della donna ebbe così parlato, egli cominciò per se a parlare.* Cioè *poichè*, o *subito ch'* ebbe così parlato.

(Petr. p. 3. 9.)
Com' *io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto.*

(Purg. 6.)
Come *libero fui da tutte quante*
Quell' ombre; i' cominciai.

XIII. Per *quale*, relativo, Lat. *Qui, quae, quod.* (g. 1. n. 4.) *Io voglio andare a trovar modo* come *tu esca di qua entro senza esser veduta.* (Lett.) *In qualunque parte noi andremo troveremo in quella maniera gli uomini generarsi, e nascere in levante*, come *nel ponente si generano, e nascono.* Cioè trovar modo *per il quale* tu esca: In quella maniera, *nella quale* si generano.

XIV. Per *quale*, che rassomigli o paragoni. Lat. *sicut.* (Amet.) Come *ne' liti Africani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea.* (N. ant. 70.)

Se tu fossi femmina, sì come *l' altre*, *io non ti parlerei*, *come io ti parlo.*

XV. Per *quando*, Lat. *Cum*, *vel quando* (Filoc. l. 4) *Io ed i miei compagni*, come *la rosseggiante Aurora mostrerà domattina le sue vermiglie guance*, *ne partiremo.* (g. 2. n. 9.) *Ed al famiglio impose*, *che* come *in parte fosse con la donna*, *che miglior le paresse*, *senza niuna misericordia*, *la dovesse uccidere.* (g. 2. n. 5.) *La quale*, come *vide Andreuccio*, *affettuosamente corse ad abbracciarlo.* Cioè *quando* vide Andreuccio, o *poichè* il vide: o pure *tosto che* il vide, corse. Lat. *simul ac*, *statim ac*, *ut primum;* Che queste particelle l'una per l'altra spesse volte si pongono.

(Petr. p. 1. canz. 5.)
Come *'l Sol volge le infiammate rote*
Per dar luogo a la notte;
L' avaro Zappador l' arme riprende.

(Inf. 9.)
Ed io, ch' avea di riguardar desio
La condizion, che tal fortezza serra;
Com' *io fui dentro l' occhio intorno invio.*

XVI. Per *quanto*, Lat. *quam*: In compagnia di nomi, di verbi, ed avverbj. (g. 2. n. 5.) *Oimè lasso*, in come piccol *tempo ho io perduti cinquecento fiorini*, *ed una sorella.* (Vit. Dant.) *Giudico esser*

convenevole di dimostrare, di come tempestoso *mare*, *costui gittato*, *ora in qua*, *ora in là*, *pervenisse al salutevole porto di chiarissimi titoli già narrati.* (Lab.) *E ricordar ti dei quanti*, e come enormi *mali per malizia operati*, *abbia egli con l'onde del fonte della vera sua pietà lavati.* Cioè *quanti* e *quanto* enormi. (g 8. n. 6.) *Tu sai Buffalmacco*, come *Calandrino è avaro*, e come *egli bee volontieri*, *quando altri il paga.*

(Petr. p. 1. canz. 12.)
Amico or vedi,
Com' *io son bella.*

(Petr. p. 2 72.)
O come *intentamente ascolta*, *e nota*
La lunga istoria de le pene mie.

XVII. Con altra particella corrispondente. (Introd.) *Se io potuto avessi per altra parte menarvi*, *che per* così *aspro sentiero*, come *fia questo*, *io l'avrei volentier fatto.* (Vill. 9. 23.) *E fu tenuto gran fatto*, *essendo la libertà e potenza de' Genovesi* sì *grande*, come *nulla città di Cristiani in mare e in terra.* Cioè per sentiero *tanto* aspro, *quanto* fia questo, ec.

(Petr. p. 1. 19.)
Mio, *perchè sdegno ciò*, *ch' a voi dispiace*,
Esser non può giammai così, com' *era.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)
Non credo, che pascesse mai per selva
Sì *aspra fera, e di notte e di giorno,*
Come *costei.*

(Fiam. l. 7.) *E tanto più con desiderj soffiando nelle mie fiamme, le fa maggiori; le quali* come *crescono*, così *le mie tribulazioni s'aumentano.* (Vil. 1. 7.) *E* come *più si sale alla sommità del monte*, tanto *è più sano e migliore.*

XVIII. Per il *quid*, de' Latini (g. 2. n. 1.) *Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il dimandarono*: come, *non era costui attratto?* (g. 2. n. 6.) *E* come, *disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?*

XIX. Per *secondo che, conforme.* (g. 5. n. 3.) *Pietro lietissimo, e l'Agnolella più, quivi si sposarono, e* come *in montagna si potè, la gentildonna fe loro onorevoli nozze.* (g. 5. n. 4.) *La madre allora disse: figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e* come *egli vorrà, così faremo.*

E1 alquanto diverso nel medesimo significato (g. 5. n. 7.) Come *gli altri figliuoli di messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola, chiamata Violante.* Cioè *così* come crebbono, o secondo che crebbono quelli, *così* crebbe questa.

XX. Ha forza d' affermare, o negare evidentemente le cose che egli afferma, o nega. (Lab.) *Esso*, come io *son qui*, *fu colui, che la risposta alla mia lettera mi fece fare.*

(Inf. 28)
E questo è ver così, com' io *ti parlo.*

XXI. Ma pure l' uso proprio di *come*, è lo star per avverbio comparativo in sentimento di *in quel modo che*, siccome presso i Latini fu il loro *quemadmodum*, e *sicut*, o altri simili (g 7 n. 5.) *La donna cominciò a sorridere, e disse: egli mi giova molto, quando un savio uomo è da una donna semplice menato*, come *si mena un montone per le corna in beccheria.*

(Inf. 5.)
E mugghia, come *fa mar per tempesta,*
Se da contrarj venti è combattuto.

(Petr. p. 1. canz. 4.)
E par ben ch' io m' ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gli occhj miei; sì come *'l cor di doglia.*

XXII. Colla corrispondenza della particella *così*, pur nel significato predetto. (g. 1. n. 10.) Come *ne' lucidi sereni sono*

le stelle ornamento del cielo, così *de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti.* (g. 1. n. 3.) Sì come *la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria*, così *il senno di grandissimi pericoli trae il savio, e ponlo in grande ed in sicuro riposo.*

XXIII. Quantunque *come* e *così* sieno voci, che nel sentimento comparativo, o rassomigliativo sogliano l'una all'altra rispondersi, pure è frequente presso a' buoni Scrittori l'accompagnarle in sul principio, con anteporre quella, che se si rispondessero, si dovrebbe posporre. (g. 4. n. 3.) *Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate moltiplica l'appetito.*

XXIV. Per lo *ut qui*, *ut quae*, *vel quippequi*, *quippequae* de' Latini. (g. 9. n. 2.) *La giovane vergognosa e timida*, sì come *colpevole, non sapeva, che si rispondere.* Cioè, *come* colei ch'era colpevole. Dove non solo vedi *colei*, o *colei la quale* taciuto, ma il verbo ancora, tutti inchiusi nel *come*, con un modo di dire men vago, che breve.

Il verbo, che vi s'avrà da porre, quando vorremo esprimervi *colui che*, *colei la quale*, e simili, sarà del modo indicativo. (g. 1. n. 1.) *Il buono uomo, secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio*, come colei, *che* aveva *il mal della morte.*

(g. 8. n. 7. *Quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare*, sì come, quegli, *che allato alle lor case tutti le lor biade* battevano. (g. 3. n. 6.) *Aveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto*, sì come quella, *nella quale niuna finestra, che lume rendesse*, rispondeva.

XXV. S'accompagna con *mai* in sentimento dell' *ut semper*, o simili de' Latini. (Fiam. l. 3.) *Io ne fui per sua lettera fatta certa, la quale lui arder così* come mai, *mi fe palese.* (E l. 6.) *Priegovi, che lui sano, e senza impedimento qui produciate* sì come *egli fu* mai.

XXVI. S'accompagna *con se*, parimente preponendosegli in significato di *quel che, quasi come, in quella guisa, che* Lat. *Perinde ac si, Juxta ac.* (g. 2. n. 1.) *Io mi contraffarò a guisa d'un attratto, e tu dall' un lato, e Stecchi dall' altro*, come se *io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo* (Filoc. l. 3.) *Ed in essa s'udiva una ruina tempestosa*, sì come se *i vicini monti urtandosi insieme, diroccati cadessero giuso al piano.*

XXVII. Gli s'antepone *tosto, sì tosto, così tosto*, formandosene *tosto come, sì tosto come, così tosto come*, per *subito che*, Lat. *statim ac.* (Vil. 7. 5.) *E sì tosto come fu compiuta la festa della Coronazione, si mise a cammino con sua oste verso Puglia.*

(Petr p. 1. 67.)

Sì tosto, come *avvien, che l' arco scocchi,*
Buon Sagittario di lontan discerne,
Qual colpo è da sprezzare.

XXVIII. Tra *tosto*, e *come* qualche voce talora vi si tramezza. (Filoc. l. 4.) *E non* sì tosto *la vide*, come *a lui parve la più mirabile bellezza vedere, che mai per alcuno veduta fosse.* Cioè *subito che* la vide.

(Cin. son.)

Della qual' io fui.
Sì tosto *preso, pur* com' *io la vidi.*

XXIX. Con altra particella corrispondente nel medesimo significato (g. 8. n. 6.) Sì tosto, come *la lingua sentì l' aloè*; così *Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori.*

XXX. Ammette il quarto caso in luogo del primo, con un suo modo particolare, figurato, e suo proprio. (g. 1. n. 4.) *Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giovane quello, che egli*, sì come lui *aveva meritato.* (g. 5. n. 3.) *Pietro, non essendosi tosto*, come lei, *de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto e preso.* (Filoc. l. 3.) *Onde, se questo è assai manifesto segnale di vero*

amore, *voi* come me, *lo potete conoscere*. E dovea dirsi: si vergognò di fare al giovane *quel*, *che* avea meritato, *come* egli stesso: non essendosi Pietro avveduto de' fanti *così tosto*, *com' ella*: voi lo potete conoscere *come* io.

XXXI. E col verbo *essere*, o sottinteso o espresso. (Amet.) *Giovane a me* come me *medesima cara*, *voglio*, *che ti sia nota cosa di maggior maraviglia*. (g. 2. n. 5.) *Costoro*, *che d' altra parte erano*, sì come lui, *maliziosi*, *tiraron via il puntello*, *e lui dentro dell' arca lasciarono racchiuso*: Cioè: giovane, che a me sei cara, *come sono io medesimo*: ch' erano maliziosi, *com' era ancor egli*.

XXXII. Ma più frequentemente col primo caso ne' modi sopraddotti. (Introd.) *Voi potete così* come io, *molte volte avere udito*, *che a niuna persona fa ingiuria*, *chi onestamente usa la sua ragione*. (Fiam. l. 4.) *E se lui riscaldar non vuoi*, *traggi a me di cuore i dardi tuoi*, *acciocchè io così*, come egli *possa senza tante angosce passar i giorni miei*.

(Par. 22.)
Se tu vedessi,
Com' io, *la carità che tra noi arde*,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.

XXXIII. E molto più col verbo *esse-*

re. (g. 7. n. 1.) *Se così* son *l'altre*, come *io paurose della fantasima, a quella cacciar via, potrete una buona incantagione apparare.* (N. ant. 25.) *A cotale festa altre donne, che non* son *così belle* come io, *erano sguardate, ed io no, per mia laida cotta.*

XXXIV. Ed assolutamente parlando, s'egli inchiude, o se replica il verbo, potrai accompagnarlo col caso del medesimo verbo, il quale tu intendi, che egli replichi. (N. ant. 33.) *E quelli rispose: lo palafreno sia tuo, e la persona: ch'io t'amo,* come me medesimo.

(Petr. p. 1. canz. 6.)
Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, *di fama eterno.*

XXXV. I Poeti lo scrissero tronco per la strettezza del verso. Ma quantunque il Petrarca ne' suoi leggiadri componimenti il ricevesse più d'una volta, non si può negar, ch' egli duro non sia, per la ragione, che già ne' troncamenti di questa lingua ti dissi.

(Petr. p. 2. 2.)
O nostra vita, ch' è sì bella in vista,
Com perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molti anni a gran pena
s' acquista.

* *Invece di* com *si usò da qualcheduno anche* con. (*Fr. da Barber. p.* 148. 14.)

Guarda davanti alla mossa,
Con' *muovi la percossa.*

e (*pag.* 180. 3.)

Di conscienza ora ti porgo il quarto,
La qual se tu averai
Netta con' *troverrai*
Ne' documenti d' innocenza sparto.

e *Dino Frescobaldi.*

Con' *peggio dici, più speme mi dai.*

XXXVI. Coll' articolo piglia forza di nome. (Lab.) *Assai bene m' hai dimostrato* il come, *e la cagione del tuo essere di prima allacciato.* (Filoc. l. 6.) *A cui è mi pareva dire: O Florio, come, e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva:* del come *non ti caglia: ma il perchè ti dirò.*

(Purg. 25.)
Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come, *che tu die.*

* *Si scrisse ancora ripetuto con un certo modo elegante.* (Bocc. Corbacc. p 48.) *Ed oltre a ciò,* (*che così in loro dimora,*

come come *le macchie nello ermellino*) *non favellatrici, ma seccatrici sono.*

XXXVII. Dalla necessità della rima si lasciò tirar Dante a tirar questa voce fuori della sua vera terminazione.

(Inf. 24.)
E qual è quei, che cade, e non sa como,
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O d' altra opilazion, che lega l' uomo.

* XXXVIII. Come mai *per* quanto mai.

(Ar. Orl. 31. 109.)
Faccia che ti restar, come mai *furo.*

* Come *per* quale *interrogativo* (Fr. Sacch. Nov. 156) *Veduto che ebbe una donna molto malinconosa all' uscio, disse:* Com' è *il vostro nome, Madonna? ec. Vostro marito* come *ha nome?*

* *E in senso di* quanto, *adjettivo numerale.* (Vit SS. Pad. 2. 242.) *Ecco che t'ho recato xxx. libbre d' oro*, come *tu desti a' poveri.* - *Cioè* quante *tu desti a' poveri.*

* Come *per* quanto più, *Lat.* quo magis. (Vit. S. Girol. 39.)
Vita, ec. caduca, la quale quanto più *cresci*, tanto più *diminuisci, e* come *vai innanzi*, più *t' appressi alla morte.*

* Come *trovasi talvolta usato in senso di* se mai, acciocchè, o *simili, esprimendosi un tentativo, od un' intenzione.* (Stor. Barl. 47.) *Molte volte lo riprendeva*, come *lo potesse trarre a bene, e farli lassare quello errore.* (e 72.) *Confortami*, come *io possa perseverare in questa confessione, ec. Donami, forza* come *io possa tutte cose sostenere.*

* Come a dire *vale lo stesso che* quasi, come, *e simili.* (Borgh. Col. Milit. 445.) *Era, ec. talvolta con armati difesa l' entrata*, e come dire *assediati i tempj, ove si ragunava il Senato.* (Arm. Fam. 56. ed altrove.) *Così ne pensavan conservare*, come dire, *la possessione.*

* Come *serve talora a dinotare* singolarmente *una persona* (Segn. Man. 21. 3.) *Considera, che tutto ciò ha fatto di più per te*, come *te.* Cioè: *l' ha fatto* specialmente *per te.*

* Come *si unì ancora a* già, *ed allora ha forza di* quasi, presso che, *o d'altro simile.*

(Ar. Orl. 10. 35.)
Mancavan l' arme, ch' avea indosso, poco
Ad esser, come già, *tutte di foco.*

* XXXIX. Como *inv. di* come *si trova una seconda volta in Dante* (*Purg.* 23.)

E quel d' un' acqua non sappiendo como?

e in Brunetto Latini, e in Cino da Pistoja, e in Francesco da Barberino, e in altri poeti moltissimi, in rima e fuori di rima; ed anche negli antichi prosatori una tale desinenza si trova, onde la Crusca pose questo vocabolo assolutamente, adducendone esempj. Non si può adunque credere col Cinonio, che Dante se ne servisse per licenza poetica, e forzato dalla necessità della rima; poichè a quel fecondissimo scrittore, come disse il Varchi nell' Ercolano, non mancavano rime. Quindi l' inedito commentatore della Divina Commedia, citato nella nota 23. *alle lettere di Fr. Guittone. Inf.* 10. *racconta a questo proposito.* Io scrittore udì dire a Dante, che mai rima nol trasse a dire altro, che quello, che avea in suo proponimento. *Il Castelvetro nelle giunte alle Prose del Bembo t.* 2.° *p.* 241. *pretese che la desinenza in* o *sia la naturale e primitiva di questa particella, deducendosi essa, secondo lui, dal* quomodo *latino, scemato dell' ultima sillaba, donde poi, cambiatasi la lettera finale, si disse* come.

Quanto ai luoghi, ne' quali la particella come *si trova con l' accusativo, dei*

pronomi, come osserva il Cinonio all' articolo 30. *lo stesso Castelvetro nelle Giunte citate, vuole, che quivi essa stia invece di* cum *latino, e che il caso, che le si accoppia non sia già il quarto, ma bensì il sesto, come appunto si suol richiedere dalla preposizione latina;* » *ed allora, di-* » *c' egli, il* come *significa compagnia,* » *quantunque s' intenda significare simili-* » *tudine, non si potendo fare compagne-* » *volmente una medesima cosa da più,* » *che non si faccia ancora similmente.* » *Ma quando* come *viene da* quomodo, » *conserva il reggimento del caso, che è* » *andato avanti*: Donne mie care, VOI, » sì come IO, molte volte avete udito; » *secondo che si conserva ancora nel la-* » *tino.* «

Capitolo LIX.

Come che.

I. *Come che*, avverbio, che vale *ancora che, benchè*. Lat. *quamquam, et si, etiamsi, etc.* suole mandare al congiuntivo; e se gli corrisponde con *nondimeno, pure*, e simili. (g. 4. n. 3.) *L' ira in ferventissimo furore accende l' anima nostra,* e come che *questo sovente negli uomini*

avvegna, nondimeno *già con maggior danni s'è nelle donne veduto.* (g. 3. n. 2.) *E* come che *varie cose gli* andasser *per lo pensiero di doversi fare*, pur *vedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di far vista di dormire.*

II. E senza simili particelle corrispondenti. (g. 1. n. 1.) Come che *la sua vita fosse malvagia, egli potè in su l'estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui.*

III. Quando egli sta come inchiuso in parentesi, non ammette simil corrispondenza. (g. 4. n. 10.) *Ella, che medica non era*, come che *medico fosse il marito, senza alcun fallo, lui credette esser morto.*

IV. Ed all'istesso modo, s'egli in fin di parlare si truovi posto. (g. 6. n. 2.) *E certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna aver mille occhj*, come che *gli sciocchi lei cieca figurino.*

V. Ed in questa maniera serve all'indicativo talvolta. (g. 2 n. 8.) *La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Gianetta dimora, la quale il giovane focosamente ama*, come ch'*ella non se n'* accorge, *per quello che io vegga.*

VI. Per *come*, in significato dell'*ut qui, ut quae* de' Latini. (M. Vill. 1 11.) *Questo Duca di Durazzo non si trovò*,

che fosse autore della morte del Duca Andreas, ma però, come che *egli molto astuto, avea, non senza alcuna cospirazione di speranza del regno, procacciato dispensazione del Papa.* Cioè *come* astuto, o *come* colui, ch'era molto astuto. (Vit. Dant.) *Volle lo Spirito Santo nel rogo verdissimo, nel quale Moisè vide quasi* come che *una fiamma ardente, Iddio, mostrare la virginità di colei, che doveva essere abitazione e ricetto del Signore della natura, non doversi nè per la concezione, nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare.* Cioè vide, *come* una fiamma, Dio. Lat. *tamquam.*

* *E* (*S. Ag. C. D.* 2. 14.) *Labeone reputava da dovere questo Platone essere annoverato tra li mezzi Iddii*, come che *Ercole*, e come che *Romolo.*

* Come che, *secondo l'opinione del Bartoli.* (Torto e dir. del non si può c. 2.) *Qualche volta ha una forza, non molto diversa dal* perciocchè (g. 2. n. 6.) E come che *rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui.* (g. 5. n. 9.) *Se figliuoli avessi, o avessi avuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'avresti per iscusata; ma* come che *tu non n'abbi, io*

che n' ho uno, non posso però le leggi comuni dell' altre madri fuggire.

(Petr. canz. 39.)
Or ch' io mi credo al tempo del partire
Esser vicino, o non molto da lunge,
Come che *il perder face accorto e saggio,*
Vo ripensando ov' io lassa' il viaggio.

Se pure in questi esempj il come che *non è in luogo del semplice* come.

VII. Per *comunque.* Lat. *utcumque,* il troverai frequente e nelle prose e nel verso. Anzi questo è il suo proprio significato; e dal Boccaccio in fuori, non so, se altri se ne vaglia in sentimento di *benchè*, tanto a lui famigliare, ed oggi in cotal senso come in disuso, ed oscuro. (g. 7. n. 2.) *Per l' amor di Dio*, come che *il fatto sia, entra in codesto doglio, che tu vedi costì.* (g. 7. n. 8.) *Avvenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o* come che *s' andasse, egli ne diventò il più geloso uomo del mondo.*

(Pet. p. 1. 9.)
Ma come ch' *ella gli governi, o volga*
Primavera per me pur non è mai.

* Come che *paia che sia piuttosto in senso di* ovunque, *che di* comunque *in*

Dante (*Inf.* 6.) *secondo l' ossesvazione del Volpi.*

Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' *i' mi muova*,
E come ch' *i' mi volga*, *o* ch' *i' mi guati.*

* Come che *nel senso di* benchè, quantunque, *con la corrispondenza di* pure, *o di altra simile particella, non è proprio solamente del Boccaccio, come mostra di credere il Cinonio, ma se ne trovano moltissimi esempj anche in altri eccellenti scrittori di verso e di prosa.*

(Ar. Orl. 34. 51.)
Come che *nè la causa del cammino*,
Nè il fin del desio da te sia inteso,
Pur *credi, che non senza alto misterio*
Venuto sei da l'Artico emisperio.

e (Sanazz. Arcad. Pros. 12.) Come che *molto mi piacesse, non esser così la cosa, come sognato avea*, pur nondimeno *la paura e 'l sospetto del veduto sogno mi rimase nel cuore.*

(Ant. Allegr. canz. 7.)
Però que' savi, e dabben omaccioni;
(*Favello or de' Romani*)
Come chè *non Cristiani*,
Pur *nostri padri, e già nostri padroni.*

E l' Amenta nelle note al Bartoli c. 2. assai ragionevolmente disse, essere comune l'autorità de' buoni grammatici Toscani, che danno al come che *il significato di* benchè, quantunque, *ec. Il Salviati d' altronde* (Avvertim. l. 1. c. 14) *rimproverò agli scrittori Toscani della sua età il troppo frequente uso del* come che *posto invece del* come ; » *nel qual valore, egli dice,* » *se non siamo ingannati, questa parola* » *da' nostri antichi non fu presa giammai.* « *Gli esempj però che di sopra abbiamo allegati stanno contra a quest' asserzione.*

* *Fra il* come *e il* che *alcuna volta si pose qualche parola.* (Mor. S. Gregor. t. 1. 232.) *E* come *queste parole* che *specialmente dette sieno.*

* Come che sia, *ancora si disse.* (Bembo Prose l. 3. 303.) *Dicesi* quando che sia, come che sia . . . *e vagliono l' una, quanto vale* a qualche tempo, *e l' altra, quanto vale* a qualche modo.

Capitolo LX.

Con.

I. *Con*, preposizione tolta dal *Cum*, de' Latini, che serve al sesto caso, è se-

gno di congiunzione o di compagnia. (g. 4. n. 3.) *E quivi* con *molta famiglia*, con *cani e* con *uccelli in conviti ed in festa a guisa di Baroni cominciarono a vivere.*

(Pet. p. 1. 213.)
Che spesso nel suo volto veder parme
Vera pietà con grave dolor mista.

II. Segna istromento, col quale alcuna cosa si fa. (g. 4. n. 9.) *Quello, che voi avete mangiato, è stato veramente il cuore di messer Guglielmo Guardastagno, perciocchè io* con *queste mani glielo strappai del petto.*

(Petr. p. 3. 3.)
Come d'asse si trae chiodo con *chiodo.*

III. Segna anco *modo.* (g. 10. n. 8.) *Tito non restando di piagnere* con *fatica così rispose.*

(Pet. p. 1. 15.)
L'anima esce dal cor per seguir voi,
E con *molto pensiero indi si svelle.*

IV. Avanti a parola, che cominci da *s*, accompagnato da consonante, suol fare aggiungere *i*, a detta parola, per cagion d'addolcire, o di facilitar la pronunzia. (Introd.) *Io non voglio dar materia agli invidiosi, di diminuire in niuno atto l'one-*

stà delle valorose donne con isconci *parlari.* Ma questo non è sempre osservato, che però disse quel leggiadro Scrittore.

(Petr. p. 2. 36.)
Di rime armato, ond' oggi mi disarmo,
Con stil *canuto, ec.*

V. *Con il*, non si scrisse, o si di rado, che appena ce ne sono i vestigj. (Amet.) *E alcuni sono, che un' altra* con il *concupiscevole cuore trasfugano Elena.* (M. Vil. 10. 72) *Allora il Re di Castello fece pace co' Mori, e con il novello Re ritenne grande amistà.*

(Vis. cant. 32.)
Incontanente con il *cor ribello*
Contra questa si turba.

VI. *Col*, pronunziato con *o* stretto, si scrive in vece di *con il*, sempre avanti a parola, che da consonante cominci, pur che non sia la *s*, con altra consonante a lato. (g. 1. n. 1.) *L'anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò* col *suo prezioso sangue.*

(Petr. 1. canz. 1.)
E riconobbe, e vide,
Gir di pari la pena, col *peccato.*

VII. *Con lo*, si scrive innanzi a *s*,

che altra consonante preceda. (g. 5. n. 8.) *A guisa d'un cane rabbioso*, con lo stocco *in mano, corse addosso alla giovane.*

(Incer. canz. 4.)
E questa è, che colora
Quel ciel di un lume, ch' a gli buoni è duce
Con lo splendor, *che sua bellezza adduce.*

Scrissesi ancora innanzi a vocale. (g. 6. Fin.) *Ella non s'è maculata, nè si macularà* con lo ajuto *di Dio.* Ma ciò di rado, e molto meno al presente, ch' è più in uso l'apostrofo.

(Petr. p. 1. 133.)
E con *l'andar, e col soave sguardo*
S'accordan le dolcissime parole.

VIII. *Con i*, nè men si scrive, benchè talor sia scorso eziandio dalla penna a' migliori. (Lett.) *Se* con i *vostri piedi, laddove i vostri amici sono, andare non potete, fate, che le dita vi portino, e in luogo della lingua menate la penna.* (Fiam. l. 7.) *Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e sì proprie a me* con i *loro affetti s' accostano, e si mi fanno conoscere, che appena più saper le potrei, se io non le provassi.*

(Petr. p. 1. 179.)
Con i *sospir soavemente rotti.*

IX. *Co'*, segnato d'apostrofo, e con *o* chiuso, in luogo di *con i*, s'è costumato sempre di scrivere. (g. 9. n. 7.) *O egli avrebbe buon manicar co' ciechi.*

(Petr. p. 1. 130.)
Ombrose selve, ove percote il Sole,
Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe.

X. *Co i*, pur ancora talvolta si sarà scritto, come quel di Matteo Villani. (1. 53.) *Costui il dì della Pasqua di Natale mostrando famigliarità co i gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a pasquare seco.* Potendosi accettare il modo d'usar l'Articolo in luogo dell' apostrofo con simili particelle, e maggiormente nel verso.

(Pet. p. 2. 75.)
Ella contenta aver cangiato albergo
Si paragona pur co i più perfetti.

XI. *Co*, disse messer Cino, e in vece di *con*, precedente a voce singolare di femmina.

(Cin. Son.)
E fieramente co una face accesa
Va tormentando l' anima, che muore,

Onde si vede tal particella esser mozza, per non dire stroppiata; e non è naturale di questa lingua, che se ne serve innanzi a voce plurale di maschio, e non altrimente giammai.

XII. *Con gli*, all' incontro, e non *co'*, nè *co i*; nè molto meno *con i*, o *con li*, si scrive avanti a parola, cominciata da *s*, che altra consonante preceda. (g. 5. Proem.) *Non dimenticato il preso ordine del danzare*, e con gli strumenti, *e con le canzoni alquante danzette fecero.*

(Petr. p. 2. canz. 6.)
Non errar con gli *sciocchi.*

Ed ancora davanti a vocale. (g. 8. n. 10.) *Poichè alquanti dì l' ebbe ben* con gli occhi *acceso*, *segretamente gli mandò una sua femmina.*

XIII. *Con li*, *con la*, *con le*, non hanno osservazione particolare, se non forse *con li*, che di rado si vede usato ma in sua vece *co'*. E la ragione per ventura si è l'articolo *li*, che per osservazion di molti, non fa lega salvo con poche voci. (g. 10. n. 8.) *Io lascio star volentieri quelle*, *che si sono* con li *loro amanti fuggite*, *e quelle*, *che prima* con le *gravidezze*, *e co' parti hanno i matrimonj palesati*, *che* con la *lingua.*

E dinanzi a vocale, non solo senza l'apostrofo, ma talora con perdita della

vocale, che lor seguiva, si sono scritti pur così interi; se tal vocale è stata l'*i*, in voce cominciata da *im*, o *in*; ma pur da non servirsene per le ragioni addotte altrove.

XIV. *Collo*, *colli*, o *cogli*, *colla*, *colle*, pronunziati pur con *o* chiuso, furon composti di *con*, e degli articoli *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, trasformata la *n*, per uso di pronunzia, nella seguente *l.* (g. 1. n. 1.) Coll' *ajuto di Dio voi sarete tosto sano.* (g. 2. n. 6.) *Il qual peccato, se i vecchi si volessero ricordare d' essere stati giovani, e gli altrui difetti* colli *loro misurare, o li loro* cogli *altrui, non saria grave.* (Lab.) *E quelle* colla *fante*, colla *fornaja*, *e* colla *trecca*, o colla *lavandaja berlingano senza restare.* (Lett.) *Serano dal seminar menato al Consolato di Roma, ottimamente* colle *mani, use a rompere le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea.* Ma non furono introdotti nel verso; e nelle prose in ogni tempo fu commendabile l'uso di *con lo*, *con li*, o *con gli*, *con la*, *con le.*

XV. Sta qualche volta in significato della congiunzione *e*. (g. 2. n. 5.) *Sentì parlar molte persone, le quali, come egli avvisava, quello andavano a fare, che esso co' suoi compagni avea già fatto.*

(Petr. p. 1. canz. 14.)
Erba e fior, che la gonna
Leggiadra ricoverse,
Con *l' angelico seno,*

Cioè *egli*, *ed i suoi compagni*: *la gonna*, *e il seno*.

XVI. E perciò manda anco tal volta il parlare al numero del più non meno, che s' egli fosse la congiunzione *e*. (Introd.) *La Reina* con *l' altre donne*, *insieme* co' *giovani a carollar* cominciarono.

(Petr. p. 1. 58.)
Per mirar Policleto a prova fiso,
Con *gli altri*, *ch' ebber fama di quel-*
l' arte,
Mill' anni non vedrian *la minor parte*.

Figurato parlare, che il comun uso direbbe, *a carollar cominciò*. *Non vedria la minor parte*, *per accordar con Reina*, *e con Policleto*; perchè *con* l' altre donne, e *con* gli altri, come che non son casi retti, non può accordarsi il verbo con esso loro. (g. 4. n. 3.) *E voi appresso*, con meco *insieme*; *quello partito ne* prenderemo, *che vi parrà il migliore*.

(Purg. 17.)
Ed io, con lui
Volgemmo *i nostri passi ad una scala*.

Cioè *voi ne prenderete*: *io volsi i passi*; che così scrivono essi comunemente. (Introd.) *Li miei pensieri lasciai io dentro della porta della Città allora*, *che* io con voi, *poco fa*, *me n' uscì fuori*. *E perciò o*

voi *a ridere, ed a cantare* con meco *insieme vi disponete, o voi mi licenziate, che io per li miei pensieri mi ritorni.*

XVII. Osserverai parimente, che il genere prodotto nell' addiettivo o sostantivo da cotali voci accoppiate, s' elle sono amendue di maschio, tale addiettivo o sostantivo dovrà con esse esser d'accordo nel genere. (g. 6. Fin.) *Essendosi Dioneo* con *gli altri* giovani messo *a giucare a tavole, Elisa disse:* (g. 10. n. 6.) *Il Re* co' *suoi* compagni, rimontati *a cavallo al Reale ostiere se ne tornarono.* S' elle sono amendue di femmina, sarà d'accordo qualche volta con esse. (g. 2. n. 7.) Io con *due delle mie femmine, prima sopra il lido* poste *fummo, e incontanente da' giovani* prese *chi qua con una, e chi là con un' altra, cominciarono a fuggire.* E qualche volta ancora discorderà. (g. 5. n. 7.) La donna con *la sua* compagnia; *acciocchè il malvagio tempo non la cogliesse quivi, si misero in via, ed andavano* ratti *quanto potevano.* S'elle son diverse di genere, s'accorderà con quella, ch'è di genere maschile (g. 5. n. 10.) *Essendosi la* donna col giovane posti *a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio, che aperto gli fosse.* Eziandio che la più vicina sia di genere femminile. (g. 7. n. 3.) Egli con la donna *se n' entrano nella camera, e dentro* serratisi, *s' incominciarono a consigliare.*

* XVIII. Con *si unì ancora ai Gerundj*: *per lo che il Bembo Prose l. 3. pag. 279. su questo proposito così si espresse*: » *Non contenti gli antichi di dare a* » *questa parte del verbo* (*al Gerundio*) » *la particella* in, *essi le diedero ancora* » *la* con, *sì come diede il medesimo Gio-* » *van Villani, il qual disse*: CON LEVANDO » ogni dì grandissime prede, *invece di* » *dire* levando. « *Quest' uso però non fu solamente dei nostri antichi, poichè se ne trovano esempj anche negli scrittori di età non remote.* (Borgh. Orig. Fir. 137.) E con dando *nuove leggi, e riformando le vecchie. Deput. Decam.* 46. Con dicendo *egli, che ella serviva sollecitamente lui, mostra la grata e dolce natura della damigella. Il Bembo l. cit. vuole che un tale accompagnamento sia secondo l' usanza della lingua Provenzale; ma il Castelvetro Giunta* 98. *disapprova questa sentenza, e sostiene per lo contrario, che l' unione del* con *co' Gerundj si derivi dalla lingua latina, nella quale si disse* in consitendo, *e* cum scribendo; *e che in sì fatti casi le particelle* in *e* con *suppliscano i difetti de' casi de' nomi; perciocchè il Gerundio sa assai della natura del nome. Quando però il verbo si unisce a guisa di caso alla particella* con, *allora il modo più usitato si è quello di servirsi dell' infinito.* (Vitt. S. Girol. III.) *S' ajutava* con racco-

maudarsi *continovamente alla guardia di Dio.*

* XIX. Collor *invece di* con lor *si disse da Fr. da Barber. pag.* 159. 5.

Collor *ed an di lor parlando.*

dove an *sta invece di* anche, *di che si hanno altri esempj nello stesso scrittore.*

* XX. Con, *scemato della* n *finale si uni ai pronomi* noi *e* voi; *e se ne formarono gli avverbj* nosco *e* vosco, *particolarmente proprj della poesia.*

(Dant. Purg 22.)
Euripide v' è nosco, *e Anacreonte.*

(e Alaman. Colt. 2. 25.)
Tu d'Amfriso Pastor, a parlar nosco
Non ti grave il venir....

(Petr. son. 120.)
Gite sicuri omai, ch' Amor vien vosco.

(e Poliz. st. 2. 16.)
Di morte il fiero ardor sen venga vosco.

Di meco, teco, *e* seco *si parlerà a' loro luoghi.*

Capitolo LXI.

Conciossiacosachè, ec.

I. *Conciossiacosachè*, scritto in una parola, o in due *conciossiacosa che*, col *che* separato in significato di *perciocchè*, *ben che*, e simili, si congiunge col tempo presente, e col preterito perfetto del congiuntivo, Lat. *cum.* (Lett.) *Niuna tribulazione può nella vecchiezza essere lunga*, conciossiacosa che *la vecchiezza medesima lunga non* sia. (g. 8. n. 1.) *E perciò* conciossiacosa che *molto* detto *si* sia *delle beffe fatte dalle donne a gli uomini, una fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontarne.*

II. E qualche volta s'è congiunto con l'imperfetto, e ancora col *più che* perfetto del medesimo congiuntivo in vece di *conciofossecosa che*, proprio di questi due tempi. (Filoc. l. 5.) Conciossiacosa che *voi, venendo, in grandissima quantità la nostra festa* multiplicasse, *io voglio pregare, che partendovi, non le manchiate.*

III. E quello, che parrà più strano ad alcuni, s'è congiunto non solo con l'indicativo presente, e preterito. (g. 4. n. 2.) *Nè se ne dee di voi maravigliare alcuno*, conciossiacosachè *io, vivendo, ogni ora mille*

morti sento. (Pass. tr. sup. c. 7.) *Come insuperbisci tu uomo*, conciossiacosachè *Iddio* s'è umiliato *per te*? ma con l'indicativo imperfetto, e più che perfetto del medesimo indicativo. (Vil. 7. 85.) *Ciò fece per grande sagacità di guerra*, conciossiacosa ch' *egli* era *molto povero di moneta.* Leggono gli ultimi testi, *però che egli era povero*, ec.

IV. Tra *conciossiacosa*, e *che*, vi s'è interposta qualche voce tal volta. (Pass. d. 5. c. 7.) Concissiacosa adunque, che *l'uomo sia venuto di confessare i peccati dubbj*; *migliore consiglio si è, che altri confessi tutti i suoi peccati mortali o veniali o dubbj, che sieno.*

* *E* (*S. Agost. c. d.* 3. 18.) Conciossiacosa però che *gli uomini miseri facendo quelle battaglie ec.* (*E* 4. 1.) Conciossiacosa per certo che *sia tra loro gran turba d' uomini ignoranti.* (*E* 4. 10.) Conciossiacosa nondimeno che *la Dea Vesta dicano essere solamente il fuoco.*

V. *Conciossia che*, nel Filocolo disse più d'una volta il Boccaccio. (Filoc. l. 4.) *Ahi quanto è cieca la mente di color, che ti credono*, conciossia che *niuna tua operazione si vegga con discrezione fatta.* E l'hanno seguitato i moderni, a' quali *conciossiacosa che*, e *conciofossecosa che* parvero voci sempre ingrate all' orecchie, ma meno ingrate, se sincopandole in *concios-*

sia che, o *conciofosse che*, si riducesser men lunghe, come poi fecero essi ad imitazion del Boccaccio.

VI. *Conciofossecosachè*, scritto in una sola parola ancor egli, o in due col *che*, separato, si congiunge con l'imperfetto, e col più che perfetto del congiuntivo (g. 2. n. 7.) *Egli reverentemente la domandò, come, e quando, e donde quivi venuta fosse*, conciosfosse cosa che *per tutta la terra d'Egitto* s'avesse *per certo, lei in mare essere annegata.* (g. 3. n. 9.) *Restava solamente a dire alla Reina*, conciofosse cosa che *già* finita fosse *la novella di Lauretta.*

VII. S'è congiunto medesimamente con l'indicativo imperfetto, e col più che perfetto. *E cominciarono a dire, che quello, ch' egli aveva risposto, non veniva a dir nulla*, conciofossecosa, che *quivi, dove erano, non* avevano *a far più che tutti gli altri cittadini.*

* *Si lasciò ancora fuori il* che (*S. Agost. c. d.* 7. 9.) Conciossiacosa *delli uomini stimino maschio colui ec. e* (*Cavalc. Pungil.* 205.) Conciossia cosa, *come detto è, Iddio solo sia fedele, e cognosca la verità; solo colui, a cui Dio come amico rivela, è da avere per consiglieri.*

* VIII. Conciossie *pure si usò invece di* conciossia. *Ed anzi il Salviati Avvertim.*

t. 2. *l.* 3. 4. *vuole che a quel modo sia meglio dicendo*: » Conciossie cosa, *e parimente l'altro di sua famiglia*; *e scrivo* » sie *e non* sia, *perocchè* sia *in questa* » *voce cotanto lunga, sotto l'accento posto davanti all' ultima, nè si pronunzia,* » *nè può pronunziarsi, sì perchè scritta in* » *tal guisa ne' libri del buon secolo si ritrova talvolta*: *sì come Fra Giordano*: » conciossie cosa, che questa festa princi- » palmente di Cristo. « *E il Salviati stesso, che assai frequentemente se ne servì, così sempre lo scrisse, e il Bembo esso pure nelle sue prose.*

* *Alcuni hanno preteso, che questa particella si componga da* come *tronco e abbreviato, con la* m *rivolta in* n *dal* c *sopravvegnente*; *e però ch' essa vaglia, quanto* come ciò sia cosa, *cioè* posto, e dato, che ciò sia cosa, *che tanto viene a dire*, che ciò sia vero; *e che per conseguenza si abbia da scriverla separatamente*; *ma il Salviati l. cit. tenne per troppo sottile una tale dichiarazione, e stimò essere più opportuno lo stringerla tutta in un solo vocabolo.*

Capitolo LXII.

Contra, ec.

I. *Contra*, preposizione, la quale serve al secondo caso, denota *opposizione* e *contrarietà*, Lat. *contra*, *adversus*. (g. 1. n. 4.) *Cominciò a pensare d' aprir la camera di costui in presenza di tutti, e far lor vedere il suo difetto, acciocchè poi non avesser cagione di mormorare* contra *di lui, quando il giovane punisse.*

(Petr. p. 1. 53.)
Ben sapev' io, che natural consiglio,
Amor, contra *di te giammai non valse.*

II. Serve egualmente al quarto. (g. 1. n. 8.) *E* contra *il natural costume de' Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi.*

(Petr. p. 2. canz. 8.)
O saldo scudo de l' afflitte genti
Contra *colpi di morte, e di fortuna.*

III. Serve anco al terzo, ma più di rado. (g. 1. n. 10.) *Io mi vergogno di dir-*

lo; *perciocchè* contra all' *altre non posso dire*, *che io* contra a *me non dica.*

* Contra *per* verso. (Stor. Barl. 62.) *Quando ebbe fatta sua orazione*, *volsesi* contra *Giosafatte e basciollo. E* (S. Ag. c. d. 16. 28.) *Vedendoli da lungi*, *corse* contra *loro.*

(Dant. Parad. 9.)
Tra discordanti liti contra *'l sole*
Tanto sen va, *che fa meridiano*
Là dove l'Orizzonte pria far suole.

IV. *Contro*, il medesimo, che *contra*, e serve anch' egli a' medesimi casi. (g. 1. n. 6.) *E fattolo richiedere*, *lui domandò*, *se vero fosse ciò*, *che* contro di *lui era stato detto.* (g. 9. n. 8.) *Biondello*, *che conoscea*, *che* contro a *Ciacco egli potea più aver mala voglia*, *che opera*, *pregò Iddio della pace sua.* (Fiam. l. 6.) *Io gli Dii scongiurando*, *e crucciosa rivoltaimi* contro lui *per dolermi della ricevuta ingiuria.*

Vogliono nondimeno qui molti, essere stato per error delle stampe introdotto ne' libri di regolati Scrittori l'una di queste voci in luogo dell' altra, qualor si trovi *contra* col terzo caso, ovvero *contro* col secondo e col quarto. Il leggersi nondimeno in tutti uniformemente le autorità sopraddotte, ed altre simiglianti non poche,

lascia difficilmente luogo di sospettare a falsità di scrittura. È vero, che *contra* col terzo caso porta con seco un non so che di durezza, la quale si prova in pronunziare dopo *contra*, *a*, immediatamente; siccome avrai sperimentato tu stesso, quando avrai letto di sopra: *contra all' altre non posso dire, che io contra a me stessa non dica.* Onde col terzo caso meglio ti verrà per ventura l'usar *contro*; perciocchè *contro all' altre non posso dire, che io contro a me non dica*, ha la pronunzia più agevole, ed il suono più grato.

V. Per *a rincontro*, *a rimpetto.* (g. 2. n. 9.) *Se tu hai voglia di veder prova di ciò, che io ho già ragionato, metti cinque milla fiorin d' oro de' tuoi*, contra a *mille de' miei.* (Vil. 7. 27.) *E per non recare il giuoco vinto a partito, stettono arringati l' una schiera* contra *l' altra buona pezza. L' una schiera appetto all' altra*, hanno letto questi ultimi.

(Par. 32.)
E contro *al maggior padre di famiglia, Siede Lucia.*

* VI. Contro *si usò ancora a foggia di sostantivo, e in opposizione a* pro. (Gio. Vill. 18. 118) *sicchè ci è* il pro, e 'l contro, *e senza l' articolo, come preposizione*: (Fr. Sacch. nov. 54.) *Dicendo l' uno, e di-*

cendo l' altro e pro e contro *delle lor moglie.*

* Contro *suol toglier l' articolo dal nome che gli vien dopo, come osservò il Salviati* (Avvertim. t. 2. l. 2. c. 19) » *È* » *oltr' a questo assai proprio della prepo-* » *sizione* contro *il privare il seguentè no-* » *me del richiesto articolo alcuna volta*: » (*Livio M. lib.* 2.) Anzi cominciarono a » montare deliberatamente CONTRA MONTE. » *Così dicono* contr' a acqua, contr' a vento, » contr' a pelo, *e molt' altri.* «

Capitolo LXIII.

Così.

1. *Così*, scritto con l' accento sul fine, è particella, che ha molti significati, come *in tal guisa*, *in questo*, o *in quel modo*, Lat. *ita.* (g. 2. n. 8.) *E* così *detto*, *ad un ora messesi le mani ne' capelli, stracciatili tutti, cominciò a gridar forte*: (g. 4. n. 2.) *Disse allora donna mestola*: *e chi vi castigò* così?

(Petr. p. 1. 50.)
Ma così *va chi sopra 'l ver s' estima.*

E non molto diverso, nè solo co' verbi, ma parimente co' nomi. (g. 1. n. 10.) *Queste* così fregiate, così dipinte, *o, come statue di marmo, mutole, ed insensibili stanno, o sì rispondono se sono addormentate, che molto sarebbe meglio l'avere taciuto.*

II. Sta qualche volta in sentimento di *adunque, però, sicchè*, Lat. *itaque*; che si dice inferendo da quel che s'è detto. (g. 1. n. 10.) *Il Maestro ridendo, si partì.* Così *la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
. . . . . *i nervi, e l'ossa*
Mi volse in dura selce: e così *scossa*
Voce rimasi de l'antiche some.

III. Ed in significato di *tanto*, in compagnia di nomi e d'avverbj. Lat. *tam.* (Filoc. l. 7.) *A quel che il sole ascoso toglieva, supplivano l'accese fiaccole, graziose alle non* così belle *giovani.*

(Petr. p. 3. 5.)
In così angusta *e solitaria villa*
Era il grand' uom, che d'Africa s'appella.

VI. Con altra particella corrispondente. (g. 3. n. 6.) *Napoli città antichissima,*

e forse così *dilettevole, o più*, come *ne sia alcuna altra in Italia.* (Vill. 9. 135.) *E trattò in cento capitoli, ovvero cento canti dell' essere stato in Inferno e Purgatorio e Paradiso*, così *altamente*, come *dir se ne possa.*

(Dant. canz.)
Così *nel mio parlar voglio esser aspro,*
Com' *è ne gli atti questa bella pietra.*

V. In compagnia di verbi pur in questo significato, Lat. *tantopere, tantum*, ec. (g. 10. Fin.) *Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutti, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè* così *ve ne* dovete adirare.

(Par. 22.)
Così *m'* ha dilatata *mia fidanza,*
Quanto il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ella ha di possanza.

VI. Per modo di desiderio, o pur di doglienza, Lat. *utinam.* (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo*, così *giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino.* (Lab.) *Essa tra l' altre nominò quella, che fu già tua, la quale nel vero io ancora non conosceva*; così *non l' avessi mai conosciuta poi.*

(Petr. p. 1. 117.)
Così *cresca 'l bel lauro in fresca riva.*

(g. 2. n. 1.) *Che* così *non fossi io mai in questa terra venuto*, come *io mai non ci fui*, *se non da poco fa in qua.*

(Petr. p. 1. 75.)
Così *potess' io ben chiudere in versi*
I miei pensier, come *nel cor li chiudo.*

VII. Per via d'imprecazione. Lat. *Sic, ita.* (Filoc. l. 2.) Così *m' ajutino gl' immortali Iddii*, come *io, se non quello, che diritta conscienza mi giudicherà, non dirò.*

(Petr. p. 2. canz. 5.)
E così *vada, s' è pur mio destino.*

E di questi, e di simili se ne serviamo per modo di giurare o di scongiurar altri, tralasciando il più delle volte in tal caso la particella *come*, corrispondente.

VIII. Con la particella *come*, per *subito che*, Lat. *statim, illico, extemplo.* (g. 2. n. 5.) *Il fanciullo*, come *sentito l' ebbe cadere*, così *corse a dirlo alla donna.* (g. 7. n. 9.) *Sì* come *l' Aurora suol apparire*, così *Nicostrato s' è levato, e salito a cavallo, col suo sparviere in mano, n' è andato alle pianure aperte a vederlo a volare.* Cioè *quando* l'Aurora spunta, *tosto si* leva Nicostrato.

(Inf. 22.)
E come *il Barattier fu dispartito,*
Così *volse gli artigli al suo compagno.*

E vogliono, che la particella *come* sempre gli vada innanzi in questo significato. Ma con fargli precedere *quando*, o altra simile equivalente a *come*, basta per mantenerlo in questo significato. (g. 7. u. 6.) *Il quale* quando *la fante vicino al palagio vide*, così *subitamente corse alla camera della donna.* Cioè *subito*, *immantinente*, *tosto*, *senz' altro indugio* corse alla camera.

IX. Il significato però suo proprio è d'avverbio, che esprime similitudine, e si corrisponde con *come*, a cui egli anche segue comunemente. Lat. *Sicut*, *ut*, *etc. Ita*, *sic*, *etc.* (Lett.) Come *il paragone l' oro*; così *l' avversità dimostra chi è l' amico.*

(Petr. p. 1. ball. 5.)
Che come *suol pigro animal per verga,*
Così *destaro in me l' anima grave.*

X. Egli talvolta è, che alla particella *come* precede. (Filoc. l. 7.) *Tu non eri di quelli*, *che* così *con l' amico vanno*, come *l' ombra con colui*, *cui lo Sole fiede*, *tra quali s' alcuna nebbia s' oppone*, *che privi la luce*, *con quella insieme fugge.*

(Purg. 30.)
Così *la madre al figlio par superba*,
Com' *ella parve a me.*

XI. E qualche volta ancora nè gli precede simile particella, nè men gli segue espressa, nè per necessità sottintesa per *all' istesso modo.* Lat. *Ita, eodem modo.*

(Par. 33.)
Così *la neve al Sol si disigilla*,
Così *al vento ne le foglie lievi*
Si perdea la sentenzia di Sibilla.

XII. In cotal sentimento talor si tacque. (g. 10. n. 1.) *La quale*, come *il Sole è di tutto il Cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù.* Cioè *come* il Sole è di tutto il Cielo ornamento, *così* la magnificenza è chiarezza di tutte l'altre virtù.

XIII. Si tacque ancora in altri significati. (g. 1. n. 10.) *Questa novella voglio ve ne renda ammaestrate: acciocchè*, come *per nobiltà d' animo dall' altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate.* (N. ant. 83.) *E ne fece invitata, che volea fare una grande limosina. E però tutti poveri bisognosi, uomini*, come *femmine a certo die fossero nel suo prato.* Cioè *come* per nobiltà d'animo, *così* ancora per eccellenza di costumi: *così* uomini, *come* femmine.

XIV. E per contrario legato con la particella *come* qualche volta si pose soverchio. (g. 4. n. 8.) *E non trovatoglisi nè piaga, nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor esser morto* così come *era.*

XV. *Così come* in significato di *contutto che, non ostante che* Lat. *Quamvis, tametsi.* (g 2. n. 7.) *La donna*, così *debole, com' era, cominciò a chiamare ora uno, ed ora un altro della sua famiglia.* (g. 3. n. 8.) *Ed egli*, così *matto* com' *egli è, senza alcuna ragione è sì fuor d' ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione con lui viver non posso* Cioè *con tutto ch'* egli sia matto: ovvero *oltre che* egli è matto, è *ancor* fuor d' ogni misura geloso.

XVI. Aggiuntavi la voce *fatto*, val *tale, di tal maniera*, Lat. *ejusmodi, ejuscemodi, talis, etc.* (g. 2. n. 1.) *E preso* così fatto *da Marchese, e da Stecchi, verso la Chiesa si dirizzarono.* (g. 8. n. 9.) Così fatto, come *tu mi vedi, mio padre fu gentil' uomo.*

XVII. E con tal voce accompagnato da' sostantivi s' accorda con essi in genere, e numero. (g. 1. n. 5.) *La donna entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un* così fatto Re *la venisse a visitare.* (g. 3. n. 3.) *Questi* così fatti modi *fanno sovente senza colpa alle donne oneste acquistar biasimo.* (Introd.) *Di che gli occhi*

miei presero tra l' altre volte un dì così fatta esperienza. (g. 2. n. 6.) *Essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a* così fatte cose *non si richiedea.*

XVIII. Anco talvolta si replica per *in questo*, o *in quel modo*, Lat. *ita, hoc, vel illo modo.* (g. 7. n. 5.) *Come disse il geloso, non dicestù* così, *e* così *al prete, che ti confessò?* Cioè *non dicesti tu questo e questo?*

* *E* (*Br. Tesor.* 1. 13.) *Di tutte altre cose comandò Iddio, sia fatto* così e così.

In questi esempj così e così *non è disgiuntivo, e non significa* in questo *o* in quel modo, *come dice dapprima il Cinonio, e come vuole la Crusca, ma bensì* in questo *e* in quel *modo, come appunto spiega il Cinonio stesso dopo l' esempio da lui citato.*

* Così *o* così *disgiuntivo s' incontra in Dante* (*Parad.* 26.)

Opera naturale è ch' uom favella,
Ma così *o* così, *natura lascia*
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.

dove ottimi testi leggono a questo modo, benchè altri, ed anche il Vocabolario, abbiano così *e* così.

* Così *ancora si replicò, senza toglierlo dal suo significato ordinario, e frapponendovi parole.* (g. 1. n. 2.) Così *com' egli pertinace dimorava, così Giannotto di sollecitarlo non finiva giammai.* (e g. 4. n. 1.) Così *come loro era stato comandato,* così *operarono.*

XIX. *Così così*, talvolta ancora vale *non troppo bene, poco bene, mediocremente*, e simili; come *sentirsi così così*, o *stare così così.* Ed anco non replicato pur in tal sentimento.

(Petr. p. 1. 141.)
Per questi estremi duo contrarj e misti
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi così *fra misera e felice.*

* XX. Cosìe *invece di* così *si scrisse da' nostri antichi in rima e fuori di rima, ed anche in prosa.* (Vit. s. Gio. Batt.) *Ond' io ti prego carissimamente, che tue non faccia più* cosìe.

(Brun. Tesoretto.)
Cosìe *un dì di festa*
Tornai dalla foresta.

(Fr. da Barber. pag. 287.)
Non sian dimandatori
Delle nuove follie,
Che le imprendon cosìe.

* Così *si usò eziandio in senso di* appuntino, esattamente. (g. 8. n. 10.) *Se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti rende'* così *al termine i tuoi danari.*

* *Si unì ancora al superlativo.* (Vit. ss. Padri 2. 188.) *Fece* così *durissima penitenzia, onde in breve tempo ritornò nella sua prima perfezione.*

* *E in significato di* circa. (Cron. Vell. 25.) *Portò sua vita infino al* 1315., *o* così.

* Di così, *per* così. (Cecchi Dissim. 3. 2.) Di così *s' è stata la cosa.*

Capitolo LXIV.

Costì, ec.

I. *Costì*, avverbio di stato in luogo, si scrive con l'accento nel fine, e vale *in cotesto luogo*, dove tu non se'. Lat. *istic.* (g. 8. n. 7.) *Io vi priego per Dio, che voi m' apriate, acciocchè io possa* costì *dentro stare al coperto.* (g. 7. n. 9.) *Poi io vi vidi levarvi, e porvi* costì *a sedere.*

II. *Costinci*, val *di costì.* Lat. *istinc*; ma l'uso l'ha scartato già di gran tempo.

(Pass. d. 3. c. 4.) *Il cavaliere disse: se vuogli uscire* costinci , *concederotti un gherone del mio vestimento.*

(Purg. 9.)
Ditel costinci , *che volete voi?*

III. *Costà*, pur avverbio di luogo, che segna stanza ferma nè più , nè meno in tutto, come *costì*. Lat. *istic.* (Lett.) *A Luca ed a Andrea , i quali intendo , che* costà *sono, quella compassione porto, che ad infortunio d' amico si dee portare.*

(Inf. 12.)
. . . . . *la risposta*
Farem noi a Chiron costà *di presso.*

IV. Talorà movimento dimostra. Lat. *istuc.* (Filoc. l. 2.) *Il Duca ed Ascalione per non veder la mia morte , son venuti* costà.

(Inf. 8.)
Ed il Maestro accorto lo sospinse
Dicendo, via costà *con gli altri cani.*

V. E col segno de' casi, o con preposizioni. (g. 7. n. 3.) *Maestro Rinaldo chiamò: o comare , non sento io di* costà *il compare?* (Lab.) *Fatti in* costà , *se Dio m' ajuti, tu non mi toccherai.* Che *fatti in là* s' è poi detto.

VI. S'è composto con *qua*. (Fiam. l. 4.) *Nè possa* costà *una sola*, *più che* qua *molte*.

VII. *Costà su*, che *costassù*, le prose scrissero ancora, è il medesimo che *costà*, se non che connota altezza, o stanza o moto ch'egli ne' segni. (g. 8. n. 7.) *Se del tuo onor ti cale, ed etti grave il* costassù ignuda dimorare, *porgi cotesti prieghi a colui*. E poco appresso. *Io seppi tanto fare, che io* costassù *ti feci* salire. E quivi pur ancora. *Lo scolare rispose: insegnami i tui panni, ed io andrò per essi, e farotti di* costassù scendere.

E con aggiungervi *giù*, se ne formerà *costà giù*, o *costaggiù*, in sentimento di *costà*, che segni luogo inferiore a quello, dove è chi parla. Non però si disse in lor vece *costì su*, *costì giù*.

* (Fr. Gior. Pred.) *O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora* costaggiù *in tanti tormenti!*

VIII. Nè *costì* nè *costà*, nè *costà giù*, nè *costà su*, leggerai nel Petrarca, il quale sempre disse in lor cambio, *lì*, e *là*, *e là giù*, e *là su*, e simili.

* Costà entro *pure si disse*. (g. 3. n. 1.) *Se voi mi mettete* costà entro, *io vi lavorrò sì l'orto, che mai non vi fu così lavorato*.

* Costì *riferito non a luogo, ma alla cosa di che si ragiona.* (Ambr. Furt. 4. 8.) *Io non entro* costì *io: ma io dico bene, che questa è mia.* (e Cecch. Mogl 3. 1.) *Deh non m' entrar* costì, *cambio di grazia.*

* IX. Costici *è pur della lingua, ma è poco usato.* (Deput. Decam. 69.) Qui, lì, costì *ed altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo, ed a quelle aggiugniamo la sillaba* ci .... *e se ne fa* quici, lici, costici, *volendo significare stanza, e con una cotal fermezza.*

* Costicientro. (Stor. Cint. 37.) *La sua cintola è* costicientro *in cotesta cassetta.*

Capitolo LXV.

Costui.

I. *Costui*, pronome dimostrativo di maschio, che serve al retto, ed agli obliqui del minor numero, vale *quest' uomo*: e dicesi di persona vicina, o quasi esposta agli occhi. Lat. *iste*, *hic*. (g. 7. n. 6.) *Ma* costui *con ambasciate sollecitandola molto, e non valendogli, la mandò minacciando.* Ma però *questi*, fu più in uso nel retto.

(Inf. 8.)
Dicean, chi è costui, *che senza morte*
Va per lo regno de la morta gente?

II. Col segno de' casi, e con preposizioni. (Lett.) *E se* di costui, *che è luce, che illumina ciascuno uomo, che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovano, non si dee alcuno uomo maravigliare, se truova chi la sua fama s' ingegna di violare, o di macchiare.*

(Petr. p. 2. canz. 7.)
Questi fur con costui *gl' inganni miei.*

III Scrivesi nel secondo caso senza il suo segno talvolta. (Fiam. l. 4.) La costui *fame, se forse alcuna volta lo stimola, i colti pomi nelle fedelissime selve raccolti, scacciano.* (Vill. 2. 16.) Al costui *tempo Leone Quarto fece fare le mura della città Leonina intorno a san Pietro.* Cioè, *al tempo di costui.*

(Inf. 5.)
Amor, ch' a null' amato amar perdona
Mi prese del costui *piacer sì forte,*
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.

IV. S' è detto non solamente delle deità de' Gentili. (Fiam. l. 1.) *Niuna dei-*

tà è in cielo da costui *non ferita, se non Diana.*

(Petr. p. 2. canz. 7.)
. . . . . *Madonna il manco piede*
Giovinetto pos' io nel costui *regno.*

Ma ancora d'animali. (Filoc. l. 7.) *A seguitar* costui *si dispose alquanto più l'animo, che alcuno degli altri uccelli.* Cioè, *a seguitar questo papagallo.*

E delle cose insensate. (Filoc. l. 6.) *La virtù di* costui, *credo, che il mio periclitante legno ajutasse.* Parla d'un anello.

* Costui *è in senso di* questo, *e in corrispondenza di* quell' altro *nel*

(Boccaccio Teseid. 8. 81.)
E questo qua, e quello là rivolta,
Costui *abbattea, quell' altro pur feria.*

* V. Cotestui, *che ora poco si userebbe, vale lo stesso che* costui. (g. 8. n. 9.) *Or bene sta dunque, disse Bruno, se* cotestui *se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* (Ambr. Cof. 5. 1.) Cotestui, *che volete per genero, ha preso un' altra moglie.*

Capitolo LXVI.

Costei.

I. *Costei*, dimostrativo di femmina, che serve al retto, e agli obliqui del meno, e vale *questa donna*, dassi a persona, che sia vicina, o esposta agli occhi di chi favella, o quasi esposta. Lat. *ista*, *haec*. (g. 7. n. 6.) *Essendo* costei *bella donna, di lei un cavalier, chiamato misser Lambertuccio, s' innamorò forte.*

(Petr. p. 1. canz. 14.)
. . . . . *quante volte diss' io,*
Costei *per fermo nacque in Paradiso.*

II. Con le preposizioni, o col segno de' casi. (g. 3. n. 3.) *Il frate con molti esempli confermò la devozion* di costei. (g. 8. n. 7.) *Seco deliberò del tutto di porre ogni sollicitudine in piacere* a costei.

(Petr. p. 1. canz. 19.)
S' i' 'l dissi, il fero ardor, che mi disvia
Cresca in me, quanto 'l fer ghiaccio in costei.

III. E nel secondo caso senza il suo

segno. (g. 8. n. 10.) *Salabaetto lieto s' uscì di* casa costei; (cioè) *di casa di costei.*

(Amet.)
Dal costei *viso ciascuna dolente*
Lonza si fugge.

IV. S' è detto ancora d' altri, che di persona. (Lett.) *Quantunque il corpo sia dall' amico lontano o sostenuto, o imprigionato*, a costei *è sempre lecito di stare e d' andare dove le piace.* Parla dell' anima.

E delle deità de' Gentili. (g. 10. n. 8.) *La cupidigia de' mortali, solo alla propria utilità riguardando, ha* costei *fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata.* E quivi più volte va repetendo *costei*, sempre dell' amicizia intendendo.

(Inf. 7.)
Per ch' una parte impera, e l' altra langue
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, com' in erba l' angue.

Cioè, il giudicio *della fortuna*, che asconde il suo veleno tra la felicità, come s' asconde il serpe tra l' erba, sicchè non è veduto da chi il calpesta. E della teologia parlando il Petrarca.

(Petr. p. 1. canz. 2.)
. . . . . *ed or siam giunte a tale,*
Che costei *batte l'ale*
Per tornar a l'antico suo ricetto.

S'è detto ancora delle cose insensate, onde, parlandosi d'una immagine, da Biancofiore si disse. (Filoc. l. 6.) Con costei *piangeva*, costei *in forma di te pregava, che m'ajutasse.*

(Purg. 6.)
O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, *ch' è fatta indomita e selvaggia.*

Cioè *che* abbandoni l'Italia, la quale senza il correggimento tuo è diventata come indomita fera.

* *E più chiaramente applicato a cosa assolutamente inanimata è in quello del* (Tesor di ser Brun. MS.) *Mandogli a dire, com'egli tenea il reame. E il Re Manfredi si levò la spada in mano e disse: io lo tengo per* costei. (Ved. le not. a Fr. da Barberino)

* V. Cotestei, *femminino di* cotestui, *si trova pure usato* (*Firenz. Dial. Bellezz.*) *Da* cotestei *in fuori io non gli vidi molto spiegare a' venti ad alcun, che è una malfatta cosa* (*parla dei capelli*). *E lo stesso* (*Ivi*) Cotestei *ha una maestà in quella*

persona, *una venustà in quegli occhi ec.* (Salv Avvert. t. 1. l. 3. cap. 4.) » Egli *ed* ella, » *e* lui *e* lei, *e* costui *e* colui, *e* costei *e* » colei, *e* cotestui *e* COTESTEI, *e se altri* » *ce n' abbia della stessa natura, si può* » *dir quasi, che altro che in vece di nomi* » *proprj non sien posti giammai: onde di* » *cotal contrassegno di lettera majuscola,* » *non hanno di mestieri.* (*e* t. 2. l. 2. c. 12.) » *Ho posto* costui, costei, costoro, cotestui, » COTESTEI, cotestoro, colui, colei, co- » loro *e* altrui, *per veri pronomi addiettivi,* » *cotali per ora presupponendogli, secon-* » *dochè credono i più: avvegnachè fosser* » *tra i sustantivi più veracemente da ripu-* » *tare: i quali il vicecaso lascino per* » *ischietta proprietà, come lo lascia la* » *voce* cui, *e più altre.* «

Capitolo LXVII.

Costoro.

I. *Costoro*, voce del maggior numero di *costui*, e di *costei*, che serve così al rètto, come a gli obliqui d'amendue i generi, vale *questi uomini, queste donne*: *essi*, *esse*, Lat. *isti*, *istae.* (g. 1. n. 1.) *Ser Ciappelleto, il quale presso giaceva là, dove* costoro *così ragionavano, udì ciò, che* costoro *di lui dicevano.* (Introd.) *Nè prima esse a gli occhi corsero* di costoro, *che* costoro *furon da esse veduti.*

(Petr. p. 3. 4.)
Da costor *non mi può tempo, nè luogo*
Divider mai.

Da questi due, cioè da Socrate, e da Lelio non mi può divider tempo, nè luogo. E in questo genere di maschio evidente è la forza di cotal voce. Anzi vogliono alcuni, che non si debba usare fuor che in tal genere, se pur non si parlasse d'uomini e di donne insieme. Il che quanto sia falso, l'uso degli scrittori cel manifesta.

II. *Costoro* in genere di femmina. (Amet.) *O grazioso Apollo, deh ferma un poco il guardo a rimirar* costoro, *le quali così meritano l' amor tuo, come qualunque altra ti piacque più mai.* E introducendosi Laurà, che risponde alla Morte, non avere sovra le sue compagne potere alcuno si dice:

(Petr. p. 3. 6.)
In costor *non hai tu ragione alcuna,*
Ed in me poca.

III. E nel secondo caso lascia ancor egli il segno talvolta. (g. 4. n. 3.) *Della qual cosa avvedutosi Restagnone, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare* per lo costoro *amore.* (Vit. Dant.) *La perpetua viridità di queste frondi, dissono, dimostrar la fama* delle costoro *opere sempre dovere*

stare in vita. Cioè la fama dell' opere *di costoro*, che si coronavano di Lauro. E lo dissero ancora di Deità, e di cose inanimate, o insensate.

* IV. Cotestoro *plurale di* cotestui. (Nov. Ant. 45. 1.) *Perchè battete voi* cotestoro? *E Gelli* (*Capricc. Bott.* 7.) *Be' sappi, Giusto, che* cotestoro *vogliono dir grande, ma non vecchio.*

Il Muzio Varchin. pag. 41. *accusa il Varchi di avere adoperato questa voce, a preferenza dell' altra* costoro, *e dice che essa non è in uso di buoni scrittori; e che il Boccaccio non se ne servì giammai. Il Salviati però, come s' è veduto di sopra, ed anche il Corticelli, la riposero senza veruna osservazione fra gli altri più usitati pronomi della lingua.*

Capitolo LXVIII.

Cotale.

I. *Cotale* avverbio, che vale *così, talmente* Lat. *sic.* (g. 2. n. 3.) *Nè fu perciò* (*quantunque* cotal *mezzo di nascoto si dicesse*) *la donna riputata sciocca.* (g. 8. n. 6.) *Calandrino gl' invitò a cena* cotale *alla trista, sicchè costoro non vi vollon cenare.* Cioè *quantunque* si dicesse *così* mezzo di nascoso: gl' invitò *così* alla trista, e con faccia sì malinconica, che non vi vollon cenare.

(Vis. cant. 44.)
Così mi venne un suon' aspro cotale,
Che spaventommi.

II. E come nome sta in sentimento di *certo*, *qualche*, Lat. *talis*, *ejusmodi*, *quidam*, *nescio quis.* (g. 3. n. 10.) *La giovane, non da ordinario desiderio, ma da un* cotal *fanciullesco* appetito, *ad andar verso il deserto di Tebaida nascostamente tutta sola si mise.* (Fiam. l. 3.) *In questa maniera con* cotali pensieri *m' ingegnava di trapassare i giorni.* (g. 1. n. 7.) *Ma poichè le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato in* cotal guisa *cominciò a parlare.*

(Inf. 34.)
Attienti ben: che per cotali scale
Conviensi dipartir.

III. Ed io non so conoscere, che di laido, nè che di schifo si porti cotal voce con esso seco ne' significati predetti, onde alcuni moderni l'abbiano da sgridare per disonesta, e come tale sbandirla dalle lor carte: essendo ch' ella non piccolo ornamento rechi al parlare. I modi nondimeno, che seguono, tanto negli antichi frequenti, potrai tu con sì fatto risguardo accettar ne' tuoi scritti, e ne' tuoi ragionamenti introdurre, che il significato di questa voce, sia manifesto, non esser

quello, onde ella meritamente ne vien fuggita.

In sentimento adunque di *questo*, o di *tale*, Lat. *talis*, *ejusmodi*. (g. 5. n. 9.) *Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già avuti per me, ed il ristoro è* cotale, *che io intendo desinar teco stamane.* (Fiam. l. 5.) *O mani inique: voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi* cotale, *che io fossi desiderata.*

(Pet. p. 1. 84.)
Credete voi, che Cesare e Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali
Per incude giammai, nè per martello?

IV. Col pronome *questo*, o *quello*, che gli preceda. (Lab.) *Le quali cose narrando* questo cotale, *confesso, che io meco tacitamente diceva.* (Pass. tr. Van. c. 5.) *Il diavolo piglia la figura del morto, e dice mentendo, ch' egli è* quel cotale.

(Inf. 7.)
. . . . . *e tra* questi cotali
Dovre' io ben riconoscer alcuni.

Se ben col sostantivo postovi espresso niente di laido ci rappresenta. (Pass. d. 5. c. 7.) *Potrebbe Iddio fare ingravidare una donna senza operazione d'uomo, e* quel cotale uomo, *che nascesse, non avrebbe*

il peccato originale. (Pass. tr. Van. c. 5.) Questi cotali sogni *si possono osservare senza peccato.*

V. Colla corrispondenza di *quale*, o d'altro simile. (Fiam. l. 7.) *E fuggita da ogni uno, e da me, se io potessi, al presente in* cotale *guisa,* quale *udirete, il tempo malinconosa trapasso.*

(Petr. p. 3. 8.)
Qual *in sul giorno l' amorosa stella*
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole;
Cotal *venia.*

(e p. 3. 5.)
Com' *uom ch' è sano, e' n un momento ammorba;*
Cotal *er' io.*

* *E con l' articolo.* (g. 4. n. 5.) *Noi ci siamo accorti, ch' ella ogni dì tiene* la cotale *maniera.* (Salv. Avvert. t. 1. l. 2. c. 5.) *Cotale era la lingua di quel fiorito secolo,* e la cotale, *fuor solamente in poche cose, che le moderne orecchie più non vogliono udire, imitar dee quanto può, chi ha cura di scrivere all' età, che verranno.*

* VI. *Nel plurale invece di* cotali *si scrisse ancora* cotai *e* cota'. (Salv. Avvert. t. 1. l. 3. c. 2. partic. 37.) *Dicendosi* tai *e* ta' *per* tali : cotai *e* cota', *per* cotali : (Vita S. G. Batt.) *Stanno dunque insieme in una casa* cota' *madri, e* cota' *figliuoli.*

(Dant. Inf. 4.)
E di questi cotai *son' io medesmo.*

(e Parad. 24.)
Che l'immaginar nostro a cotai *pieghe,*
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

* Cotagli *invece di* cotali *si ha in alcuni de' più antichi* (Fior. d' Ital.) *Con Trosol Re ch' era in Ispagna mosse* cotagli *parole.* (Tratt. vir. mor.) *Appresso vi dovete guardare, che voi non siate* cotagli *guigliardonatori, come sono una maniera di gente.* V. Not. a Fr. da Barber. *alla voce* tagli *per* tali.

* Cotali *è detto, come per denotare famiglia o parentela nel Boccaccio* (g. 7. n. 8.) *Come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono, io son de'* cotali, *e quei di casa mia fecer così.* (Sen. Ben. Varch. 3. 28.) *Non bisogna, che tu ti lasci ingannar da coloro, i quali dicono: io son de' tali, e* de' cotali.

* VII. Cotalmente. *Avverbio, lo stesso che* talmente. *Lat. Taliter, ita.* (Mor. S. Greg. 6. 27.) *E questa* cotalmente *è percossa di pietre, perocchè non potendo essa sostenere l'altezza delle cose grandi, conviene*

che muoja sotto le percosse di quel grave peso.

Capitolo LXIX.

Cotanto.

I. *Cotanto*, avverbio che val *tanto*, con qualche forza aggiuntavi sopra, come *tanto grande*, e simile. Lat. *tam.* (g. 4. n. 6.) *Già Dio non voglia, che così giovane, e* cotanto *da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un cane sia seppellito.*

(Petr. p. 3. 4.)
Quest' è la terra, che cotanto *piacque*
A Venere.

II. Per *tanto tempo*, Lat. *tandiu.* (g. 7. n. 2.) *Io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che già è* cotanto, *ha tenuta la casa impacciata.*

(Inf. 32.)
. . . . . *e pur col viso in giue*
Disse, perchè cotanto *in noi ti specchi?*

III. Nè pur co' verbi, ma co' nomi si giunge d'ogni genere e numero. Lat. *tum.*

(Petr. p. 1. 64.)
Che pur voi foste ne la prima vista
Del vostro, e del suo mal cotanto *avari.*

IV. Quando egli è nome addiettivo, aggiunge forza a *tanto*, pur addiettivo, il cui significato ne rappresenta. Lat. *Tantus*, *tanta*, *tantum.* (g. 3. n. 6.) *Oimè*, *misera me*, *a cui ho io* cotanti *anni portato* cotanto *amore* !

(Petr. p. 3. 3.)
Da indi in qua cotante *carte aspergo*
Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro.

V. Con la corrispondenza di *quanto*, e come avverbio, e come nome. (g. 4. n. 4.) *Ed imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ora si parrebbe, se* cotanto *l' amasse*, quanto *più volte significato l' avea.* (Fiam. l. 7.) *V' affermo*, cotanto *esser le mie pene al presente più gravi, che esse avanti la vana letizia fossero*, quanto *più le seconde febbri sogliono con egual caldo, o freddo vegnendo offender li ricaduti infermi, che le primiere.*

* *E vi corrispose ancora il* che. (Vill. 7. 130.) *E richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perchè i Fiorentini fossero due* cotanti *cavalieri*, che *loro.*

VI. *Alcun cotanto*, *quel cotanto*, e simili. (g. 9. n. 4.) *Ben posso dire*, *che per Dio*, *e per voi abbia* questo cotanto *racquistato.* (g. 3. n. 7.) *Le mie lagrime furon cagione di farne parlar* quel cotanto, *che parlato se n' è.* Cioè *quel tanto*, che parlato se n' è.

* VII. Cotanto *anche si usò a foggia di sostantivo*, *per esprimere altrettanta quantità*, *numero*, *o misura*, *quanta se n' è precedentemente accennata*, *ed espressa.* (Bocc. Corbacc. p. 86.) *Io non temo punto*, *che tutte le sue virtù*, *dal tuo amico udite*, *avessero tanto potuto farti di lei innamorare*, *che quelle*, *vedendo*, *cento mila* cotanti *non t' avessero fatto disamorare.* (Lasc. Gelos. 1. 2.) *Far le nozze voleva*, *e di più dotarla di due* cotanti. Vill. 8. 55.) *Voi starete schierati con la vostra cavalleria*, *e noi co' nostri soldati*, *che sono usi di fare assalti e correrie*, *e co' nostri balestrieri*, *e con gli altri pedoni*, *che n' avemo due* cotanti *di loro.* (Fr. Sacch. Nov. 153.) *Fatevi pagare*, *a questo mio figliuolo*, *il quale è qui presente*, *il quale è due* cotanti *cattivo di me. Il Bembo* (*Pros.* pag. 288.) *parlando di queste forme di dire*, *così ne scrisse*: » Duecotanto, *e* » trecotanto, *che sono* due volte tanto, *e* » tre volte tanto: *e fassene alle volte no-* » *me*, *e diconsi nel numero del più*, *e* » *sono voci delle prose.* «

* *In queste medesime forme però si pose* cotanto *anche nel numero del meno a guisa di avverbio, o pure di aggettivo, se il nome, che gli precede è in singolare.* (*Stor. Barlaam.* pag. 19.) *L'altra parte cadde in buona terra, e rendeo frutto cento* cotanto.

* Cotanto *aggettivo posto assolutamente in significato di* sì grande, *si legge in* Dante.

(Parad. 31.)
Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta.

* Cotanto *vale presso a poco, come la voce* tutto *nell' esempio che segue.* (*Fr. Sacch.* nov. 31.) *Due Ambasciatori per lo bere d' un buon vino, comechè non fossono di gran memoria, ma quella* cotanta *che aveano quasi perderono.*

Capitolo LXX.

Cotesto.

I. *Cotesto*, val *questo*, se non che egli si dice di persona, o di cosa, che sia dalla parte di colui, che ascolta. Lat. *Iste*,

ista. (g. 8. n. 5.) *Messer, o Messere, io vi priego per Dio, che innanzi, che* codesto *ladroncello, che v' è costì dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio pajo di vose, ch' egli m' ha imbolate.* (g. 4. n. 1.) *Al quale la donna disse: Tancredi, serba* coteste *lagrime a meno desiderata fortuna, che questa.* Cioè serba *queste tue* lagrime.

II. *Cotesto*, senza appoggio di nome, è voce neutra, che vale *cotesta cosa.* Lat. *Istud.* (g. 7. n. 5.) *Messer*, cotesto *non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa.*

III. *Cotesti*, oltre all' esser pronome di maschio nel maggior numero, è anco sostantivo posto assolutamente, e dicesi solo d'uomo, Lat. *iste*; e va con la medesima regola di *quegli*, e *questi*, sostantivi.

(Purg. 11.)
Cotesti, *che ancor vive, e non si noma,*
Guardare' io, per veder, s' il conosco.

IV. E nel medesimo sentimento nel numero del più, così nel retto, come in obliquo.

(Inf. 3.)
E tu, che se' costì, anima viva,
Partiti da cotesti, *che son morti.*

V. Ma tutte le predette furono voci poco usate da' prosatori, e quasi non conosciute da gli Scrittori de' versi: e molto più di rado si son vedute *cotestui*, *cotestei*, *cotestoro*, che in significato ancor esse simile a *costui*, *costei*, *costoro*, se ne servirono alle volte gli antichi. (g. 8. n. 9.) *Or bene sta dunque, dice Bruno, se* cotestui *se ne fi lava, ben me ne posso fidare io.* (N. ant. 45.) *Quando lo Re Currado fallava, li Maestri non batteano lui, ma batteano di questi garzoni suoi compagni per lui, e que' diceva: Perchè battete voi* cotestoro?

* *Queste ultime voci sono state poste, ciascuna al suo luogo. Il Cinonio poi ottimamente osserva, che esse s'incontrano assai di rado nei buoni scrittori. Non si dee però dire altrettanto delle antecedenti, trovandosene moltissimi esempj in tutti gli ottimi libri di verso e di prosa.*

* *A* cotesto *si affisse ancora l'articolo.* (S. Catter. lett. 179.) *Ne preghiate tutti Dio, e la* cotesta *Vergine gloriosa.*

* *Invece di* cotesto *Fr. Jacopone da Todi* (*l.* 4. *cant.* 24.) *disse* testo.

Testo *era palese inganno.*

Capitolo LXXI.

Cui.

I. *Cui*, in significato di *che*, relativo di persona in amendue i generi dell' uno e l'altro numero, e in tutti i casi dal retto in fuori.

II. Col segno del secondo caso. (g. 2. n. 7.) *A Baffa è pervenuta la bella giovane figliuola del Soldano*, di cui *è stata fama, che annegata era.* (Lab.) *Va dietro a quelle*, di cui, *se' degno.*

(Petr. p. 3. 10.)
Vidi Solon, di cui *fu l'util pianta,*
Che s' è mal culta, mal frutto produce,
Con gli altri sei, di cui *Grecia si vanta.*

III. Col segno del terzo caso. (g. 5. n. 7.) *Io misero sarò colui*, a cui *del tuo peccato, e del mio converrà portare la pena.* (Fiam. l. c.) *Se alcuna di voi fu mai, o donne*, a cui *parlo, alla quale cotal caso avvenisse, colei sola spero, che possa conoscere quale allora fosse la tristizia dell' anima mia.*

(Petr. p. 3. 4.)
E mill' altri ne vidi, a cui *la lingua.*
Lancia e spada fu sempre e scudo,
ed elmo.

(e p. 1. 226.)
Vera donna, ed a cui *di nulla cale,*
Se non d' onor, che sovr' ogn' altra mieti.

IV. Quarto caso. (g. 2. n. 7.) *E sentendo essa, che in Jerusalem andavano a visitare il Sepolcro, dove colui,* cui *tengon per Dio, fu seppellito, a loro mi raccomandò.* (Pass. tr. van. c. 5) *Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle persone,* cui *egli elegge a fare alcune cose, secondo l' ordine della sua provvidenza.*

(Petr. p. 2. 32.)
Quanta invidia ti porto, avara terra,
Ch' abbracci quella, cui *veder m' è tolto.*

(Inf. 7.)
Lo buon Maestro disse, figlio, or vedi
L' anime di color, cui *vinse l' ira.*

V. Col segno del sesto caso. (g. 5. n. 3) *Poscia che a lui parve esser fuor delle mani di coloro,* da cui *quegli erano stati assaliti, non ritrovando la sua giovane, cominciò a piangere.* (g. 8. n. 7.) *E veggendo colei aver rotta la coscia,* da cui *ella sperava esser ajutata, ricominciò il suo pianto.*

VI. E nel secondo caso senza il suo segno. (g. 4. n. 8.) *E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buon uomo, in*

casa cui *morto era, disse alla Salvestra.* Cioè in casa *di cui.*

(Dan. canz.)
E di colei, cui *son, procaccian danno.*

VII. E senza il segno del terzo molto più frequentemente si legge. (Filoc. l. 6.) *Udirono Ascalione, e i compagni, siccome gli altri queste voci, e dubitando dimandarono, chi costoro fossero*, cui *la fortuna è tanto contraria.*

(Petr. p. 1. 115.)
O d' ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui *tante carte vergo,*

* *E senza il segno del sesto.*

(Dant. Parad 28.)
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui *men distava la favilla pura.*

VIII. Con diverse preposizioni. (g. 8. n. 7.) *Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle*, in cui *la magnanimità debba i suoi effetti mostrare.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
Ver cui *poco giammai mi valse, o vale*
Ingegno, o forze, o dimandar perdono.

IX. Ha tal volta l'articolo avanti, ma non è suo; perciocchè con l'articolo, o con articolati segni e preposizioni, non è egli giammai. (g. 2. n. 3.) *Iddio mi pose avanti agli occhi questo giovane*, li cui *costumi*, e il cui *valore son degni di qualunque gran donna.* (g. 4. n. 4.) *Della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non una donna*, per *lo* cui *amore i' muovo l' armi.* Cioè per amor *di cui.*

(Par. 12.)
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con due Campioni, al cui *fare*, al cui *dire*
Lo popol disviato si raccorse.

(Petr. p. 1. 60.)
Sotto 'l cui *giogo giammai non respiro.*

X. In significato di *che*, relativo sol di persona, l'hai veduto fin' ora; ma sta pur anco in sentimento di *che*, relativo di cosa. (g. 9. n. 5.) *Niuna cosa è*, di cui *tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo, ed il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere.* (Filoc. l. 5.) *Allor la vede con quegli occhi*, cui *nulla cosa si può celare.* (g. 4. n. 8.) *Tra l' altre naturali cose, quella che meno riceve consiglio, o operazione in contrario, è Amore, la* cui *natura è ta-*

le, che piuttosto per se medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via.

(Petr. p. 3. 6.)
A guisa d' un soave e chiaro lume,
Cui *nutrimento a poco a poco manca.*

(e p. 1. canz. 21.)
Mi ritien con un freno,
Contro cui *nullo ingegno, o forza valme.*

XI. Ed in qualunque modo de' sopraddetti, si disse ancora d'animali. (g. 4. n. 7.) *Era sotto il cesto di quella salvia una Botta di maravigliosa grandezza,* dal cui *venenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta.*

XII. Sta in sentimento ancora di *chi,* relativo pur di persona in ogni genere, e numero e caso, fuor che nel retto, per infallibil regola, che *cui,* non debba usarsi nel retto giammai; se non volessimo seguitare *chi* disse alla maniera sua Siciliana.

(Ditt. 1. 29.)
Cui *ti potrebbe dir li molti danni,*
Cui *ti potrebbe dir la lunga spesa,*
Cui *ti potrebbe dir li gravi affanni,*
Ch' allor soffersi per tanta contesa?

(e 5. 21.)
O cara speme mia, diss' io, che m' hai

Guidato in queste stranie regioni,
Dimmi, cui *son costoro, s' a mente*
l' hai?

Cioè *chi* ti potrebbe dire? dimmi *chi* son costoro? Che così dovremo dir sempre, Lat. *qui, quae, quod.*

* Cui *nel retto, e invece di* chi *si legge in Lor. de' Medici.* (*Canz. a ballo* 42.)

Quando in prima preso fui
Fu per tanti lieti sguardi,
S' io no 'l dico, io so ben cui
Fu cagion de' primi dardi.

e in Albertan. Giud. (*For. dell' On. vit. cap.* 33.) Cui *la fama una volta perde, appena unqua la restituisce: ed altri esempj pur se ne trovano.*

XIII. Col segno de' casi. (g. 5. n. 7.) *Ma egli disse ciò non dovere essere vero, che ella non sapesse*, di cui *gravida fosse.* (Introd.) *Le quali nelle braccia apparivano a molti*, a cui *grandi e rade, ed* a cui *minute, o spesse.* Cioè *a chi* grandi, e *a chi* minute; che così si direbbe al presente, per parlar secondo l' usato, e fuggir qualche sorte d' affettazione.

(Petr. p. 2. 24.)
Io chiamo 'l fine per lo gran desire
Di riveder, cui *non veder fu 'l meglio.*

(Purg. 13.)
O, diss'io, padre, che voci son queste.
E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui *male aveste.*

XIV. E senza il segno de' casi. (g. 5. n. 7.) *Al quale Fineo disse: Onde fosti, e* cui *figliuolo?* Cioè *di cui*, o *di chi* fosti figliuolo? (Filoc. l. 2.) *Ella non curava di vestir belli, e preziosi vestimenti, perciocchè non v' era*, cui *desiderasse di piacere.* Cioè non v' era *a cui*, o *a chi* desiderasse piacere.

XV. E con l'articolo o co' segni articolati, che gli precedono. (g. 5. n. 5.) *Guglielmo molto ben sapeva*, la cui *casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata.* (Lett.) *Considerando che, se alcuno trovate al presente, che vostro amico sia, sapete* nel cui *seno i vostri consigli, e la vostra anima fidare possiate.* Cioè la casa, e il seno *di cui*, o *di chi.*

XVI. Accompagnasi con *che*, e se ne forma *cui che*, *di cui che*, *a cui che*, *da cui che*, obliqui di *chi che;* in significato di *chiunque*, *qualunque*, *qualsivoglia*; Lat. *quicunque*, *quisquis.* (g. 10. n. 10.) Cui che *io mi tolga, se da voi non sia come donna onorata, voi proverete, quanto grave mi sia, l'aver contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi.* (Vil. 12. 95.) *E dopo tre dì, stati ne' detti trattati, non vi potè avere concordia,* da cui *che si rimanesse.*

Cioè o si rimanesse dal Re d'Inghilterra, o dal Re di Francia, da *qualunque de' due* si fosse, non vi potè avere concordia.

XVII. Prende, *si*, o *si sia*, dopo se. (g. 9. n. 8.) *E tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istanza* di cui che sia, *si facesse beffe di lui.*

XVIII. *Cui*, *per* cui che. (Vil. 12. 50.) *La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi*, di cui *si fosse ingenerato.* (Vil. 12. 104.) *E nota, che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi*, cui *fosse la colpa, fe il contradio.* Cioè fosse *di chi si volesse* la colpa.

(Petr. p. 1. canz. 2.)
Ed a cui *mai di vero pregio calse*
Con Aragon lasserà vota Spagna.

Cioè *a chiunque mai* calse di vero onore.

* Cui *è in luogo di* quale, *e poi sta per* di chi *nel seguente passo di S. Agost.* (*c. d.* 5. 23.) *Però che se quello tanto empio e con tante eziandio copie fosse entrato in Roma . . . . . in* cui *persona avrebbe temuto Iddio? il* cui *sangue non avrebbe isparso? la* cui *virginità avrebbe conservata? - Dove il Latino dice*: In qua persona

Deum timeret? Cujus non sanguinem fusum, cujus pudicitiam vellet intactam?

* *Intorno alla parola* cui, *il Salviati* (*Avvertim. T. 2.° l. 1. c. 5.*) *così parlò*: » *Anche da questa voce la nostra materna lingua solenne ajuto prende alla brevità*; *nè per ciò solo, che de' vicecasi abbiam detto*: (*poichè essa lo rigetta da se*) *ma perchè la cosa, che ne riporta, comprende pure in virtù, e di quelle prendendo il segno, il suo proprio suol gittar via. Nel proemio di Gulfardo* (*g. 8. n. 1. proem.*) Come essi da cui egli credono, son beffati. *Ma perciocchè io dissi dianzi, che questo nome con l'articolo non è giammai, e pure è pieno il Boccaccio di questi favellari*: i cui amori, il cui splendore, il cui nome, *e mill' altri*; *è da sapere, che ne' cotali l'articolo non è di* cui, *ma del nome, che viene appresso*: *e tanto vale* il cui nome, *quanto* il nome di cui. *E se si legge in Guidotto da Cremona*: molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata; LA *è articolo, non di* cui, *ma di* casa: *e l' ordine naturale di quelle parole sarebbe questo*: molto ben sapeva cui, *cioè* di cui la casa stata fosse quella (*casa dico*) che Guidotto avea rubata: *e gli altri tutti per simil modo.* «

* XIX. Coi *invece di* cui *fu usato per la rima da Fr. Guittone* (*lett.* 12.)

Com' io credo che ben conto sia voi,
Catuna cosa, in coi
Diversa ha intenzione,
Ne comanda ragione
Apprenderne al men laido, e al più onesto.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

321

CINONIO Vol. I.

	ERRORI	CORREZIONI
P. 7 l. 25	comparizione	comparazione
22 » 26	*condoto*	*condotto*
24 » ul.	*furante*	*furfante*
58 » 11	*benedette.*	*benedette.*
72 » ul.	qualuuque	qualunque
118 » 12	nuiversal-mente	universalmente
131 » 19	ottimamente	ottimamente
229 » 21	*adotti*	*addotti*
230 » 10	*conviene*	*convien*
232 » 22	*lente*	*lento*
235 » 7	solamente	solamente
258 » 25	dire men	dire non men

Z. 1.3.112.
(phil 31781

00578762

MC

Digitized by Google